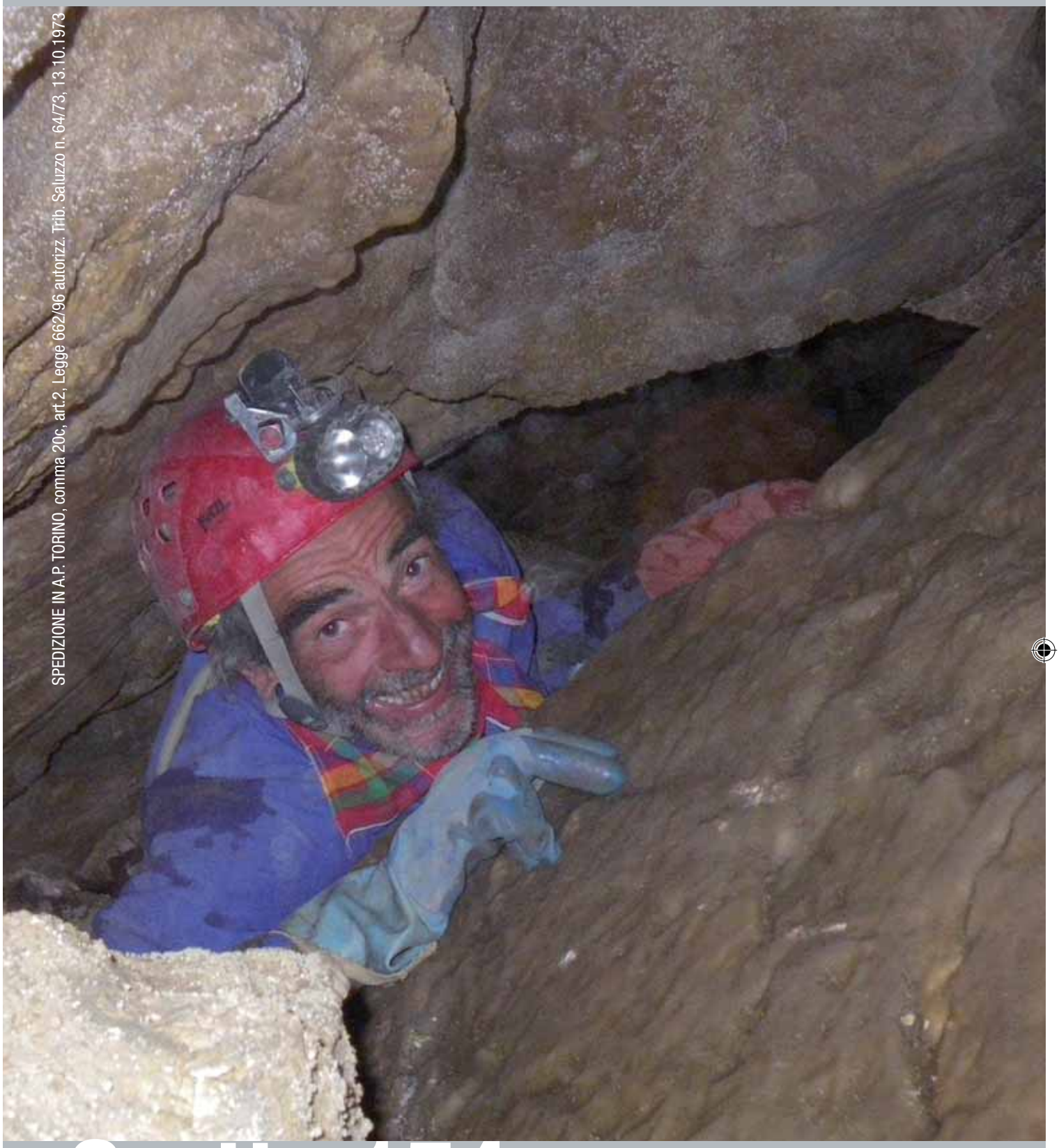
SPEDIZIONE IN A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96 autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973



Grotte 154

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

copertina_153.indd 1 14/06/2011 13.53.13

Grotte 156-(CS5_5).indd 2 04/12/2012 8.21.36

GROTTE

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET

anno 53, n° 154
luglio-dicembre 2010

Sommario

Notizie dal Gruppo

2	La parola al Presidente	A. Gabutti
3	Notiziario	AA. VV.
6	10-10-10 Il corso all'Orso	I. Borgna
8	www.gsptorino.it - Benvenuti!	S. Turello, L. Zaccaro

Esplorazioni, documentazioni

9	Campo alla Capanna: perché?	A. Gabutti
10	Campo 2010. Personaggi e interpreti	U. Lovera
11	Diario di campo 2010	C. Di Mauro, P. Marengo
17	Popongo? ...Suppongo	A. Gabutti
19	L'idrologia di Bebertu Valley e dintorni	A. Gobetti
23	Quattrochechi dall'Omega in PB	M. Marovino
26	I trichechi visti da PB	U. Lovera
28	Abissi prossimi venturi	U. Lovera
29	Zona O	S. Filonzi
30	Pensavo fosse RedBull, invece era O3	S. Turello, L. Zaccaro
34	Gelo su O5	T. Biondi
38	Pippi: il favoloso mondo di Luco	I. Cicconetti
40	Tao: acqua corrente, esplorazione imminente	L. Zaccaro
42	Chimera: rami Postumi e Krubera	T. Pasquini
45	Belushi 2010: "Arianfaccia" ed altre cose…	V. Calleris

Scienza e ricerche

47	Attività biospeleologica 2010	E. Lana, A. Casale, PM Giachino, G. Grafitti
64	Massiccio del Mongioie: i test con traccianti	B. Vigna
67	Cavi in cavità	G. Badino

Recensioni

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n° 3 di maggio-giugno 2011
Spedizione in A. P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96
Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)
Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino
Redazione: Marziano Di Maio, Irene Borgna, Attilio Eusebio, Alberto Gabutti, Sara Filonzi, Uberto Lovera, Luisa Musiari, Leonardo Zaccaro
Foto di copertina: Andrea Gobetti passa a Popongo (di B. Vigna)

Contatti: info@gsptorino.it www.gsptorino.it
Conto Corrente Postale 21691100

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 1 15/06/2011 9.53.56

La parola al Presidente

Alberto Gabutti

A. Gabutti

Finalmente si esplora e ci si diverte, come ai bei tempi. L'estate marguaresiana è stata ampiamente all'altezza delle aspettative regalandoci due giunzioni, Trichechi-PB e O3-O5, diversi buchi nuovi e lo scavo di "Suppongo": il futuro nuovo ingresso di PB.

Ma non solo Marguareis, ottime notizie anche dal Tao in Val d'Inferno. La strettoia sifonante a -370 m passata da Donda nel lontano 2008, è stata "semi lavorata" permettendo il passaggio ad una squadra di magri che ha scoperto niente po po' di meno che il collettore segreto della Val d'Inferno. Maggiori dettagli su questo bollettino. Sicuramente un risultato molto importante che dovrà essere "ben usato" in futuro.

Sempre parlando di futuro, il campo di quest'anno con lo scavo di "Suppongo" ha messo le basi per la futura attività esplorativa in PB. "Suppongo" sarà una facile via d'accesso a zone remote di PB come il fondo della Gola del Visconte, Chiabrera, Calenda Maja etc, tutte zone viste nei lontani anni '80 e con notevoli potenziali esplorativi.

Lo scavo di "Suppongo" è stato un momento di forte aggregazione tra le persone e i gruppi che lavorano sul Marguareis ed ha rafforzato un vecchio concetto oramai quasi dimenticato: le grotte del Marguareis sono di tutti e la Capanna è uno dei punti di aggregazione per chi, gruppo o cane sciolto, vuole fare attività.

Il GSP, in questo contesto, ha fatto il padrone di casa nel senso buono del termine. Abbiamo lavorato tutti insieme, persone di gruppi diversi, senza un "proprietario della grotta" che decide chi entra e che cosa deve fare. Alle persone normali, questo sembrerà cosa ovvia e dovuta, ma nel mondo speleo non è sempre così, i "proprietari delle grotte" esistono come ci hanno dimostrato quest'anno lo Zucco e la Taramburla: grotte di proprietà e accessibili solo su invito o se ne trovi le chiavi. Per fortuna da noi non tira quest'aria.

La giunzione con i Trichechi la cercavamo oramai da parecchi anni, nel 2007 ci siamo anche andati vicini ma fino a quest'estate rimaneva una delle "cose da fare". Bene, l'abbiamo fatta e aggiunto un ingresso a PB, ora ne ha 15.

Nota dolente: il corso. Per sopperire allo stage di maggio andato deserto, abbiamo provato con il corso ad ottobre. Solamente due iscritti e la convinzione che il corso ad ottobre non è vincente un po' per il meteo e un po' perché non si riesce a fare un'adeguata pubblicità nei mesi precedenti causa ferie ed università chiuse. Bene, anche questo l'abbiamo capito.

Seconda nota dolente: non riesco a scrollarmi di dosso la presidenza. Ho provato anche quest'anno: niente, non è successo niente. Aiutatemi!

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 2 15/06/2011 9.53.57

Notiziario

AA. VV.

Assemblea di fine anno

Si è svolta in sede con un ordine del giorno molto nutrito, tanto che si è deciso subito di dare priorità agli argomenti più interessanti e di rinviare gli altri.

Innanzitutto si è relazionato sull'attività speleologica del 2010, affidando la conduzione a B. Vigna che l'ha illustrata con sequenze su schermo, magistralmente corredate di foto aeree, sezioni geologiche, reticoli idrografici, interni-esterni, ecc. È stata passata così in rassegna tutta l'attività di campagna, mentre le esplorazioni più importanti sono state relazionate dai protagonisti. Dopo un'attività invernale e primaverile fatta soprattutto di battute nelle fasce meno innevate e in grotte idonee a far acquisire esperienza ai nuovi speleologi, in estate si è esplorato Armaciuk, poi si è effettuato il campo estivo a Piaggia Bella, con attività nelle zone D e O, con la giunzione dei Trichechi e PB, con il reperimento di Suppongo, anch'esso collegabile a PB (per mezzo dell'Arva si è individuata la via, da aprire), con il forzamento del fondo del Tao (ora -427 m).

Andato a monte il Maggio speleologico per mancanza di allievi, si è effettuato l'Ottobre speleologico su cui ha relazionato E. D'Acunzo.

Bilancio consuntivo: A. Gabutti l'ha illustrato punto per punto ed è stato approvato. Pur impostato preventivamente sulla massima parsimonia di spesa, esso ha registrato un disavanzo di 1260 euro, che dovrà essere colmato cercando finanziamenti, premendo sui numerosi soci in arretrato sul pagamento della quota sociale, oppure attingendo dal budget patrimoniale. U. Lovera ha fatto presente l'opportunità di disarmare alcune cavità per risparmiare sui materiali da acquistare. Si è discusso sull'aumento delle tariffe postali per spedire il bollettino: non si potrà inviarlo a chi non rimborsa la spese fissate o non fa cambio di pubblicazioni.

Progetto Tesoriera: l'Uget, dopo che si è visto aumentare fortemente il canone d'affitto in Galleria Subalpina, ha ottenuto dal comune parte dell'edificio ristrutturato della Tesoriera, dove in primavera si trasferirà. A patto di avere i locali si avrebbe l'opportunità di sistemarvi il magazzino, la biblioteca e l'archivio. Si dovrebbe doverosamente collaborare con la sezione nel fornire alla Circoscrizione cittadina competente alcuni possibili servizi (organizzazione di gite, conferenze, proiezioni ecc.)

Passando all'attività delle sezioni, M.G. Morando ha riferito sull'archivio ed è stata riconfermata responsabile insieme a F. Gregoretti.

Biospeleologia: E. Lana ha comunicato la scoperta di tre nuove specie e la partecipazione al Congresso internazionale di speleologia in Slovenia. L'attività completa compare su questo bollettino. Sono riconfermati responsabili A. Casale e lo stesso Lana.

Biblioteca: G. Villa ha ribadito la continua attività di aggiornamento, mentre è ulteriormente peggiorata la situazione dello spazio, per cui è sempre più difficile cercare dove è situato un dato libro.

Bollettino: M. Di Maio ha ricordato l'uscita dei consueti due numeri, nonché il cronico ritardo che si sta cercando di colmare avendo in lavorazione due bollettini prossimi. Dovrà essere rivista la composizione della redazione, alla quale intanto si aggiungono L. Zaccaro, che si occuperà dell'impaginazione, e I. Borgna.

Capanna Saracco Volante: M. Scofet ha fatto presente la difficoltà a trovare un'impresa cui affidare il rifacimento del tetto, consolidamenti vari e ristrutturazione del locale invernale. È stato confermato il responsabile senza altri collaboratori che hanno rinunciato.

Catasto: il responsabile N. Milanese è assente.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 3 15/06/2011 9.53.57

Corso e stage: se ne occuperanno C. Banzato e R. Ricupero, che hanno già pronto da stampare il volantino. U. Lovera ha sottolineato la necessità di tornare a un massimo impegno per assicurare al Gruppo almeno il dovuto ricambio.

Magazzino e materiali speciali: E. D'Acunzo, E. Troisi e M.G. Morando, tutti riconfermati, hanno ribadito una discreta dotazione, che potrà essere accresciuta con i previsti disarmi. U. Lovera ha fatto notare che certe cavità (Trichechi, F5) non si potranno disarmare che in agosto. Quanto a corde comunque ve n'è a sufficienza per l'attività dei mesi pre-estivi. E. Troisi ha fatto rilevare la necessità di spesa per le batterie dei perforatori.

Materiali da rilievo: A. Sambado ha compiuto tutte le scansioni fino al precampo. Continua a verificarsi la perdita di quaderni con i dati dei rilievi...

Speleo a Scuola è stata annullata perché l'attività non è più gestita dal Gruppo ma è di iniziativa individuale.

Per la Segreteria è stata confermata responsabile C. Di Mauro, con l'avvertenza che in sua assenza provveda qualcun altro a stendere il verbale delle riunioni.

Riconferma pure per la *Tesoreria*: Cinzia. Banzato.

Sito web: vengono riconfermati a incaricarsene S. Turello, L. Zaccaro e A. Remoto, mentre M.G. Morando continuerà a gestire il settore fotografico. Per la redazione del Sito vengono designati Ube Lovera, I Borgna, T. Pasquini e L. Zaccaro.

Altri argomenti comprese le elezioni di Presidente ed Esecutivo e la nomina di effettivi e aderenti, sono stati rinviati alla vicina Assemblea di gennaio 2011.

Ottobre speleologico

Dopo lo zero spaccato di allievi ottenuto con il maggio speleologico, il secondo tentativo ha visto un misero due: Giuseppe e Filippo.

La prima uscita è stata la palestra di Borgio Verezzi a cui è seguito un giro in Pollera (sarà che Selma ed io siamo stati svezzati negli stessi posti ma, secondo noi, continua ad essere un'ottima scelta come prima uscita, bei posti e ottime grigliate serali).

La seconda grotta è stata l'Orso di Pamparato con la solita traversata e, per concludere, la Donna Selvaggia.

Gli allievi se la sono cavata bene, pochi ma buoni. Dopo il corso le due entità hanno fatto qualche apparizione per poi sparire definitivamente.

Ho visto un cretino

Vent'anni fa ho conosciuto un cretino. E non ero di fronte a uno specchio. Nella primavera del 1991 entrò in capanna uno strano individuo che di fronte a un caffè caldo sosteneva tesi indaffarate sulla necessità di seminare croci sulle montagne. Diceva che servono a fissare i ricordi in quanto i ricordi svaniscono mentre le croci restano. Argomentammo in risposta, poco convinti e ancor meno interessati, di laicità e natura e lasciammo cadere il discorso. Dopo di allora, una gigantesca e sinistra madonna è andata ad affliggere il Mongioie, una croce sul Ballaur è apparsa e successivamente svanita mentre una seconda croce alla Chiusetta è stata divelta dalla neve insinuando così che i ricordi durano ben più delle croci.

L'8 dicembre del 1990 due slavine hanno spazzato via nove amici e a vent'anni di distanza qui nessuno l'ha dimenticato.

Progetti per la strada Monesi – Colle di Tenda

Il 10 novembre a Rocchetta Nervina e due giorni dopo a Limone si sono tenuti due incontri tra i comuni interessati alla ex strada miliare del Marguareis (Triora, Briga Alta, La Brigue, Tende e Limone) per redigere un progetto transfrontaliero sulla messa in sicurezza e sulla fruibilità. Il progetto, approvato poi dalla provincia di

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 4 15/06/2011 9.53.57

Imperia, prevede lavori per 1,8 milioni. Per essi i contributo della Comunità Europea sarebbe dell'80%; il resto verrebbe diviso per il 70% a carico di enti italiani (Regione e comuni) e per il 30% francesi (lo Stato in toto). La fruizione dovrebbe privilegiare chi va a piedi, in bici o a cavallo, mentre per auto e moto forse l'accesso sarà limitato ad aventi diritto: pastori e magari, con i dovuti permessi, i ricercatori tra cui gli speleologi.

Premiato Marziano Di Maio

Da sempre molto attento nel segnalare premiazioni e attestati riguardanti i membri del GSP, il nostro capo redattore Marziano Di Maio si distrae quando si tratta di riconoscimenti a lui assegnati. Grazie a internet abbiamo rintracciato questa notizia, stantia in quanto ci riporta all'epoca delle Olimpiadi invernali di Torino, ma comunque sfuggita allora alla nostra attenzione. Si tratta del premio "Que vive mon pais" *conferito dalla Presidente della Provincia di Torino Mercedes Bresso assegnato a persone che si sono distinte in un lavoro culturale, eroicamente quotidiano, volto a far vivere il loro paese* tra i quali spicca un certo Marziano di Maio. Le motivazioni lo descrivono come *tra i più competenti ed attenti ricercatori della realtà occitana dell'alta valle della Dora Riparia, che ha dedicato una esistenza alla ricerca linguistica, alla toponomastica, alla cultura materiale ed ambientale del nostro territorio. Tutto ciò abbinando ad un indiscusso rigore scientifico una eccezionale disponibilità e modestia personale, difficilmente riscontrabile in molti altri addetti ai lavori. Decine di pubblicazioni, anni di collaborazione con la rivista "valados usitanos" e con le principali iniziative culturali occitane in alta valle, ne fanno uno degli artefici nell'impegno profuso per la rinascita dell'identità delle nostre valli*.

Errata corrige

Il nostro distratto presidente è stato colto in fallo avendo affermato, sul numero scorso di Grotte, che la giornata trascorsa a Bossea in compagnia di Meo Vigna a parlare di colorazioni fosse stata organizzata dall'AGSP. Riceviamo da Flavio Ghiro, Coordinatore Regionale del Piemonte CNSS-SSI la correzione secondo la quale l'incontro sulle colorazioni è stato voluto in ambito AGSP con la collaborazione del Comitato Esecutivo Regionale della Commissione Nazionale Scuole di Speleologia della Società Speleologica Italiana cui appartengono le Scuole di Speleologia dei Gruppi di Asti, Borgosesia, Coazze, Cuneo, Garessio e Giaveno. E noi che pensavamo che fossero stati sufficienti Meo e la grotta.

Lavori Capanna Saracco-Volante

Che differenza c'è fra la riparazione delle tette e dei tetti? Nessuna. Sia in un caso che nell'altro si usa il silicone e bisogna essere abbastanza cretini. Ma visto lo squallido spettacolo di una tetta persa per strada, abbiamo preferito usare dei rivetti per fissare le lamiere di un tetto, soprattutto se il tetto è della nostra capanna. Non solo: il telaio è stato prima fermato con dei bulloni alla struttura portante. Così il tetto non se ne va col telaio.

Tutto questo perché crediamo nelle tette di una volta.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 5 15/06/2011 9.53.57

10.10.10 - Il corso all'Orso

Irene Borgna

Il P10 nella zona delle risalite che portano al nuovo ingresso (Foto di B. Vigna)

Chi c'era:
Badinetto, Selma, Lucido, Ube, Cinzia, Marcolino, Ruben, Chiara, Irene, Latte e Biscottini + i due allievi Filippo&Giuseppe

Domenica mattina, sveglia alle 6,45. Il piano è, nell'ordine, svegliarsi e mettere il naso fuori – quindi, a seconda:

a) se c'è il sole mandare un messaggio a Badinetto con scritto che gli alieni hanno rapito la Panda per capire come faccia un cesso del genere a circolare in palese violazione delle leggi della fisica, del codice della strada e della decenza cosmica, RAGION PER CUI purtroppo non potrò raggiungerli a Mondovì e mi toccherà andare a scalare sul ridente calcare di La Brigue come mi ha proposto il mio vicino di casa oppure

b) se c'è nuvolo, il mondo è triste, uggioso e cupo finire lo zaino scuotendo tristemente la testa e rassegnarsi a andare all'Orso di Pamparato.

Questo, in teoria. Poi la sveglia non mi sveglia alle 6,45 ma per puro caso mi sveglio io alle 8,04 rischiando l'infarto alla lettura del display. Non ho nemmeno tempo di capire chi sono figuriamoci di decidere se gabbare il GSP, quindi faccio la cosa più facile: ingollo una tazza di latte gelido (mica ho il tempo di scaldarlo) e una quantità imprecisata di biscotti. Questo potrebbe sembrare un insignificante dettaglio, ma si tratta di un elemento destinato a riproporsi nel prosieguo. Insomma che schizzo fuori di casa in deplorevole ritardo e raggiungo il resto della truppa al casello di Niella Tanaro (qualcuno giura di avere intravisto una Panda sfrecciare ai 120/h all'altezza di Beinette, ma per ovvi motivi nessuno gli crede…).

Troviamo Ube, Cinzia e Ruben già al bar di Serra Pamparato, dove con la dovuta flemma gustiamo la seconda colazione. Dopodiché procediamo lenti ma inesorabili verso la meta.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 6 15/06/2011 9.53.58

Scesi dalle macchine, la voglia di entrare in grotta è palpabile, a tratti imbarazzante: “Guarda quante castagneeee! Io voglio andare a funghiiiii!”. E sotto gli sguardi allibiti degli allievi il Presidente e Cinzia scompaiono nella boscaglia nell’approvazione generale, per tornarne rispettivamente con un discreto bottino di mazze di tamburo e con una manciata di castagne. Archiviata anche la pratica “prelievo illegale di frutti del sottobosco”, una improbabile squadra d’armo si inoltra nel bosco: Badinetto, Ruben, Chiara e io. Come prima mossa non troviamo l’ingresso della grotta, fatto non irrilevante nell’economia della giornata. Dopo una buona mezz’ora di vane ricerche e il rinvenimento di altri due o tre buchi individuiamo quello giusto (NB: della squadra d’armo solo Badi era già stato sul posto, gli altri tre segugiavano un po’ a caso le pendici della collinetta...).

Con disarmante lentezza armiamo. Ovviamente non senza prenderci la soddisfazione di sbagliare strada (Manitù mi strangoli nel sonno se non imparo a portarmi dietro il rilievo), di sbagliare corda, di constatare la marcezza di alcuni spit in loco. Morale: dopo un po’ Ube e Marcolino si sono uniti alla squadra d’armo e io sto malissimo. Le due cose non sono strettamente correlate, però è andata così. Anzi, a onor del vero l’intera spedizione si compatta alle spalle di Badi, Marcolino e Ruben che procedono armando.

Per quando mi riguarda, la mia attività a partire da un’ora dall’ingresso si limita a rantolii intervallati da volenterosi conati. Ho un colorito sano che ricorda un po’ le perle di grotta o i morti stecchiti, a seconda. Per fortuna che durante la pausa pranzo i miei cari e premurosi amici cercano in ogni modo di guarirmi ispirandomi il Conato Catartico suggerendo visioni stomachevoli a profusione, purtroppo invano.

Dalla sala da pranzo decidiamo di dividerci: Ruben e Marcolino si occuperanno del disarmo mentre gli altri continueranno fino all’uscita con botola “Cani e porci” il cui ultimo tratto è già armato (e il tombino è stato preventivamente aperto dall’esterno – ah, lungimiranza!). Selma si offre generosamente di precedere il gruppo degli allievi e di accompagnarmi all’uscita, constatato il perdurante colorito cinereo.

Ci incamminiamo di buon passo e non ci sono problemi tranne che sui due pozzi. A metà del primo noto con un certo sgomento che il Maillon Che Regge Tutta La Baracca non è avvitato: non si vede ancora lo spazio in mezzo, ma il filetto è interamente scoperto. Orrore. Però aprire non si dovrebbe aprire, non lo vedo consentito, non c’è niente che rischia di sfuggire dal suo interno e quindi continuo a salire, anche perché in ogni caso non è che possa fare tante altre cose più intelligenti.

Secondo pozzo. Tutto bene fino in cima. Poi, i movimenti simil-peristaltici della risalita devono aver suggerito delle cose interessanti alla colazione, che si affaccia all’orlo dell’esofago lasciandomi giusto il tempo di gridare: “Selma, scansatiiiiiiiiiiiiiiiiii!”. Dopodiché latte e biscottini svaniscono nelle tenebre per atterrare con vari “splash” 25 metri più in basso. Curiosamente e per fortuna nessuno noterà lo scempio: raro caso di vomito simpatico che svanisce da sé dopo essere stato prodotto.

Infine, scortate da schiere di lumaconi neri neri spuntiamo dalla botola cementizia all’ora del tramonto. Non ci resta che aspettare le altre due squadre che usciranno insieme con mirabile tempismo (leggi: culo inopinato) verso le 19,00. Nonostante la gita con cadavere al seguito e la velocità non proprio fulminea dell’impresa, Filippo e Giuseppe hanno un’adeguata espressione esausta ma soddisfatta.

La carovana riparte rombando, il ritrovato silenzio della notte di Serra Pamparato è rotto soltanto dai soffici tonfi dei ricci che cadono dai rami.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 7 15/06/2011 9.53.58

www.gsptorino.it - Benvenuti!

Simone Turello, Leonardo Zaccaro

Home Page del nuovo sito del GSP

Dopo diversi mesi di incubazione e elucubrazioni, in concomitanza con il Capodanno 2011, spinto da Babbo Natale e trainato dalla scopa della befana, arriva il sito del GSP, anch'esso interessato dalla ventata di rigenerazione e freschezza che ormai scuote il gruppo da un po' di tempo.

Lo scopo è stato quello di creare uno strumento nuovo e fruibile da tutti, quindi è stato rinnovato nella grafica (coinvolta sempre Santa Deborah da Imperia), sono stati aggiunti nuovi contenuti, rivisti e aggiornati quelli precedenti, anche la struttura è stata leggermente modificata.

Per lo sviluppo si è utilizzato **Joomla!**, uno dei *Content Management System* Open Source per la gestione di siti web dinamici più diffusi al mondo. Anche se non ancora tutte attivate, le potenzialità a disposizione sono enormi: ogni persona può interagire individualmente con il sito, scrivendo testi o caricando immagini in modo estremamente semplice, svincolandosi dal webmaster per l'aggiornamento.

In futuro, sarà piuttosto elementare l'eventuale integrazione con ulteriori strumenti come forum, chat, blog, sondaggi, connessione con social network come Facebook e Twitter...

Un motore interno facilita la ricerca di documenti presenti sul sito. La navigazione è comunque facilissima grazie alla struttura lineare delle pagine e al menu sempre presente nella colonna di sinistra. Tra le novità presenti nella nuova versione sono da segnalare:

- *calendario eventi*, con sezione dedicata e un rimando nella home, che evidenzia incontri e avvenimenti programmati dal GSP;
- *attività,* aggiornamento settimanale (o quasi);
- *pubblicazioni*, dove, col tempo, sarà inserita la versione pdf del bollettino "Grotte";
- *perle di Grotte*, una selezione, variabile nel tempo, di quanto apparso sul bollettino nel corso dei decenni;
- *biospeleologia*, sezione non presente nel sito precedente;
- *webcam*, immagini delle aree più frequentate dal gruppo, messe a disposizione dalla Regione Piemonte.

Un sito tutto da esplorare. Ora sta a tutti noi inserire i contenuti e sviluppare gli interessi.

Curiosità: il nome Joomla! è la traduzione fonetica della parola Swahili *Jumla*, che vuol dire "tutti insieme" o "all'unisono".

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 8 15/06/2011 9.53.59

Campo alla Capanna: perché?

Alberto Gabutti

I profiteroles, sopravvissuti alla salita da Carnino, allietano una serata nel gias (Foto di V. Olivetti)

La meta iniziale erano le Carsene, scelte per diversi buoni motivi, uno di questi era rivedere la forra di Avalon a Parsifal che si trova proprio sopra i nuovi rami del 6C. Qualche centinaio di metri sopra, ma pur sempre sopra. Questo avrebbe dato ai "giovani" un terreno di caccia e magari il gusto dell'esplorazione.

A pochi giorni dal campo, scopriamo che la strada dal Colle di Tenda alla Morgantini, oltre a essere formalmente chiusa, è anche molto più brutta del previsto. Scopriamo anche che le presenze al campo prevedono partenze scaglionate che complicano il trasporto dei materiali verso le Carsene e che buona parte del nostro parco auto urla "rottamazione" e quasi nessuno vuole fare la strada dopo Zabrinsky.

Che fare? Rischiare o andare in posti più facilmente raggiungibili? Ben pensandoci un paio di cosucce da fare in alternativa ci sarebbero: i Trichechi aspettano dal 2007 una giunzione quasi ovvia e dovuta, la zona O non ci vede più da un po' di tempo e ci sarebbe un buco segnalato vicino al canalone dei Torinesi da vedere, la zona D secondo alcuni promette e ad altri vengono curiosità in zona Balaur.

Nasce quindi l'idea del campo alla Capanna. Percepito da alcuni come l'ennesimo, da altri come un ripiego e dai giovani come una buona occasione per conoscere meglio PB e dintorni. D'altronde uno degli obiettivi del campo era quello di stimolare le nuove leve e di cose da fare ce ne sono anche nelle vicinanze della Capanna.

Una scelta che, a mio avviso, si è rivelata vincente non solo per i risultati ottenuti: due giunzioni, un potenziale nuovo ingresso di PB e un paio di buchi promettenti, ma anche perché ha rafforzato lo spirito di gruppo e ha riportato la "centralità" di PB e della Capanna nell'attività del gruppo.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 9 15/06/2011 9.54.03

Campo 2010. Personaggi e interpreti

Ube Lovera

Dopo la giunzione Trichechi-PB (Autoscatto)

Insomma un buon campo anche se non affollato come altre volte come lecito attendersi se concedi al mondo una sola settimana di preavviso. Si è finiti a Piaggia Bella perché se, come scriveva Andrea una decina di anni or sono, la tana ancestrale di PB viene buona al GSP per leccarsi le ferite, pare venga utile anche per i momenti di convalescenza.

Per l'occasione ci si presenta a ranghi quasi completi, tutte le licenze siano sospese, così che giù al sud madri pietose attendano indarno il ritorno del figliolo migrante, salvo scoprire che anche così i numeri non sono entusiasmanti. E allora ben vengano i rinforzi, direttamente dal secolo scorso, con la pattuglia Carlevaro, Chiabodo, Curti e Terranova. Da Imperia Piero, allertato tre giorni prima, anche quest'anno è riuscito a rubare qualche giorno di ferie. Se poi il conto degli artritici è troppo alto si bilancia con la colonia savonese, in parte cooptata e in parte no, per rimpolpare le schiere degli esploratori: arrivano prima Teto e Irene, poi Alex in tempo per le punte succose. In tema di tempismo, da Roma, non poteva mancare da l'ormai più che decennale presenza di Valerio, accompagnato ahimè invece che da una delle sue innumerevoli Valentine, dal giovane, ma meno morbido Alessandro. E infine l'imprescindibile drappello toscano, quest'anno disorientato dal vagabondaggio preventivo del campo. Andrea in soli tre giorni è riuscito a: apprendere la notizia del campo a PB, bestemmiare all'indirizzo di torinesi assortiti, mandare in vacca un campo in Carcaraia e presentarsi sorridente a Piaggia Bella accompagnato in tempi diversi da Giuliana, Thomas, ormai naturalizzato, Tommy e Lisandro. In realtà la compagine toscana è stata fondamentale negli ultimi anni per puntellare i vari momenti di crisi della speleologia torinese, fornendo esploratori ed esplorazioni delle quali ci siamo serenamente appropriati (degli uni e delle altre). Andrea, sempre inseguendo una vecchiaia millantata per oltre quattro decenni,dopo una vita passata ad amare e odiare il GSP, è stato basilare nel convogliare forze fresche, ben allenate dagli abissi apuani, quanto nel proporre esotici obbiettivi piaggiabelleschi. Escono dal cilindro delle sue fantasie sia le passate Popongo sia il prossimo ingresso delle Suppongo, in questo caso ben coadiuvato da Meo, altro vecchio e grande trovator d'abissi. Insomma la ruota delle esplorazioni ha ripreso a girare, i vecchi a trovare nuove grotte e i giovani ad esplorarle, in un quadro così lineare che si stenta ad immaginare in quale modo riusciremo, la prossima volta, a farci del male. Forse un bel conflitto generazionale?

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 10 15/06/2011 9.54.05

Diario di campo 2010

Chiara Di Mauro, Patrizia Marengo

Ingresso di The Dark, Zona C (Foto di B. Vigna)

Dove andare per il campo estivo?

Le proposte sono essenzialmente due: il Marguareis con l'obiettivo della giunzione PB-Trichechi e le Carsene con un ritorno a Parsifal. Viste le pessime condizioni della strada che porta da Limone a Monesi e considerati gli ingenti mezzi di trasporto di cui disponiamo, già disperati al solo pensiero di un ritorno a piedi ed in autostop, optiamo per la prima. Il primo giorno di campo, Ube e Cinzia, ormai dati per dispersi con la preoccupazione generale di tutti, non tanto per la loro incolumità personale quanto per il fatto che nella loro macchina c'era il vino comunitario, arrivati al Colle dei Signori raccontano la loro avventura. Una portiera della loro Panda non voleva più saperne di chiudersi e così hanno bloccato il traffico finché miracolosamente è comparso un meccanico impietosito che li ha salvati. A questo punto capiamo di aver fatto la scelta giusta: nel caso il campo sia un fallimento almeno avremo le macchine per tornare a casa!

Quando le prime cinque persone arrivate alla Capanna, con un giorno di anticipo sul resto del gruppo, vedono avvicinarsi il pastore, capiscono di aver fatto un errore fatale: non hanno portato del vino con sé! Il pastore, non soddisfatto della gentile offerta di un caffè, appena i cinque poveretti si allontanano per andare a recuperare il materiale rimasto al Colle dei Signori, pensa bene di radunare tutte le sue mucche intorno alla Capanna per "concimare per bene il terreno" con le spiacevoli conseguenze che tutti potete immaginare.

Il primo giorno di attività sembra promettente, viene trovato un buco aperto nella zona del Canalino dei Torinesi: Red Bull. Ma dopo una serie di esplorazioni si rivelerà essere un altro ingresso della conosciuta O3.

Una squadra di baldi giovani parte subito per un tentativo di giunzione PB-Trichechi recandosi nella zone delle Mistral, ma le risalite sembrano non portare da nessuna parte. Si pensa allora di organizzare due squadre: una che passi dai Trichechi e una da PB nella zona dei Reseaux E, con l'ulteriore supporto della

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 11 15/06/2011 9.54.08

fluoresceina. Il 7 agosto la squadra dei "trichechisti" parte con alcune ore di anticipo sull'altra e verso sera un manipolo di uomini si incammina verso PB. Dopo una notte intera, dai Reseaux E si sentono i compagni dei Trichechi e si vede comparire la fluoresceina, così, con un particolare sfondo verde fosforescente che li accompagna, i componenti di entrambe le squadre escono da PB: la giunzione è stata fatta, PB ha il suo 15esimo ingresso.

Una punta tutta femminile si reca nella grotta del Venantur, tra lo stupore e lo scetticismo dei primati dal pollice opponibile di sesso maschile presenti al campo. Dopo aver continuato la disostruzione sul fondo si vede che la grotta si abbassa per un paio di metri per poi chiudere di nuovo sullo stretto.

Si torna anche in zona D per rivedere buchi già visti, cercarne di nuovi e soprattutto tentare di passare da qualche parte. Ma molti ingressi hanno un soffitto instabile, e quando Meo si infila in uno di questi per continuare la disostruzione, un masso gli cade addosso. L'unico risultato della zona D è quindi un Meo con la testa sanguinante.

Due squadre partono poi per una punta a Pippi per fare il rilievo di una parte della grotta. Ad un certo punto, i componenti dei due gruppi, incontrandosi stupiti, scoprono di aver rilevato il medesimo ramo, senza peraltro riuscire a fare coincidere i dati presi dalle due squadre. Si può immaginare la magnanimità dei compagni all'esterno che immediatamente scoperto il fatto si sono messi a consolare i poveri ragazzi affranti, senza fargli pesare lo sbaglio. A dimostrazione di ciò nei giorni successivi si poteva sentire un canto goliardico sulle note di Gino Paoli che iniziava più o meno così: "Eravamo sette p…u al Pas…".

In zona Popongo inizia lo scavo nel buco ora rinominato Suppongo, che si trova ad una ventina di metri dalla Capanna e che dovrebbe appunto finire nell'omonima zona di PB. Si fa un grande lavoro di disostruzione e la situazione promette bene considerato che i soffitti delle due zone che dovrebbero congiungersi sono identici. Continuiamo a scavare anche dopo il campo, e facciamo un tentativo in due squadre, una dalle Popongo e una dal buco, aiutandoci con il contatto Arva, ma per ora nulla di fatto, occorre aspettare la primavera.

Si torna anche a O8 e O5, nella seconda si va avanti, ma si arriva in zona già conosciute, decidendo però di lasciare armato.

Oltre all'attività puramente speleologica ci sono naturalmente i momenti goliardici, che quest'anno sono stati raccolti nell' "Antidiario". Alcune piccole cose possono essere riportate, altre (leggi "tutte le azioni/parole che hanno a che fare con un certo Iko") rimarranno nel manoscritto per pubblica decenza.

Un episodio degno di nota riguarda una battuta in zona D per cercare il buco da scavare. La squadra infatti non è riuscita a fare più di due fori con il trapano che era stato classificato come non funzionante dalla squadra femminile del Venantur: la sfiducia verso quest'ultima ha fatto sì che il trapano venisse utilizzato comunque, rompendosi definitivamente! Fortunatamente la fantasia di Enrico ha salvato la situazione: è riuscito a sostituire il diodo rotto con un semplice chiodo!

Abbiamo poi raccolto la deposizione della vittima di un attentato, Cinzia Banzato, che riportiamo di seguito:

"Ube tenta di eliminare Cinzia, costringendola a calarsi in un pozzetto dopo averle prestato la sua attrezzatura (quanto di più lontano da un'attrezzatura sicura ci sia sulla faccia della Terra) e sostenendola solo con una corda legata in vita".

Memorabile poi l'impresa di Enrico e Chiara che sono riusciti a portare al campo dei profitterol appena comprati in un paesino, mentre tutti pensavano che avessero preso solo frutta e verdura fresca, oltre a una quantità notevole di medicine per i malati, prescritte dall'altra

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 12 15/06/2011 9.54.08

Spirito di gruppo concentrato in Zona D (Foto di B. Vigna)

Chiara, il medico del gruppo, figura ormai fondamentale per la sopravvivenza degli speleologi.

Il campo infatti non è stato solo allegria e speleologia ma anche un'epidemia! La mononucleosi e l'influenza intestinale, probabilmente dovute a un virus contratto in precedenza e ai batteri presenti nell'acqua del luogo, hanno tentato di sterminare tutti. Patrizia andava in giro con un limone in una mano e l'entoregermina nell'altra (scoprendo in seguito che era scaduta da anni) aumentando le sue lamentele strazianti sul fatto di essere in un luogo senza bagno. Chi fosse passato nella zona delle tende e della Capanna si sarebbe sentito un po' come Renzo nel lazzaretto: "per quell'andirivieni di capanne... nella varietà di lamenti e nella confusione del mormorio". La punta a PB ha poi inferto il colpo di grazia a chi si sentiva già poco in forma, rendendo la fine del campo una caccia al tesoro di cui gli obiettivi principali erano la carta igienica e i medicinali. Ma tutto sommato è andata bene così!

Di seguito la trascrizione del diario di campo 2010, dal 30 luglio al 13 agosto 2010.

30 luglio. Trasporto materiale. Arrivi: Igor, Gregoretti, Ruben, Patrizia e Enrico.

31 luglio. Trasporto materiale. Arrivi: Selma, Marcolino, Lucido, Lia, Leonardo, Sarona, Simone, Filippo, Ube, Cinzia, Thomas e Irene. Partenze: Igor.

01 agosto. Trasporto materiale e montaggio Gias e pannelli solari. Arrivi: Iko, Marcella, Arlo, Simonetta, Asia, Meo e Badinetto. Partenze: Iko e Marcella.

02 agosto. **PB** - Ore 14.30 – 18.00: Lucido, Lia e Patrizia. Arrivo fino al torrente. **CANALINO dei TORINESI** - Ore 11.00: Partenza per zona O - Canalino dei Torinesi; Ube, Cinzia, Meo, Arlo, Simone, Gregoretti. Simone arrampica nel canalino accanto a quello dei Torinesi, seguito da Arlo, trovando alle 15.00 il buco segnalato da Colombo. Meo e Ube scendono al fondo del canalino dei Torinesi e a base parete trovano la condotta di Andrea (bella, da scavare).Nel buco di Colombo en-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 13 15/06/2011 9.54.11

Vite vissute (Foto di V. Olivetti)

tra Cinzia e dopo 5m di esplorazione c'è una frattura lavorata. L'ingresso è stretto e poi si procede in modo scomodo. Aria forte, continua. Occorrono mazzette. Ube, Meo, Arlo e Gregoretti fanno ancora una battuta in zona D.

BUCO RED BULL - Coordinate gps: 395370 - 4892277 a 2275m
Risalendo il canalino dei torinesi:
395456 - 4892307
Buco che probabilmente si è aperto da poco. Aria, grande frana. Pericoloso per ora ma buono per il futuro (occorre aspettare che si assesti).

PB: LE MISTRAL - MEANDRO DELLA LAMA - Ore 12.30 – 5.30: Thomas, Irene, Ruben, Enrico e Badinetto. Viene visto bene il meandro, cercando una via alta verso i Trichechi. Viene fatta una risalita artificiale più alcune risalite in libera. Risalita lungo il pozzo che congiunge i Reseaux B. Vista finestra che dà su una sala conosciuta con chiazza di carburo (probabilmente sala finale del ramo di destra delle Mistral). Arrivi: Cicconetti's family e Pietro.

03 agosto. **VENANTUR** - ore 13.00 - 00.00: Punta femminile al Venantur; Selma, Chiara, Sara, Patrizia. Si arriva sul fondo facendo poi disostruzione nella strettoia finale verso il basso, la grotta si abbassa di 2m, ma poi chiude di nuovo nello stretto.

ZONA D - Marcolino, Thomas e Ruben: rivisti buchi già segnati.

BUCO DI ANDREA Ube, Meo e Gregoretti: si scava, e occorrerà continuare a scavare.

RED BULL - Lucido, Arlo, Leo, Pietro, Lia, Simonetta e Asia. Lucido e Pietro hanno difficoltà a passare dall'ingresso. Leo nel frattempo scende fino alla fine del meandro dove c'è un'altra strettoia. Viene mazzettato l'ingresso per far entrare tutti. Entra anche Arlo e vanno fino alla strettoia, poi entra Pietro e liberano il passaggio da cui esce aria. Si prosegue, trovando un altro passaggio stretto che si riesce a superare; ancora 2 pozzetti e un meandro dove si trova un lastrone di ghiaccio. Si disostruisce per liberare e proseguire, viene trovato un pozzo con uno spit; si scendono alcuni pozzi ma poi scampana. Arrivi: Iko.

04 agosto. **PIPPI** - Ore 12.30: Partenza per Pippi; Igor, Leo e Ruben - Thomas, Irene, Marcolino e Iko.

ZONA D - Ore 15.30 - 19.30: Battuta zona D. Meo, Simone, Enrico, Badinetto e Patrizia. Scavato e sceso D29, si vede qualcosa ma si dovrebbe lavorare in frana ed è quindi molto pericoloso. Il buco migliore in cui scavare sembra D26 perché si vede una volta nella roccia in posto. Conviene continuare a controllare il territorio circostante per trovare eventuali ingressi più comodi.

TRICHECHI - Lucido e Lia vanno all'ingresso dei Trichechi. C'è neve, ma l'ingresso è aperto. - Partenze: Sciacallo. Arrivi: Tommy, A. Gobetti, Giuliana, Susanna e Roy. Athos saluta.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 14 15/06/2011 9.54.15

05 agosto. **PIPPI** - Ore 6.00: uscita da Pippi. Squadra Igor, Ruben e Leo: dalla sala Calenda Naia fanno due risalite ed è stato rilevano un ramo (che viene rilevato anche dall'altra squadra). Squadra Thomas, Iko, Irene e Marcolino: rilevano lo stesso ramo dell'altra squadra.

SUPPONGO - Inizia lo scavo del buco in zona Suppongo. Partenze: Lia. Arrivi: Carlo Curti.

06 agosto. **ZONA D** - Meo, Patrizia, Simonetta, Asia, Gabutti, Enrico, Roy, Ube, Cinzia, Selma, Sarona, Igor, Chiara, Gregoretti, Marcolino, Carlo, Giuliana, Andrea. Scavi vari, **D26** non dà risultati. Un masso cade in testa a Meo durante uno scavo. Asia scopre quanto è bello disostruire. Cinzia scende il saltino su corda tenuta da Ube (a mano).

RED BULL - Simone, Badinetto e Arlo. Finiti in zone conosciute di O3, nella zona del Pendolo del Concubino.Il buco viene rilevato nelle sue parti nuove. Arrivi: Pierangelo, Samanta, Flor, Valerio e Alessandro da Roma. Partenze: Gregoretti.

07 agosto. **ZONA O** - Sarona, Iko, Tommy, Meo, Andrea, Roy. Sarona, Iko e Tommy entrano in O5 ed escono in serata. Scendono un pozzo parallelo a quello della via tradizionale: arriva in un meandro che chiude sia a destra che a sinistra. Viene fatta una risalita fino a una finestra che dà su un pozzo di circa 6-7 m, di fronte c'è una parete di ghaccio che chiude il meandro su cui finisce il pozzetto. Meo, Andrea e Roy scendono O8 che chiude su frana in un cunicolo stretto.

TRICHECHI - Ore 15.30: Partenza di Badinetto, Thomas, Valerio e Marcolino.

ZONA C e S - Arlo, Simonetta, Asia, Ube e Cinzia. In zona C trovano un buco con due spit in corrispondenza dei Reseaux B (non siglato). Oltre la cresta, sul versante che guarda Carnino, trovano un buco (non siglato) con un pozzo di circa 10m con aria aspirante: da vedere.

PB - Ore 20.30: Gab, Igor, Irene, Selma, Enrico, Patrizia, Ube, Basso, Alessandro, Leo.

08 agosto. **PB-TRICHECHI** - Ore 13.00: uscita da PB di tutti i partecipanti alla punta a PB e ai Trichechi. Giunzione fatta.

ZONA S e C- Andrea, Meo, Tommy, Cinzia. Viene rivisto il buco che guarda Carnino: saltino di 7-8m a cui segue un passaggio in frana da disostruire a cui segue del nero (scesi Tommy e Andrea). Si disostruisce un buchetto posizionato 3m sotto quello sceso, per vedere se di lì si riesce ad evitare la disostruzione. Tornando si ritrova un buco in mezzo al prato in zona C di PB, perso di vista da molti anni: pozzetto-meandro-pozzetto. Anche qui è necessario disostruire.Partenze: Arlo, Simonetta e Asia, Susanna e Roy.
Arrivi: Chiaretta, Miriam e Elena. Lazzaretto (nuova categoria ormai necessaria): Placche in gola: Ruben, Irene, Thomas, forse Meo. Influenza intestinale: Famiglia Cicconetti (tranne Igor), Thomas, Patrizia e Enrico.

9 agosto. **ZONA D** - Badinetto, Teto, Ube, Simona, Cinzia. Scendono il buco "Scofet Forte dei Marmi", dopo un primo salto di 7 m segue una strettoia da disostruire che dà in un secondo pozzo. Partenze: Meo, Ruben, Patrizia e Iko. Arrivi: Chiara e Mecu.

10 agosto. **SUPPONGO** - Chiara, Enrico, Andrea, Badinetto, Mkl, Selma, Igor, Lisandro. Si continua a scavare.

BUCO SOPRA LE MASTRELLE - Sarona, Alessandro, Valerio. Aprono la strettoia togliendo il masso che impediva

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 15 15/06/2011 9.54.15

l'accesso e scendono per una ventina di metri. Ovviamente è chiuso, ma si sente l'aria di fronte da una fessura aperta: occorre fare uno scavo probabilmente non troppo lungo.

ZONA O5. Tommi, Leo, Teto, partiti in tarda mattinata. Esplorazione di una finestra di un pozzo di 30m orizzontale e 80m verticale, su cui si fermano per mancanza di corde. Partenze: Mecu, Ube, Cinzia, Thomas, Irene e Lucido.

11 agosto. **SUPPONGO** - Marcolino, Selma, Igor, Gobetti, Chiara, Enrico, Chiara, Badinetto, Uccio, Alessandro. Continuano gli scavi che poi vengono interrotti a causa della pioggia.

ZONA O5 - Leo, Tommy, Lisandro, Valerio e Teto. Sono arrivati fino alla base del pozzo esplorato il giorno prima e sono andati avanti seguendo una risalita che si stringe troppo. Dopo fanno un'altra risalita ma tornano indietro per mancanza di fix e rilevano dall'ingresso alla sala. Partenze: Tierra, Samanta e Badinetto. Arrivi: Uccio, Iko, Thomas, Irene, Roy e Susanna.

12 agosto. Zona Capanna = lazzaretto. **SUPPONGO** - Tommy, Lisandro e Roy. Sono andati avanti con lo scavo. Partenze: Alessandro e Valerio. Passaggi: Athos, Elisa, Spez.

13 agosto. **ZONA SUPPONGO** - Gobetti, Roy, Tommy, Chiara, Igor, Susanna, Selma e Lisandro. Si continua a scavare sulla destra perché da quella parte soffia molta più aria.

ZONA O5 - Mkl, Th, Iko, Irene e Teto. Scendendo disarmo nel pozzetto poco oltre l'ingresso (alla base della prima calata). Ripercorrono i passi degli esploratori rifacendo qualche armo e smazzettando le strettoie più moleste. Arrivati nel salone finale Iko attacca il traverso armato da Tommy, ma la sua risalita si arresta dopo pochi metri. Quella che dal basso sembrava una promettente finestra si rivela in realtà una strettissima fessura pietrosa senz'aria, inutilmente impercorribile. Era il massone pensile accanto che con la sua ombra faceva presagire il passaggio. Th e Mkl disostruiscono nell'ambiente accanto al salone ottenendo una fessura che i due, poco convinti, non forzano. È Teto che passa, seguito da Irene: proseguono in un meandro stretto che termina in un saltino di 5-6 m, sceso con armo naturale. Sceso il saltino li aspetta la scritta CM in nerofumo. Da questo ambiente partono due camini, di cui uno pietroso e un meandro stretto stretto che scende. Si fa un giro anche nel pavimento franoso del salone decretandolo chiudente. Decidono di lasciare armato con una corda nel salone terminale: qualcuno tornerà, c'è anche da vedere il pezzetto indicato dal Gobetti. Partenze: Simone, Sarona, Leo e Uccio. Arrivi: Ago.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 16 15/06/2011 9.54.15

Popongo? ...suppongo

Alberto Gabutti

Volta a piano inclinato, tipica sia delle gallerie Popongo che di Suppongo (Foto di B. Vigna)

Qual è uno dei desideri nascosti quando si fa un campo? Trovare un buco da disostruire a due passi dalle tende.

Qual è uno dei desideri di chi ha esplorato ed esplora PB? Trovare il passaggio. In direzione La Bassa, verso la zona D, sotto il Balaur verso il Biecai o verso la stessa PB con un nuovo ingresso.

A poche centinaia di metri dalla Capanna, in direzione Passo delle Capre, esiste una lente di calcare. Ci siamo passati sopra quasi tutti, anche Andrea più e più volte. In una di queste volte, un po' di anni fa, Andrea nota una frattura con aria. Seguono pigre disostruzioni nei momenti liberi, d'altronde ci si arriva in cinque minuti e si riesce anche a sentire l'urlo "la pasta è pronta" che arriva dalla Capanna, non può essere percepito come uno scavo serio.

Nel 2008 si aggiunge un pezzo al puzzle dell'oltre sifone dei Piedi Umidi. Vengono fatte delle risalite in Chiabrera, le Fin Lassù e viene scoperto il ramo Popongo. Una galleria imponente, larga 20 metri, che si dirige inesorabile verso il Pas e si ferma a pochi metri dalla suddetta lente di calcare a circa 50 metri di profondità, completamente intasata da riempimento, ma sempre con i suoi bravi 20 metri di larghezza (vedi Grotte 150).

Ma allora il buco visto da Andrea merita più attenzione, pensiamo quando prepariamo il campo. Campo che inizia, si congiungono i Trichechi, si ottengono i primi risultati in zona O e sulle pendici del Balaur, ma a Meo non basta. Girovagando anche sotto la pioggia, inesorabile e instancabile, Meo passa anche lui da quelle parti ed inizia a scavare un po' più sotto, nella frattura sottostante lo scavo iniziale. La disostruzione sembra più semplice, di aria ce n'è e aumenta a mano a mano che lo scavo procede.

Inizia il tormentone "Suppongo". Non più lo scavo della merenda, ma "lo scavo". Diverse squadre si danno il turno durante il giorno, si allarga la parte iniziale e si capisce che dietro ce n'è! Il campo finisce il 15 agosto, ma molta gente rimane e altri arrivano.

E qui scatta la "magia delle Suppongo", chi arriva in Capanna scava, indipendentemente dalla parrocchia di appartenenza, ammesso che ne abbia una. Chi ha mette. I materiali da disostruzione vengono condivisi, integrati, mischiati. Chi non riesce ad esserci, telefona in Capanna e sente il "bollettino del giorno": metri conquistati, gente nuova arrivata, cosa manca, chi sale domani…

Pochi giorni dopo la fine del campo, si passa la prima strettoia e si entra in am-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 17 15/06/2011 9.54.18

Gobetti e Dematteis impegnati nello scavo di Suppongo (Foto di S. Basso)

bienti più agevoli. Seguono altri ambienti stretti che vengono anche loro superati dopo molte ore di scavo. Siamo a tre turni di disostruzione al giorno, c'è chi va in notturna, così "non perdiamo tempo". Si va avanti con la stessa routine tutti i giorni fino alla fine di agosto, poi si passa ai fine settimana fino ai primi di ottobre.

Le "Suppongo" diventano grotta, sviluppo circa 60 metri, inclinazione quasi costante per una profondità di circa -30 metri, ambienti stretti ma tutto sommato agevoli, soffitto piatto, direzione di bussola: Popongo.

Ogni conoscenza ha bisogno delle sue certezze. Quando si parla del rilievo di PB, le certezze sono poche, o meglio, esistono diverse certezze, dipende da come posizioni il rilievo rispetto ai punti noti. La giunzione con i Trichechi ci dà una mano a riposizionare l'interno esterno del rilievo. La fine delle Popongo si "sposta" di qualche decina di metri senza allontanarsi drammaticamente dal "fronte di scavo". Scavo che ora si trova ad una specie di bivio: insistere dritti seguendo la direzione iniziale e accanirsi in posti non proprio "facili" o girare a sinistra di 90°, da dove sembra arrivare il grosso dell'aria. Scavare verso il basso o cercare di spostarsi?

La tecnologia, quella avanzata, ci dà una mano. Trombette da stadio e ARVA. Ecco gli strumenti per avvicinarsi al "risultato". Mentre le disostruzioni continuano a sinistra, si organizza la "grande punta": una squadra entra da PB, si fa le sue brave 10 ore attraverso i Piedi Umidi, le Gary Henning, Chiabrera, Fin Lassù, Popongo per tentare il contatto ARVA con chi scava. Visto che alla tecnologia ci crediamo, ma non troppo, le trombette da stadio integreranno il segnale dell'ARVA. Per non farci mancare niente, entrano in quattro, ma uno solo sa la strada.

Si scava su quello che sembra essere la testa di un meandrino con l'ARVA in trasmissione. Dall'altra parte preparano un the fermandosi in uno dei punti "candidati" alla giunzione. Tifo da stadio, ma le due curve non si sentono. Accendono l'ARVA, sorseggiano e hanno la certezza di aver fatto una cosa che non serve a nulla. Stanno per andarsene, l'ARVA suona, cercano di capire la direzione, diventano sordi. La ricezione del segnale è al limite, la distanza dall'altro ARVA viene stimata in 40-50 m e lì c'è proprio un meandrino, risalito durante l'esplorazione delle Popongo, che va su per circa 40 m e si ferma su strettoia. Manca la corda per risalirlo.

La parola "giunzione" non è ancora stata scritta, ma è ovvia. A breve, in un'oretta si raggiungeranno luoghi considerati "lontani" e molto "strategici", esplorati negli anni '80 e poi a lungo dimenticati.

Coordinate di Suppongo:
quota: 2245 m s.l.m.
lat: 396657 long: 4891709

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 18 15/06/2011 9.54.19

L’idrologia di Bebertu Valley e dintorni

Andrea Gobetti

Lo scavo di Suppongo coinvolge tutti! (Foto di S. Basso)

Dopo che Igor Jelenic fu riaccompagnato in superficie ci guardammo in faccia: delle persone responsabili non avrebbero mai più dovuto cacciarsi tanto lontano da casa.

Eravamo un peso per la traballante economia nazionale, un’altra alzata d’ingegno da tantimila euro e ci avrebbero messo alcolimetri, carabinieri e spioni come sulle piste da sci, oppure revocato il nostro status di bestie in vie d’estinzione e quindi da proteggere in nome della biodiversità (trovassimo mai qualcuno che ci assomiglia) in quello di animali nocivi cui la caccia è aperta tutto l’anno.

La frequentazione dell’oltre sifone si poteva affidare soltanto a extramarguareisiani senza visto di soggiorno, zombies a perdere o raccomandati senza ricevuta di ritorno.

Ma gente del genere non si presenta volontaria, bisogna circuirla, ingannarla, attirarla ad andare con le sue gambe fin nella tana del lupo.

Nel 2008 ricorse il 50esimo del passaggio del FIN 54 e relativa scoperta del nuovo fondo: il Cañon Torino.

Chiamato a organizzare i festeggiamenti proposi a Enrico Massa, Tommi, la Wiggins, Giulio, Teto e Thomas di scrivere un altro FIN, il FIN lassù in punta ai Piedi Umidi e superarlo con gloria pari a quanta se ne strizzò dagli stivali, 50 anni prima al capo opposto del sistema.

E io? Io ero finalmente felice, cervicopatico eccellente, operato, impossibilitato a dimenarmi e ricoprir col casco la testa di minchia. Non potevo più andar laggiù e lassù, ma potevo cagare il cazzo a chi ci voleva andare, dirgli cosa fare e aspettare che tornasse a casa bello di fama e di sventura. L’oltresifone era stato sempre un luogo da me amato , un posto da pazzi e “Fin lassù“ stava dove si era fermato il principe di tutti i pazzi: Patrik Penez , in muta da sub quando risalì il primo l’af-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 19 15/06/2011 9.54.22

fluente di destra e, oltre l'abominevole passo sul ponte degli sfasciumi, si fermò in una sala su cui pioveva una cascata.

Tornarono che andava avanti, il GSP allora si risvegliò dal lontano piano della Bassa e inviò Lucido e Marcolino a non perdere il treno della gloria che gli stava partendo proprio sotto casa, l'intervento riuscì, neppure Thomas riuscì a sabotare la manovra, né le chimere coltivate alla Carsene poterono spatarare le vacche raccolte nell'ancestrale culla del Balaur. Punta fu, campo A di lusso, campo B di merda: le gallerie sopra il Fin Lassù salivano, ritrovavano il ruscello (i Piedi Umidi sopra la loro precedente sorgente?) e ancora risalivano stile colossi dal soffitto piatto sino ad avvicinarsi di molto alla superficie.

Non ero più così contento di non dover e poter massacrarmi laggiù e lassù, le foto mostravano spazi enormi, i rilievi li condivano con particolari piccanti di punti interrogativi, i film trasmettevano l'eco che s'inseguiva tra ambienti espansi. Presi a camminare scatarrando pensosamente su e giù per Bebertu Valley e forte di tanta disperazione cercai di farmi spiegare dove fossero, sotto l'erba, i fiori e le buse, le famose gallerie che ormai si chiamavano POPONGO in onore alla pronuncia pechinese con cui Giulio s'esprime in italiano.

Il GSP, Nicola in particolare, aveva appena terminato un notevole aggiustamento alle vecchie mappe dell'inferno per cui risultava che il complesso neonato attraversava in pieno la Bebertu Valley e mirava quindi tra il Colle del Pas e Punta Emma, là dove domina la rossa quarzite e mai i nostri sonni furono turbati da tentazioni carsiche. Spinti da zelo mistico gli esploratori costruirono poi un doppio menhir (le orecchie di Popongo) nel punto sulla verticale del limite alto della galleria. Come fu in piedi, un elicottero di sventura si avvicinò al Ferà, un "quad" s'era gettato giù dalla pista scaricando, per fortuna loro, i passeggeri al primo scossone, quindi era precipitato sulla Chiusetta.

Il segno era quanto mai positivo, Popongo era in estro.

Diressi allora i miei passi, o forse furono loro a trascinare una mente obnubilata dall'amarezza dell'età e dell'impotenza a quella piccola paretina, invisibile dalla Capanna, che solleva dividendo dalla conca glaciale il piano nobile di Bebertu, da anni sapevo che la paretina era di calcare, faceva parte d'una lisca di calcare che attraversa addirittura il Colle del Pas.

Là, siccome fumo, ebbi il piacere di vedere il vento spostare la cenere e ravvivare il mozzicone. Veniva da laggiù, era freddo, un vero "de profundis", ma strettissimo. Inallargabile, ci dicemmo dopo qualche sparata alla nuova curiosità.

Nel 2010 l'impossibilità d'andarsene altrove ricostrinse il GSP a riconsiderare opportuno il campo a PB dove il contingente Ligure Apuano s'era sistemato e siccome ci fu gloria a pacchi per tutti, anch'io volevo far qualcosa che non mi riusciva finché vidi un altro esemplare di provata antichità, Meo, e lui usando quei linguaggi risalenti a un mondo in cui non c'eran né tastiere, né GPS, né trapani, né LED mi disse "Ma t'las guardà co suta? i l'ai vist c'aié d'aria..."

Aveva visto giusto, sotto la paretina c'era più aria che sopra, e ci saremmo messi a scavare immediatamente se il Visconte non ci avesse mandato un altro segno, un araldo: Jure Nicon, l'uomo che insieme a "Mongolite" stava per superare il FIN 54 quando finirono le vacanza e rientrarono a Trieste.

Sano come un pesce, contento d'essere ancora in Marguareis, era un piacere vederlo intenerito dai ricordi, conservare comunque l'orrore per il freddo che abita quaggiù e quando disse, "Io vi voglio bene ragazzi, perché so cosa c'è la sotto" noi ci sentimmo meglio, rassicurati sia giovani che vecchi che non lo avremmo mai dimenticato.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 20 15/06/2011 9.54.22

Lo scavo pagò subito in aria, aria corrente, sempre più forte man mano che il buco s'allargava, sotto la paretina s'era nascosto un soffitto piatto e sotto quello magolli e molossi si snidavano col piede di porco, ogni tanto aiutati da una gomitata proteica. Durò più d'una settimana, durò più del campo in cui tutti, dai figli di Igor e Chiara sino a Uccio Garelli, tutti avevano preso la sana abitudine di togliere un tocco di metro cubo di pietre quotidiano tra colazione e cena, al tramonto il sole invadeva l'entrata e come sui moli divideva i pescatori che preferiscono adescare il pomeriggio, da quelli convinti sulle virtù notturne.

Qualcuno più diligente di me spero che unisca un elenco accurato dei creatori di SUPPONGO che furono talmente tanti, chi dalla Val Bormida e chi dalla costa, chi da Torino, dal Cuneese, dal Lazio e la Toscana da doversi prontamente fondare il gruppo speleologico NOI (Not Obbligatory Identification) per sostenere l'azione a campo finito.

Il titolo "Suppongo" va da sé che fa rima con Popongo e che è un doveroso omaggio a Stanley che trova Livingstone dopo anni di ricerca pari circa a quanti ne abbiamo messi noi ad accorgerci che il buco più vicino alla Capanna fosse tanto vicino.

Il settimo, o forse era il decimo giorno, erano veramente andati via quasi tutti. Restavamo, Alex, Teto, Vincent, Ico ed io e mentre Andrea l'altro era un punto luccicante in fuga verso la curva del Ferà d'un colpo passammo, il vento diventò un urlo e una macchia di nero infrangibile fece capolino tra le pietre; oltre si vedeva, saremmo entrati in una piccola sala e lì sarebbe nata un'altra storia, ma quel giorno avevamo fatto abbastanza e bevuto ancora troppo poco. Uscimmo e ancor prima di richiamare sadicamente quelli che erano appena partiti ci stravaccammo al tavolo sul prato dietro la capanna e decidemmo che era festa.

Pochi minuti dopo scese dal colle del Pas Beppe, il fondatore, profeta puntuale portava 4 bottiglie di barbera d'Asti, vino che il Tanaro innaffia, e che innaffiò le sue più lontane sorgenti. Da Genova compariva Ghigo con un'elegantissima compagna disposta a farci rincivilire al punto di cucinare bene e lavare la schiena a Ico.

Bevemmo e pisciammo.

Potevamo finalmente cantare: "Noi siamo le sorgenti del Tanaro!"

Uno dei peggiori incubi che cova la notte eterna è quello che qualcuno possa scoprire un buco, un buco bello, proprio vicino al rifugio che il gruppo speleologico si è costruito e in cui da tanti anni si spartiscono gioie e pene dell'esplorazione sotterranea.

La ricerca al buco più vicino, se coronata da successo, porta al disseppellimento del pernacchiometro a trentasei canne che fece udire la sua voce il giorno del Penthotal, l'abisso della verità sulle porte del rifugio del Martel a Pian Ambrogi e gli diede fiato anche il rimpiantissimo Aldo Giordani scoprendo l'ombelico del Marguareis a due passi dal sentiero in cui tutti eravamo passati guardando da un'altra parte, convinti in quel recesso della mente che frega le intenzioni, che fosse più utile far più fatica, andar più lontano per aver i funghi migliori.

Quindi se fossi stato tu a trovare quell'entrata a centocinquanta metri dall'ingresso della Capanna (12 di dislivello positivo a metà strada), io che sgambetto su quel prato da ere immemorabili avrei sentito un forte dolore emorroidale, certo fatale alla mia età, e avrei gridato d'una vita buttata nel cesso e d'un bastardo che è stato più furbo di me.

Ti ringrazio quindi di non averlo fatto e di poter compartir io con Meo il muto sogghigno dei gatti ancor unti di marmellata.

Ma ora che il senno del poi ci sta aprendo gli occhi è quanto mai interessante cercare di ricostruire l'idrografia interna ed esterna delle sorgenti dei Piedi Umidi, e come dalla profezia di Beppe Dematteis,

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 21 15/06/2011 9.54.22

ci ritroviamo ai Ginocchi Bagnati, ovvero all'infida palude dove Bastianas abbeverava le vacche e dove sprofondano gli incauti che voglion tagliare dritto tra la Capanna e il Colle del Pas.

Noi avevamo sempre creduto in verità che questi ruscellini si perdessero scendendo verso la conca di Piaggia Bella-Gias Merdone, vero è che non arrivavano sino alla Carsena se non che in occasione di piene eccezionali, ma non ci avevano pensato più di tanto, non facevano parte della speleologia cattiva loro, ma di quella buona, al sole. E l'acqua della fontana potabile dietro la capanna, quella utile per farsi il bidè poco più in là (Papero Pazzo), e ancora è quella in cui Aldo Avanzini e altri illustri ospiti del "Giardinetto", freddavano le ingenti scorte di Recioto e Moscato fin là trasportati. Campeggio di classe al giardinetto, vedi e non sei visto dal popolo urlante attorno al dolmen, però prima o poi le vacche t'esplodono la tenda, peccato.

Un giorno, tanto per far qualcosa che non fosse andare in grotta, deviammo il corso del rio della Fontana e lo precipitammo nel Bebertu creando la decantata Bebertu Valley. Sapevamo che l'acqua del Bebertu entrava nei Piedi Umidi tramite il ramo dei Montoneros e immaginavamo di dar maggior acqua al sistema, che si scavasse un po' da solo, insomma. E invece, oh stolti, stavamo impoverendo la regione a monte del sifone e non lo sapevamo.

Avremmo dunque, in sintesi, all'esterno, da basso verso l'alto il Rio della Fontana che grazie all'apporto del tubo potabile è continuo ed è il maggiore; il Papero Pazzo che pur perenne scende a portate attorno al 1/10 di litro al secondo, e, più in alto c'è quello utile al Gias Suvran e al "giardinetto" di pari miserella portata. Anche probabili sono delle perdite subito sotto la palude delle Moje che costringevano Bastianas a scavare dei buchi nel fango medesimo per far bere le bestie. Il piano del Dolmen costituisce quindi lo spartiacque tra chi scende in qua o in là del sifone dei Piedi Umidi e un'attenta ricognizione al discreto affioramento di quarzite che appare salendo di mezzacosta verso la Gola del Visconte spiega molte cose perché divide gli abissi che soffiano dal Caracas e i Piedi Secchi sono le ultime entrate che riguardano l'a-valle del Sifone.

Se ricerchiamo poi con attenzione scopriamo che lo stesso Bebertu potrebbe prendere una direzione inedita siccome l'acqua della cascatella non va verso l'evidente sbrago calcareo che ha di fronte, ma, sempre che non sia in piena, preferisce cascatellare nel buio, tra le pietre immediatamente sotto la cascata e seguendo il bordo dell'impermeabile. Tirateci dentro una pentolata e ascoltate.

Tempo fa, nella calda estate dell'83, il giorno che scoprimmo Lady Fortuna, ci beccammo una piena, invisibile a quell'altezza tanto che presi il fischio dell'acqua per una tremenda fuga di gas dall'acetilene di Giampiero, quando però ritornammo ai vecchi Piedi Umidi sembrava di viaggiare in una stalla, c'erano schiume gialle di piscio alte mezzo metro che navigavano e s'accumulavano ovunque, l'odore era quello. Da dove viene tutto 'sto piscio? Ci chiedevamo, quando credevamo ancora che oltre il sifone quel fiume della notte tenesse rotta verso il cuore del Balaur.

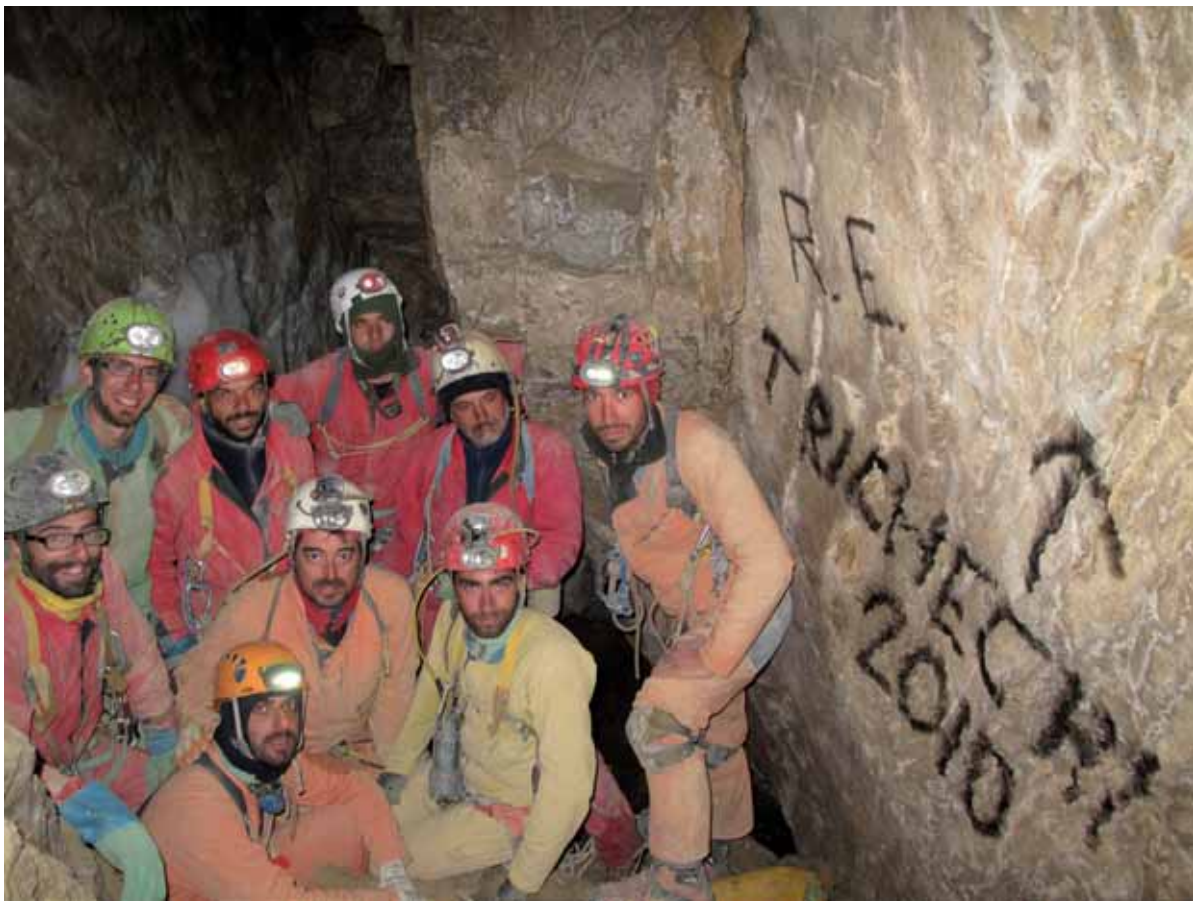
Ora sappiamo che non andava così lontano, ma che risalendo dal sifone gli stessi trecentoventi metri di dislivello che separano l'ingresso della Carsena dalla Confluenza potremmo uscire ancora più vicini alla Capanna.

Buona fortuna. La caccia al passaggio per la Val Ellero non è terminata.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 22 15/06/2011 9.54.22

Quattrochechi dall'Omega in PB

Marco Marovino



Alla base del pozzetto che congiunge i Trichechi con PB (Autoscatto)

"Torneremo lassù per completare quello che abbiamo iniziato", dichiarava spavaldo il Presidente al cronista della Busiarda, dopo essersi scoperto, al Pronto Soccorso di Mondovì, non così rigido come il baccalà, nonostante i suoi CPK alle stelle.

Ed aveva ragione. Certo, con la calma che ci è propria, ed in formazione molto meno piemontese rispetto a quella bagnata della punta in cui scendemmo il 60, fluitando nella galleria della base, già in odor della Piaggia, ma in piena troppo esagerata per lasciarci portare a casa l'ingresso #15.
Era giusto un caldo ottobre di quattr'anni fa.

Agosto 2010, campo, estivo visto il mese; dove? In capanna chiaramente, per non darvi modo di pensarci stravaganti.

C'è una piacevole atmosfera, rilassata, ma vogliosa; il meteo percepisce ed accondiscende, salvo dimenticarsi di tenere Mercurio e relativa colonnina al minimo sindacale.

E poi brutti ceffi a bizzeffe, avvezzi al mestiere dell'esplorazione, e pure si sarebbero contati a manciate i giovani, all'ora dell'azione, se solo il nostro untore di Canicattini non avesse provveduto a sterminarne buona parte, disperdendo in Bebertu Valley micidiali virus di mononucleosi e cacarella.

È in quest'humus che si riescono a strappare buchi nuovi in zona O come gli Oooh di chi pietrifica incrociandola, in zona D come Dannazione, entreremo mai nelle sue viscere? e in zona circa S dove serpeggia Essedue, che lì sotto s'impalu-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 23 15/06/2011 9.54.25

da, una frazione prima di strabiliare i savi spingendo le acque in Soma o i fossili chissà dove.

Non solo: digerite le vanagloriose discese in Mistral, Pippi e così via, il Lucido aizza la punta bifronte in PB e Trichechi, in baccaglio da anni, ma non ancora unite in vicendevole abbraccio.

A me la penna per raccontare della seconda.

8 agosto. Tocca a quelli che andranno in Omega scandire il tempo; ai loro orari, i piaggiabellisti adegueranno i propri, forti della più moderata distanza dei Reseaux dal pratino verde fronte capanna; sicché aspettano che qualcuno, qualcosa si muova, ed aspettano, ed aspettano ancora, quindi sperano, forse inveiscono, poi si stufano e probabilmente quasi dimenticano la banda dell'Omega che ancora non ha preso a salire il Pas.

Dal canto nostro, effettivamente tocca dire che non s'era spinti da gran premura.

Anzi, ci stavamo cucinando tutti per bene in questo capolavoro a trama di false partenze, defezioni abbozzate ed infiniti capovolgimenti di fronte. Per certo, un giro di lancette ancora e, lanciate le jumar alle ortiche, sarebbe stato solo più un trionfo di vizi ed eccessi. Ma intervenne il Visconte, forse divertito, a spegnere la follia.

Fu così che, nell'incredulità generale, sul calare d'un giorno bruciato d'inedia, la quadriciurma s'incamminò verso la cresta dell'infinito, precipite sull'altra faccia del Margua, meta i Grassi Trichechi o meglio ancora un nevaio che potesse celarne l'imbocco.

Ma nemmeno un lembo bianco che non fosse crudo calcare d'Omega lambiva lo scivolo iniziale, non restava altro che infilarne il buio sgocciolante...

In sacrificio alle fauci del Balaur, il Thomas - al secolo Luko, dopo le epiche di Kalenda Naja -, a testare i canapi, indi gli altri: il vostro scrivano, un Sambado di nobile schiatta ed un trichechista di vecchia data, Valerio de Roma.

Si scende cheti, leggeri sino alla base dello Scalpo Calvo, quota 1900 e spicci; verso valle, la bella galleria, questa volta quasi asciutta, porta al saltino franoso sotto cui, l'altra volta, il torrente andava a colmo.

S'avanza a coltello per qualche metro, poi, lasciando l'acqua al suo corso, si riguadagna fossile, subito ampio, e posizione eretta. Poco dopo, una frana a grossi blocchi, che però si fa filtrare senza particolari ardimenti, poi riprende la galleria, che subito si trasforma, oltre un pozzetto, in un gran nero, ampio e misterioso; PB, sei tu?

Parrebbe servire una corda, per scendere. Beh, allora saran da recuperare i sacchi, mollati al di là del passaggio-che-sifona-a-volte...

Però poi, come in ogni esplorazione che si rispetti, la frenesia mette le ali ai piedi, o la nebbia nella testa: calcio agli eleganti tubolari gialli ed il saltino, che gronda sassi marci, è testé superato.

Quindi la sala, non enorme, non concrezionata, ma che bei momenti surfando sul calcare instabile in cerca d'una luce, una voce, una scritta, Reseau E, D o quel che potesse essere!

Ma se il vuoto smania di grandezza, si sa, può collassare su se stesso. È così sembra essere per questo posto, in cui nessuna freccia lampeggia indicando indica una prosecuzione. Che si fa?

Per intanto si sprecano i gobio, ma alla luna, perché non arrivano risposte. Allora esplodiamo tutta la potenza tecnologica di cui siamo capaci, arva e radio. Ma nessuna delle due gracchia qualcosa di confortante...

Non rimane che forzare una fessura, misera, ed assaggiare il parquet di massi, al fondo. Nulla che inviti a spenderci tempo.

Segue sgomento: toccherà, ancora una volta, tornare sui propri passi? Pensiamo ad una pozione che risolva l'empasse; sì, un the caldo non ci farà che bene. L'acqua la offre il torrente che, a monte della sala, torna a manifestare il proprio corso.

Ricambiamo aspergendo una polvere verde e portiamo le carogne a cena, deci-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 24 15/06/2011 9.54.25

Fluoresceina apparsa a PB (Foto di Ube Lovera)

samente bastonati.

Poi, nel torpore mangereccio, capita ciò per cui siam qui, ma tutt'altro che scontato e che ancora ora ha del magico: voci, vicinissime!

Non le nostre, e non quelle del cervello andato in pappa. Voci, che non possono essere d'altri se non dei piaggiabellisti!

E qui finisce il contegno e schizza il delirio; balletti, abbracci e smorfie ora di nuovo luccicanti, ed un folle vagare con pentolino bollente -"Cerco l'uomo!"- e tuta calata in vita.

Assestata la sorpresa, s'avrebbero due questioni da sbrogliare; dove sono loro e soprattutto, come ci arriviamo noi?

Presto capiamo com'è la faccenda: la fluorescina li ha attirati in Reseau E, mentre vagavano in Reseau B, in doppia squadra, per scovare un possibile Reseau X a voce tricheca. RE che il Lovera nel '92 descriveva così: *detto meandro è ostruito da un'insuperabile gotica frana composta da romanici pietroni; il discorso sarebbe chiuso se una trentina di metri più in alto, sulla sommità di una risalita, non occhieggiasse tra i massi uno spazio nero che, Allah permettendo, potrebbe sorvolare tutto il cataclisma di RE. Richiede 4 o 5 fix, fa schifo ma non dimentichiamolo.*

Glissando sui 30 metri vaneggiati dal vecchiardo -dieci al massimo-, è proprio la stessa gotica frana quella su cui, quasi irriverenti, stiamo ora noi poggiando le chiappe!

È dunque lavoro da mazzetta, naturalmente assecondando l'estetica che impone di spostare i massi romanici nel punto in cui Ube avrebbe messo quei chiodi, cosicché, in capo a due ore di disostruzione selvaggia, l'ultima soglia casca nel torrente, noi tra le braccia dei compari e i Trichechi in quelle di PB.

E poi solo più un'orgia di banchetti, e chiacchiere e passaggi fichissimi ad inframmezzare il viaggio di ritorno d'un torpedone a 14 sorrisi, che, per una volta, non sembrerebbe aver voglia di lasciare così in fretta queste lande in favore del sole.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 25 15/06/2011 9.54.27

I Trichechi visti da PB

Ube Lobera

Una lunga punta destinata al fondo di Reseau B ruvidamente interrotta. Ambiente da stazione centrale. Due treni atterrano, nel giro di pochi minuti, nelle gallerie, preceduti da tragico rombo, lasciando interdetti i compari, Gran Piero Carrieri, Mecu Girodo e Max Ingranata. Squadra robusta, per metà ben poco acquatica. Siamo ora sotto il camino, 15 m, da risalire. Un torrente prende in pieno la corda, la supera e si schianta contro la parete opposta, poco più a valle di una regione che avevamo chiamato Allagatoio. Pare che la via verso il fondo di RB sia interdetta, come peraltro quella verso l'uscita.

Abbiamo tutto il tempo per pensare. Due treni. Sì perché la piena è arrivata in due ondate e la prima, insospettabile, s'è sentita lì, sulla sinistra, oltre uno sprofondamento, non oso chiamarlo pozzo, dove ora è ben visibile un gagliardo rio, sconosciuto. La sorpresa, un nuovo affluente di Piaggia Bella, affogata nell'incertezza del ritorno, segna il momento della percezione di quello che ancora non si chiama Reseau E. La sua scoperta e il relativo battesimo tarderanno poche settimane: traverso carrieresco e bel meandro con molta aria. Una frana, venti metri più avanti, mette fine a meandro e fantasticherie. Diciotto anni or sono.

Parecchi anni dopo, la rinascita dei Trichechi, puntando i Reseaux, dà l'avvio a una nuova serie di perquisizioni in RB. Scopriamo che Reseau B non è una semplice galleria percorsa da un rio, ma una grande forra con i segni dello scorrimento di antiche acque. Ci alziamo assai senza riuscire a trovare livelli fossili ortogonali, intenzionati ai Trichechi.

Tentiamo anche la carta Mistral, antichissime gallerie fossili, ma ne ricaviamo solo di ricadere in Reseau B.

Nel frattempo i posizionamenti gps degli ingressi ci dicono che il rilievo ha problemi: Nicola mi spiega che ci sono errori legati alla declinazione magnetica e inizia a ruotare i bracci di PB come tentacoli. Labassa si avvicina, Labassa si allontana. I Trichechi che prima erano sovrapposti ai Reseau ora ne distano cento metri.

Nel frattempo i Trichechi chiudono, frana, ma poi riaprono. Una forra parallela regala nuove speranze: una risalita e un P60 avvicinano nuovamente le due grotte tanto da indurci a tentare la carta della doppia punta, Piaggia Bella e Trichechi. Una nuova piena, personalmente è la quarta, interferisce con l'organizzazione: i piaggiabellisti escono bagnati, molto. Ai trichechisti va peggio.

Dalla speleologia ligure riunita giunge un fondamentale aiuto: grazie al ritopografia di Omega 3, che si riunisce al complesso sul fondo di RB, Nicola opera un'ulteriore torsione al rilievo che spinge Trichechi e RE a protendersi come dita del Giudizio Universale.

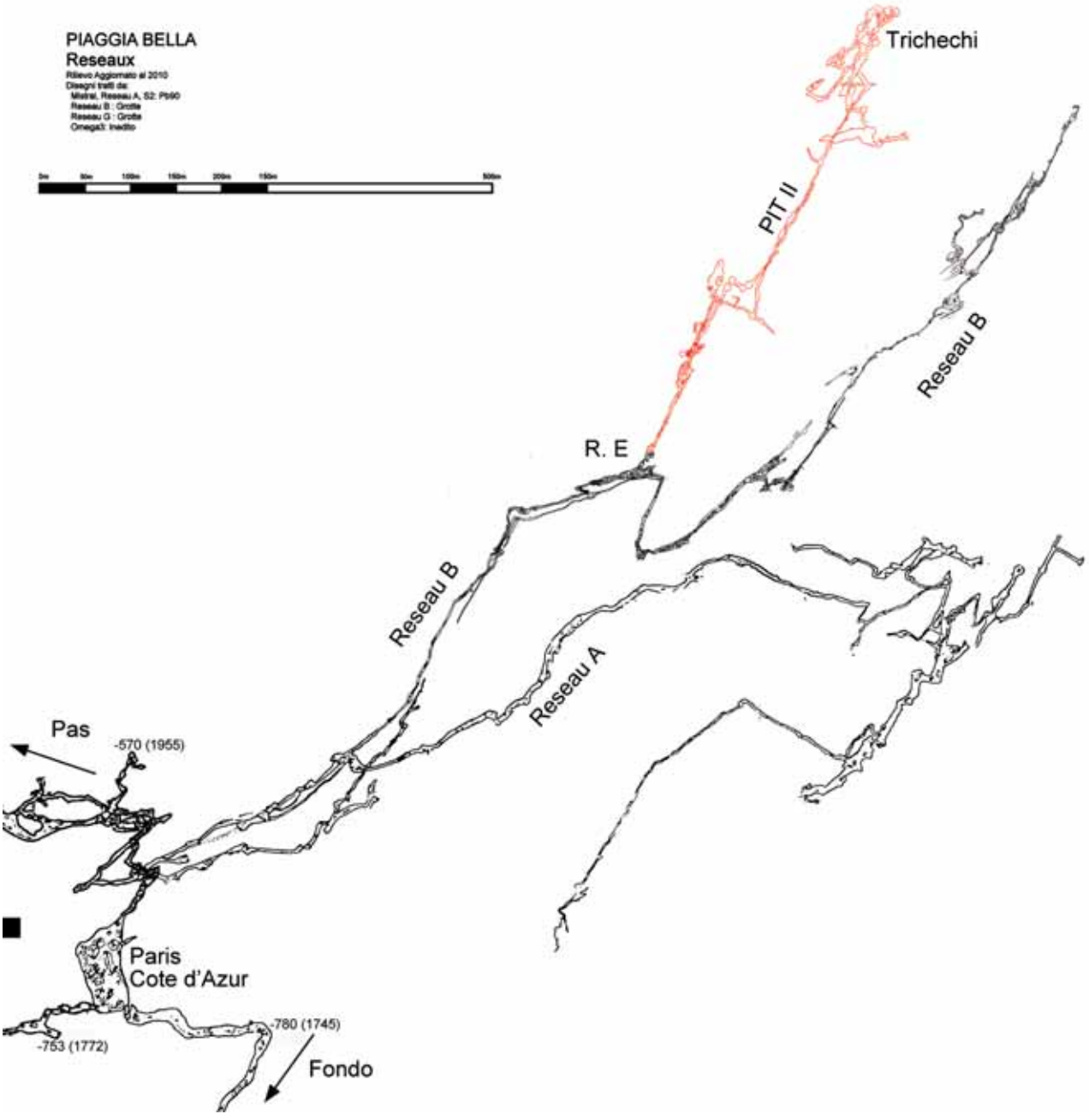
Ora è facile. Nuova punta doppia con appuntamento nel cuore della notte. La decina di piaggiabellisti procede compatta fino al sifone di Reseau D. Qui abbandona Igor e qualcun altro perché i compari potrebbero ancora sbucare da quelle parti. Giunti a Reseau E Teto si esibisce nel rifacimento del traverso di G. Piero ché i savonesi da queste parti si sprecano. Nel meandro l'acqua è verde per la cucchiaiata di fluoresceina lanciata dai quattro dei Trichechi. Quindi, in alto, una lama di luce attraverso una fessura di pochi centimetri. Valerio.

Bene, le congiunzioni tra abissi lasciano sempre una sensazione di soddisfatta completezza anche quando, come in questo caso, non aggiungono un gran che alle conoscenze complessive. Ora che abbiamo scoperto che il fondo Trichechi e RE sono lo stesso posto, possiamo supporre che l'altro rio, quello delle Taibo II,

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 26 15/06/2011 9.54.27

confluisca una cinquantina di metri più a monte, in corrispondenza, guarda caso, di una grande sala di frana. A conferma di ciò, peraltro, arriva nella stessa sala, un bel meandro intasato che, oltre a un gran numero di pietre, porta con sé anche un bel volume d'aria.

Tutto chiaro quindi in Reseau B? Quasi sì, se non avessimo ancora da capire la provenienza dell'acqua del sifone di Reseau D. La caccia continua.



L'abisso dei Trichechi è indicato in rosso.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 27 15/06/2011 9.54.38

Abissi prossimi venturi

Ube Lovera

Nei pressi di The Dark (Foto di B. Vigna)

Quattro righe per lasciare una traccia dell'attività che non troverà probabilmente spazio in altri articoli in quanto poco rilevante e che è invece giusto riportare, qualora si tratti di buchi marginali per evitare che altri in futuro perdano il loro tempo o diversamente per rivendicarne orgogliosamente il rinvenimento.

Si inizia dalla zona D. Qui abbiamo fatto le solite cose, sceso molti buchetti con aria, spostato molte pietre per ottenere i consueti risultati, ovvero nessuno. Abbiamo comunque rivisto D1, D2, D3, D6, D7, D7 bis, D8, D26 e D28, nonché un'altra dozzina di buchi senza nome e senza gloria rischiando, come unico risultato, di abbandonare il cranio di Meo opportunamente appiattito sotto un masso.

Continuando a risalire per il vallone di zona D si arriva, prima della dolina del Piccolo Pas ad una frattura, prontamente battezzata abisso Scrofet o abisso Forte dei Marmi che oltre un breve diaframma calcareo da trattare con energia, ci offre un pozzo valutato sui 15 m, provvisto di leggera corrente d'aria. Inutile ricordare come in una zona totalmente priva di grotte serie ogni parvenza di cavità che non presenti evidenti accumuli di massi sia da considerarsi manna dal cielo.

Occorre ora cambiare completamente zona e spostarsi sulle pendici meridionali di Cian Balaur dove un buco singolare ha attratto la nostra attenzione. Per prima cosa rappresenta una specie, i buchi aperti senza disostruzione, che credevamo estinta da decenni, poi si comporta violentissimamente da ingresso alto. Dov'è la stranezza? Che, anche se ingordamente aspirante, si trova a 2270 m di quota pur avendo circa quattrocento metri di montagna sopra la testa. Il nome, roboante, "The dark side of the Margua", è assolutamente sproporzionato alle sue attuali dimensioni, dato che al pozzo d'ingresso di pochi metri segue una frattura che si spegne in breve tra fessure e massi. Nondimeno è una grottina che per le sue anomalie non deve assolutamente essere dimenticata. Svanita per pudore l'ipotesi che possa avere qualcosa da spartire con la sorgente della Soma resta quindi possibile che sia connessa con i Rami di Aristerà, di esplorazione imperiese, che passano non lontano, lì sotto. Sempre che non si inventi una circolazione epidermica con qualche altro buco poco lontano come paiono fare, non troppo distante, il Nevado Ruiz e Arapaho.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 28 15/06/2011 9.54.40

Zona O: ci turbi, ma quanto ci turbi!

Sara Filonzi

Uhmmm, la zona O, codesta misteriosa che ogni tanto, ma proprio ogni tanto fa capolino e chiama a sé qualche giovinastro (...beh diciamo talvolta "giovinastro dentro"), per il resto del tempo invece non ode mai l'italica parlata da almeno vent'anni.

Così, non fidandomi della mia memoria, vado a sfogliare i numeri di Grotte impolverati nella libreria.

E cosa scopro? Come immaginavo, fatta eccezione per il resoconto di un soccorso nel 2003 della zona O se ne parla l'ultima volta nel 1998, in particolare di O-freddo. Il grosso dei lavori sembra essere stato fatto alla fine degli anni '80.

È difficile capire perché una zona fertile di esplorazioni venga così bistrattata. Sarà perché è lassù isolata, nascosta da punta Marguareis e separata dal resto del mondo da una ardua cengia che ti fa sbuffare tutte le volte che ci pensi, sarà che quando si attraversa il Canalone dei Torinesi c'è un rimescolarsi delle budella e un fastidioso arrivo di vertigini, sarà perché non è poi così grande e sarà perché tanto se ne occupano i francesi che non sono proprio dei pivelli, sarà per un sacco di cose, ma sta di fatto che non ci si va. Eppure fu proprio un folto gruppo di Taurinensi che nel 1979 scoprì, speleologicamente parlando, la Zona O oltrepassando l'intrepida cengietta e regalò una piacevole estate a scoprire e esplorare buchi nuovi dei quali alcuni si sono trasformati in abissi degni di nota. Il tutto è stato ripreso in mano nella seconda metà degli anni '80 per poi lasciar spazio nell'ultimo decennio al francese CSM, al quale sporadicamente qualcuno di noi si è talvolta unito.

Quest'anno però un'irrimediabile voglia di evasione dalla civiltà ci ha riportato lassù dove ancora il Marguareis ci sembra selvaggio e inespugnabile, in fondo da sempre, ci ronza sottilmente nel cervello. E così si è deciso di riprenderla in mano alla ricerca o della prosecuzione o del buco mancato, anche dietro la guida di chi da sempre sa che là qualcosa ci deve essere.

C'è chi va a rivedere vecchi buchi come O3 e O5. Il primo irrimediabilmente tappato da una frana. Nel secondo si va in cerca di una misteriosa finestra che tuttora il buio inghiotte, ma rimane incantato dalla scoperta un meandro ghiacciato e sorpreso da quanto 'sti francesi non si sono fatti sfuggire nulla, infatti l'inesplorato riporta sempre e irrimediabilmente all'esplorato, eppure le corde le abbiamo lasciate là... il settimo senso ci dice che i giochi non sono del tutto fatti. C'è chi si dedica a fiutare nuovi buchi e come cani da segugio scovano Red Bull, segnando la prima giunzione del campo.

Tutto qui? Direte voi. Sì tutto qui, e vi sembra poco? L'intera zona non ha mai goduto da parte nostra di esplorazioni sistematiche negli ultimi decenni, ma tutte le volte che qualcuno osa sfiorarla qualcosina se la porta a casa. Parlando con chi la frequentò in tempi passati sembra che un labirinto si nasconda là sotto e che fino adesso negli abissi conosciuti siano state seguite solo le strade più facili, alzando ben poco gli occhi, mentre altri ingressi meriterebbero una rivisitazione soprattutto grazie alle nuove tecniche e conoscenze. Poco si sa del sistema idrogeologico. A memoria storica si ricordano due colorazioni, una italiana e l'altra francese: entrambe sembrano portare l'acqua alla foce, ma i risultati sono tuttora dubbi. Eppure fonti indiscrete, idrogeologi di certa fama, mi assicurano che l'acqua non può finire nei laghetti del Marguareis non essendo la loro acqua calcarea.

Concludendo non sarebbe inopportuno riprendere in mano tutta la zona O, magari unendo le forze con chi in questi anni ci ha già lavorato e cercare di capire cosa si nasconde là sotto. Penso che difficilmente ne rimarremo delusi.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 29 15/06/2011 9.54.41

Pensavo fosse RedBull, invece era O3

Simone Turello , Leonardo Zaccaro

Vecchio ingresso di 03 (Foto di B. Vigna)

Sempre meglio di un calesse!
Tre giorni per capirlo.

AS: visto che manca l'abisso, qualcosa abbiamo dovuto inventare. Non si tratta sicuramente di un resoconto *ad unguem* e, forse, di speleologia non se ne trova molta: non aspettatevi un viaggio transoceanico, quella presente è navigazione di piccolo cabotaggio. Quindi si è pensato di far cosa gradita, per semplificare la lettura e annoiare il meno possibile, dividere il testo in due parti: la prima per gli addetti ai lavori (speleo-tecnici); la seconda per i dediti alle letture (speleo-lettori), rabberciando ove possibile.

PER SPELEO-TECNICI

La grotta risulta un altro ingresso di O3.
Quota: 2275m
Coordinate gps: WGS84 - UTM
395370 - 4892277;
Risalendo il canalino dei torinesi:
395456 - 4892307

Giorno 1 (scoperta): Ube, Cinzia, Meo, Arlo, Simone, Federico.
Giorno 2 (esplorazione): Arlo, Asia, Leo, Lia, Lucido, Simonetta, Pietro.
Giorno 3 (rilievo): Simone, Andrea Sambado, Arlo.
Nota: la lettura, come l'esplorazione, il corpo, l'inchiostro della tipografia, la vita stessa potrebbe terminare qui... e nessuno sentirebbe la mancanza di ciò che potresti leggere dopo.

PER SPELEO-LETTORI (Perditempo)

Giorno 1 (scoperta)

"Il gestore del rifugio mi ha detto che c'è una via di arrampicata in un *canaletto* vicino al canale dei Torinesi, dove, ad una sosta, la gente si deve mettere il pile perché da un buco lì vicino tira un'aria... gelida. Simone questa è roba per te!!!" - Mi dice Meo, eccitato come un bambino al primo giorno di scuola...

Inizia la ricerca e dopo varie peripezie che non sto a raccontarvi, risalita una breve via in camino e in libera, io, Arlo ed una super Cinzia scalatrice, troviamo un bel buco dove "capitan voglia" Simone e Arlo, lasciano la prima entrata a Cinzia la quale uscendo con un sorrisone ci dice: "prosegue e tira aria!!!!".
Andiamo a dirlo al campo, l'esplorazione continua...

Giorno 2 (esplorazione)

Cinzia lo disse, il giorno prima, "È una grotta vera. Io ho passato l'ingresso. Sì, sì, vai pure!". In effetti l'ingresso c'è, l'aria esce e, grazie al lavoro del giorno precedente, non dovrebbe neanche essere necessaria l'arrampicata dal fondovalle: insomma, sembra tutto predisposto per il nostro diletto! Partiamo dalla capanna, risaliamo il Passo delle Capre sotto un cielo piovorno e proseguiamo sul sentie-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 30 15/06/2011 9.54.42

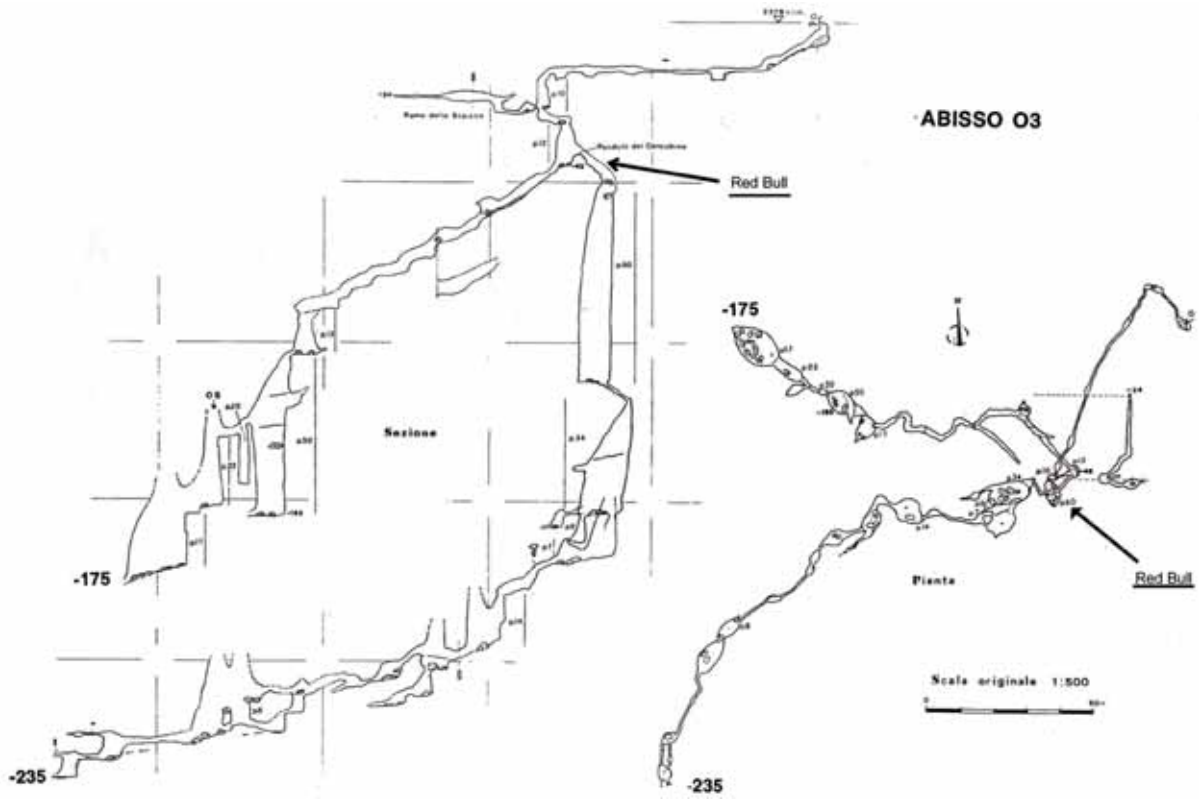
ro, costeggiando il Piano sottostante, io con l'elettronica del GPS in mano, ed Arlo con la tradizione del GSP in testa. Si arriva al Canale dei Torinesi, ma l'ingresso della grotta non è ancora visibile. È necessario passare dall'alto, sul bordo del canale, sopra la quota dell'ingresso che si raggiunge tramite una cengia in forte pendenza: Arlo è uno spasso nel duplice ruolo di "colui che conosce la strada per la grotta" e "colui che riporterà a casa (o meglio, in tenda) moglie e figlia... in vita". Ed eccolo fare da paracadute nei passaggi più esposti del canalino, una mano per aiutare, la seconda mano per il materiale, la terza mano per tenersi (gli mancava solo un cercine)… fino ad armare la cengia che porta alla grotta.

Bello il salto visto da qui (soprattutto considerata l'instabilità della parete del canale), ma ancor più bello è l'ingresso: piccolo, basso, stretto, freddo, ombreggiato dalle 6 di mattina alle... 6 della mattina successiva, con neve che si intravede all'interno. Le donne restano nel loro piccolo mondo antico (sopra la cengia) – posizionate quattro pietre a mo' di recinzione, abbiamo loro dato da ricamare, dell'acqua, un tozzo di pane e si spera non rompano le palle – mentre gli uomini vanno a procurare il cibo (in grotta): in linea di principio non sono d'accordo, a me piaceva la compagnia femminile.

Comunque sia, ci ritroviamo sdraiati davanti la grotta. Le noccioline sono contate, quindi si cerca di zappare la roccia, almeno all'ingresso, conservandole per i passaggi più seri (!). Ed inizia la solita sfilata di moda che premia gli anoressici... "Obbedisco!", avrebbe detto qualcuno. "Che palle!", dico io. Ma in realtà, vano sarebbe il tentativo di nascondere la felicità di essere scelti da una grotta e quindi si entra, ci si riempie per bene gli scarponi di neve – non si sa mai, l'acqua può sempre servire – (si notano le impronte e penso che anche Cinzia potrebbe averne fatta una scorta il giorno precedente!), si prestano i propri sensi a ciò che c'è intorno per trovare l'aria querula. Bene, il passaggio c'è. Si torna a zappare l'ingresso. Devo confessare che ogni volta che vedo uno speleo smazzettare mi commuovo, un artigiano con la sua bocciarda: fateci caso e noterete anche voi RabbiAmArTemPoesiAnimADesideriOblio. Tutto insieme, amalgamato, fuso, abbracciato a se stesso così senza senso che sembra un'evaporazione degli stati (tranquilli, sto bene, sia quando ero lì sia ora che scrivo. A disposizione per chiarimenti). Insomma, ora può entrare anche Arlo.

La grotta sembra continuare davvero, oddiiiio, ha sostituito la mutria che mostrava mezz'ora prima. Altro passaggio anoressico. Sapete quando avete l'impressione di essere nati l'uno per l'altra? E infatti lei, scaltra, fa in modo da isolarmi di nuovo: va a creare una strettoia proprio su un pozzetto e penso che abbia intenzioni serie, che voglia subito sdraiarmi visto che alla base ci ha messo una bella lastra di ghiaccio. Però! Intraprendente la tipa! Il solito dilemma prima di iniziare una storia: mi butto o non mi butto? Intanto provo, meglio non avere rimpianti: mi lascio calare con tutto il corpo, fino al petto... torno su. Ci ripenso! Torno giù! Arrivo di nuovo al petto! ...mhm... mumble... mumble... Ritorno su... che vita difficile!! E vaffanculo, vado e cado! O meglio, resto in piedi... il casco non sembra essere d'accordo, e rimane lì con la mia testa dentro... Non mi ha ancora sdraiato, lei, evidentemente sarà una di quelle che se la tira. Continuo ancora un po', pozzo largo circa 3 metri, mi affaccio e vedo una finestra più che invitante, una mano sinistra di donna (o di donna sinistra) con le dita chiuse su se stesse, la falange del pollice a coprire le falangine del medio e dell'anulare, tranne l'indice, la cui punta disegna una traiettoria circolare su un piano ortogonale al palmo della mano e passante, ovviamente, per l'indice stesso e i piedi del monte di venere – versante del pollice – , usato come amo al quale era agganciato il buio come esca, pavimento di ghiaccio, un altro poz-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 31 15/06/2011 9.54.43



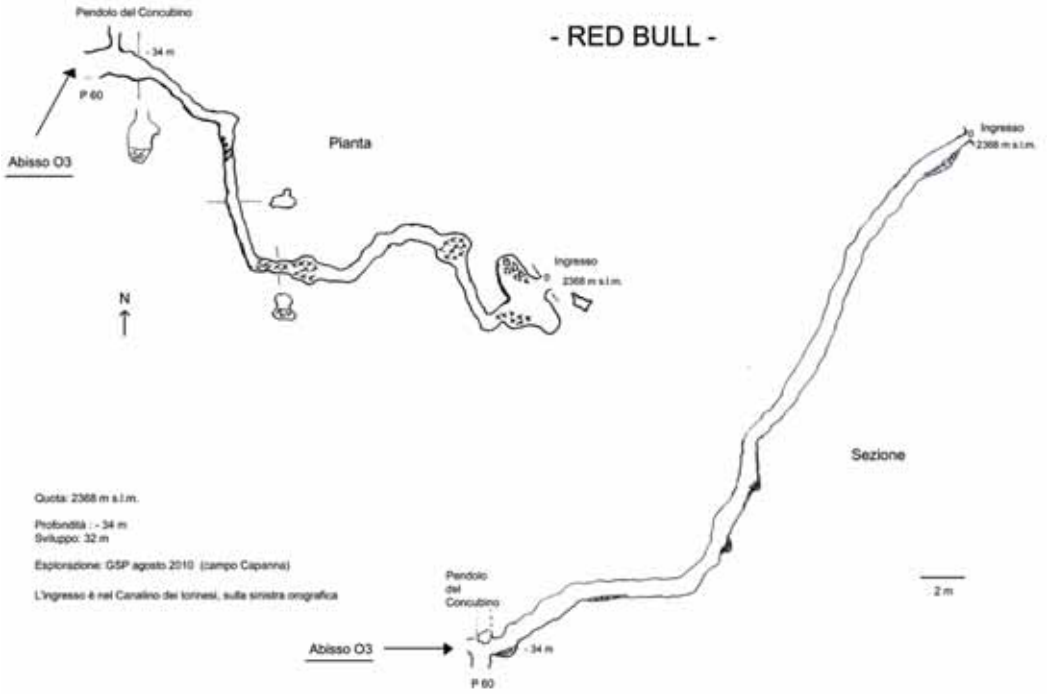
zo oltre gli stipiti della finestra e delle bellissime e "solidissime" stalattiti di ghiaccio sul davanzale inclinato... no, non l'ho fatto, non sono tanto scemo (prima avrei dovuto scrivere ciò che state leggendo). Torno indietro e sento Arlo che si arrabatta nella strettoia del pozzo. Poi faccio colui che riflette: Arlo ha una famiglia da riportare in capanna (a proposito, chissà se nel frattempo, fuori, le donne hanno scoperto il fuoco... abbiamo dimenticato di lasciare l'accendino); Arlo, dicevo, non si butterà in una storia nuova, cosa se ne fa di una che ci sta solo per una notte? Infatti, con mio dispiacere, decide di ritornare su per prendere un po' di olio per la strettoia e la ferraglia necessaria per arrivare dall'altra parte del pozzetto. "Vieni suuuu!", mi dice. "Noooo, aspetto quiiii!", gli rispondo. "Ma sei sicuro?! Come!? Aspetti lì?". "Sì, aspetto qui. Prendi pure ciò che serve e ritorna". "Mah... va bene!". Arlo avrà pensato: questo è un cretino! ...e non aveva torto, come vedrete.

Si trova solo. Si siede col culo sui talloni e gli stinchi per terra, bocca semi aperta, mani non importa dove ma in una posizione tale da rendere stabile il tutto, infoschiti occhi illuni che reggono uno sguardo corrusco di buio. Rimane lì, fermo. Trova naturale spegnere la luce perché vuole gustarsi i baleni e inizia a sperare che l'inferno sia così. Sospeso tra un'atmosfera borgesiana e un escapismo estetico schilleriano.

Un fulmine mi riporta la consapevolezza dell'esplorazione, sbattendomela in faccia: riaccendo la luce e il cervello, grido e saltello, mi vedo in quello... che bello... essere così snello! Quanto mi sento cretinello.

Va bene, mi calmo, mi respiro, mi risiedo. A qualche minuto di distanza dal fulmine, arriva il tuono, il neurone si spaventa e, messo alle corde, produce questa brillante osservazione: "Cazzo! Qui c'è un pozzo, giusto? Giusto! C'è anche del ghiaccio, giusto? Giusto! Se hai detto di prendere trapano, spit e fix significa che si dovrà usare l'imbrago, giusto? Giusto! Ebbene, cazzone, guarda i tuoi due coglioni: manca qualcosa?". Abbassa la testa, se li guarda:

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 32 15/06/2011 9.54.46



"Dio, l'imbrago!", risponde al suo neurone. E via verso l'uscita...

Fuori dalla grotta si sostituisce Arlo con Lucido e Piero. Le nuove silhouette non sono senza attrito e questo significa secondo turno di aratura dell'ingresso... Si arriva alla prima strettoia e Pietro decide che da quel momento in poi non sarà più tale, il sonno della grotta è stato interrotto. Si arriva al pozzetto con il ghiaccio e... sì, lo fa... Pietro lo fa... lui va e passa agilmente, col costume da super speleo ed io dietro... facendomi tirare dall'idea che, quando hai da perdere solo cose insignificanti come la vita, tutto diventa più semplice... anche tenersi alla viscida parete con le mani, aumentare l'inclinazione del corpo, distendere le zampe, allungare la punta del piede per metterla alla base della famosa stalattite di acqua dura – magari stringendo gli occhi per aumentarne l'allungamento – , su un piano inclinato di ghiaccio sul bordo del pozzo. Il presidente che, nonostante le apparenze, conserva del giudizio o, più probabilmente, dalla sua posizione privilegiata avrà visto dietro di noi la signora in nero con la falce già alzata e pronta a colpire, mette i fix... (ah, dimenticavo... al ritorno, la stalattite si rompe). Anche se non abbiamo trovato alcuna scaturigine, la grotta continua ancora. Pietro scende pozzi in libera, entra da un passaggio, sbuca dall'altro, mi ricorda la polena di una nave, finché si arriva ad un pozzo-forra e, avendo finito il materiale, si decide di lasciare il buio a chi ritornerà il giorno successivo. Fuori c'è ancora luce, liberiamo le donne e ritorniamo al villaggio, col nostro toro rosso ancora sanguinante... Per alcuni istanti ho avuto la sensazione e ho sperato che si trattasse di *amantes amentes*, invece questa esplorazione si rivelerà un calesse!

PS: mi piace ricordare che durante il ritorno Lia si sia premunita della raccolta e Piero di spiegarmi la ricetta. Ora lo bevo, mentre vi scrivo. Bella storia! Soprattutto buona, 'sta storia!

Giorno 3 (rilievo)

Simone, Badinetto e Arlo, i tre esperti rilevatori, partono per misurare il nuovo buco che per ora nessuno ha ancora capito dove possa portare... semplice risalendo un pietrone entriamo sul fondo di un pozzo non esplorato dai nostri predecessori, dove troviamo una scritta poco leggibile ma che più o meno dice "Ubino il concubino". Al campo scopriremo che O3 ha un nuovo ingresso... Red Bull.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 33 15/06/2011 9.54.52

Gelo su O5

Tommaso Biondi

Salone alla base del Pozzo Sfinter Queen (Foto di V. Olivetti)

Mi si chiede di scrivere qualcosa sulle prime avventure in O5 avvenute lo scorso anno, durante il campo a Piaggia Bella. Ovviamente accetto, ma non so quanto i miei ricordi corrispondano a quelli dei miei amici che erano con me, ma si sa, la memoria non è un mero ricordo del passato, bensì un percorso dinamico di ricostruzione (e quindi sempre Vero), ed è quello che cercherò di fare: ricostruire.

Nella prima delle tre punte a cui sono stato partecipe, ci associamo in una formazione singolare: io, Ico, Sarona; trio atipico, appunto.
Ci accompagnano all'ingresso Meo e Andrea per la caccia al buco, anche lui ubicamente trasposto chissà dove nella memoria, dai tanti anni di poca frequentazione.

La sera prima, Andrea ci narra di quando le ultime punte piemontesi si aggiravano in quei luoghi *freschi*, e di come davanti al primo pozzo considerevole, una finestra dalla parte opposta richiama aria gelida da dietro di sé, dislocandotela in faccia.

Arriviamo quindi in zona O, ricca di buchi e crepacci, e con un po' di ricerca troviamo l'ingresso, incorniciato da un inerte declivio di neve e pietre.

Entro a dare un'occhiata, e mentre gli altri fuori stanno scartando la merenda, me ne torno gaio con in mano tre birrette freschissime, trovate nella neve all'ingresso.

L'estasi è grande e quando le mostro agli altri, vengo ghiacciato come le birre che ho in mano, alla notizia che sono quelle lasciate dalla buonanima Thierry Fighiera.

A 'sto punto ce le beviamo con gioia al ricordo di Thierry, donandone un goccio alla terra sotto il sole di Zona O.

Ci siamo: si entra. Salutiamo tutti e ritorniamo ad essere entità biologiche che vagano per luoghi asettici.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 34 15/06/2011 9.54.56

La via è facile, è una: un meandro che si stringe e si allarga fino ad arrivare ad un saltino di alcuni metri, che non capiamo bene come scendere senza l'uso di corde, ma non c'è ombra di spit: "piantiamo un fix allora". Scendiamo tutti e tre e il fondo del meandro è un piano di ghiaccio duro (di questo eravamo stati avvertiti); la grotta continua in orizzontale come dalle descrizioni di Andrea, ma guardandoci alle spalle, appena sotto il meandro da dove siamo sbucati, si apre un bel pozzetto di alcune decine di metri. Guardiamo bene e anche qui non c'è traccia di spit e "questo è proprio impossibile che l'abbiano sceso arrampicando, vabbè che eran forti..."

A quel punto Ico s'illumina d'immenso ed esordisce con: "è sceso il ghiacciaio!"; ed effettivamente, guardando meglio, deve essere proprio così: il ghiaccio si è ritirato: e quindi per il primo passaggino, in passato non servivano corde, e riguardo al pozzo trovato, è un varco che si è aperto su un accesso prima otturato; ed è quindi senza dubbio di razza sconosciuta.

Non ci crogioliamo oltre nel cercare la vecchia via ma piantiamo due fix e scendiamo il pozzo. Appena dieci metri sotto, incrociamo una finestra laterale, ma in basso scende ancora; continuiamo in verticale e mettiamo piede sul letto della spaccatura, che dal punto di partenza, dista in altezza almeno 30 metri.

A quel punto avanziamo camminando nella stessa direzione dell'ingresso della grotta, verso l'esterno della montagna. Troviamo una sala poco più ampia, con dei prosegui adocchianti in alto. Parte Ico in risalita secondo i precetti dei nodi incastrati imparati *alla* scuola e riesce elegantemente a superare lo scoglio, arrivando sul terrazzo più sopra. Gira e rigira ma sembra non esserci via di sfogo: si torna in superficie.

Sulla via del ritorno, Sarona si offre volontaria per beccare la finestrella vista scendendo, e trainata dal basso da due marinai alle sartie, compie un volteggiante pendolo che l'*adagia* sulla finestra.

Il linguaggio non chiaro e balbuziente dell'interessata cela un qualcosa di inesprimibile visto dai suoi occhi; saliamo anche noi ed effettivamente la visione non è delle più comuni: il blocco inferiore del ghiacciaio su cui camminavamo all'inizio, ci si mostra davanti avvinghiato a sassi e pietroni e sbrilluccicando* alle luci dei caschi (*terminologia tosco-pisana). Bellissimo. Penetriamo tra la roccia e il ghiaccio, dove il disgelo ha creato un meandro dalle pareti di diverse materie; scopriamo concrezioni di gelo incredibili, piccole stalattiti in un anfratto che sembra un'uscita d'acqua proveniente dal cuore del massiccio di ghiaccio. Nessuno di noi capisce niente di glaciologia, ma concordiamo nel ritenere il luogo degno di uno studio!

Spingendoci fino alla fine del praticabile, il meandro tra ghiaccio e grotta stringe, ma arriva aria.

Restiamo in contemplazione il nostro tempo, contenti del luogo dove siamo e bagnati di gelido, finché non arriva l'ora di risalire.

All'attacco del pozzo Ico lascia cadere la punta Hilti a doppia elica del trapano, vabbé-peccato-era mia.

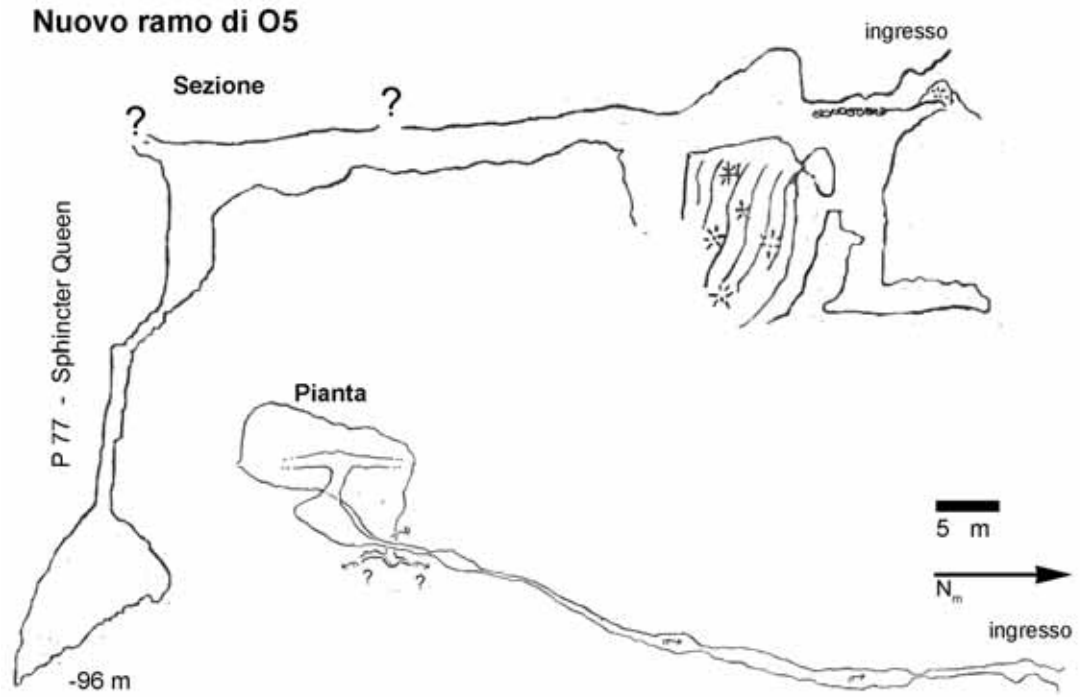
Fuori è buio, e cercando il cammino per il Passo delle Capre, ci perdiamo nella notte di zona O e qualche *minuto* di saliscendi servirà a ritrovare la via.

I giorni seguenti in capanna sono teatro di discussioni circa i ricordi passati e le certezze di ciò che abbiamo visto attualmente a O5, tra noi e i veterani della grotta, senza trovare un accordo comune. In ogni caso il presente è là, nella grotta, e a dispetto di tutte le discussioni possibili, decidiamo di rientrare per recuperare il nostro primo obiettivo: la finestra che soffia sopra il primo pozzo.

Stavolta i personaggi cambiano volto, visto che Ico è fuggito a cercar lavoro a valle e Sarona è presa da un altro filippico impegno.

Quindi si alternano in partita il vigoroso Leo e l'agile Teto e sempre in tre partiamo

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 35 15/06/2011 9.54.56



Nuovo ramo di O5. Agosto 2010. Rilevato da T. Biondi, Lisandro, L. Zaccaro. Disegno di T. Biondi.

verso gli alti colli del Marguareis. In grotta, mostro loro ciò che abbiamo trovato la volta precedente, ma proseguiamo avanti. Camminando sul ghiacciaio per alcuni metri, troviamo le prime tracce umane nella corda di Thierry, che era servita ad affrontare lo scivolo di ghiaccio; ormai inutile, è completamente inglobata nel gelo; notiamo che l'attacco del chiodo si trova in una posizione troppo alta per un normale cambio: questo ancora a dimostrazione che il ghiacciaio si è ritirato.

Ne facciamo uno nuovo, di attacco, e traversiamo il pozzetto che abbiamo davanti. La grotta prosegue con la stessa morfologia: è un meandro, che alternando forma e grandezza, si spinge nella stessa direzione.

Abbiamo percorso un centinaio di metri ed ecco che appare il primo vero pozzo. Inizialmente non siamo sicuri che sia proprio lui, quindi scendiamo ancora sulle corde già messe e ci diamo alla rivisitazione della grotta. È molto bella e nera. Scendendo vari pozzetti e stretti meandri, la grotta comincia a prendere una conformazione più complessa. Finiamo in una sala dove ognuno prende la sua direzione. Io m'infilo in una strettoia che poco dopo allarga e il pavimento si trasforma in un ammasso di pietroni sospesi su un pozzo più in basso, che scorgo da una grossa apertura sul suolo. Mi guardo in giro e non mi sembra di veder tracce di un passaggio precedente, i sassi non sarebbero così perfettamente accostati. Sento Leo (e non Santo Leo) che è arrivato ad una ventina di metri sotto di me sulla via conosciuta e lascio perdere la discesa; in avanti però una piccola fessura sputa aria, ma mi sembra di capire che qua sotto la situazione tra il vecchio conosciuto - del quale non sappiamo niente - e le possibili direzioni di fuga sia complessa. In ogni caso c'è aria ovunque! Riflettendo un attimo stabiliamo che il nostro obiettivo l'abbiamo abbandonato più in alto, sul primo pozzo. Risaliamo e iniziamo il traverso. Niente di complicato, passiamo dall'altra parte e si apre il seguito del meandro iniziale, volto nella stessa direzione. Non è immenso, ma per adesso percorribile, sgusciando tra l'alto e il basso. Ad un tratto si arresta, diventando in ogni punto troppo ridotto. È a questo punto che, vedendo oltre il passaggio allargarsi, scateniamo tutte le nostre forze smussando la roccia a colpi di martello e rimuovendo

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 36 15/06/2011 9.54.58

pietroni di notevole stazza, ognuno di noi in un punto diverso in altezza. In un'ora di lavoro i varchi aperti sono più d'uno, ma senz'altro il più comodo è quello di Caterpillar Leo: un bel meandro a sezione floreale da attraversare stesi per vari metri e poi via verso il vuoto che continua, originando forme nuove. Attraversiamo aerei approfondimenti di una decina di metri (che scendiamo), proseguendo verso la nostra rotta originaria.

Finalmente la gran sorpresa: aria fresca di vastità, il pozzo. Un bel pozzo ampio e arioso che ci appare davanti ad interruzione del meandro che stiamo percorrendo dall'inizio della grotta; ed è da notare che lo stesso meandro continua sull'altra parete! Bando alle ciance, lo scendiamo. Una ventina di metri, niente più, ma l'ambiente è grande. Una volta in fondo cerchiamo la via timorosi di non trovare nient'altro; ma niente paura: ecco che si presenta uno scivolo di notevole diametro che aggetta sul vuoto profondo. Lo armiamo, lo scendiamo, ci troviamo in faccia ad una grande frattura che si spinge, oltre che in orizzontale, anche giù verso il basso con un bel salto. Scendiamo lungo parete nella spaccatura e ad un tratto la roccia scappa via orizzontale lasciandoci penzolare nel vuoto ed un salone si apre sotto di noi. Ci sono ancora una ventina di metri dal suolo ma la corda è finita e quando finisce il materiale si può tornare a casa felici, anche se la curiosità è donna. Il pozzo, da un rilievo posteriore, risulterà se non sbaglio di 92 metri e noi siamo contenti. Ritorno in capanna a dare agio ai boccioni.

Al campo ci si dedica a favolose notti di componimenti lirici e sotto questo aspetto è stato senz'altro un anno proficuo.

Ma le anime si svegliano quando vengono pungolate e una nuova numerosa punta è già pronta per il ritorno a O5.

Siamo in tanti, al punto che francamente non mi ricordo esattamente chi c'era (avevo avvertito all'inizio dell'articolo...).

Si torna a metà della corda sospesa e stirandola di un po' arriviamo nel centro del salone. Guardando in alto appare delineata la frattura che sega il tetto in due. Il pavimento è di crollo, in discesa, e sulla parte alta si affacciano varie diramazioni. Un meandro con acqua finisce per insabbiarsi nel pantano; un altro pozzetto s'intoppa in basso in una strettoia, dove oltre però, si nota qualcosa. Poco sopra il punto più basso della sala fa capolino un anfratto nero; le possibilità sono due: o risalire dal basso, o traversare dalla parte opposta del salone. Visto che tocca a me farlo, decido per il traverso, pensando che mi costerà meno buchi.

Mi assicura Valerio 'ddaroma. Il muro sarebbe di facile progressione, peccato che al posto della roccia ci sia friabile sabbia indurita, e quando faccio peso sui fix, vedo intorno al chiodo crearsi delle crepe istantanee. Per questo motivo sono indotto a infilarne qualcuno in più. Finalmente la sabbia finisce e lascia il posto a uno specchio di faglia indurito che sembra vetro; a prima vista la roccia più dura del mondo, ma non so se è un'illusione. Con dodici chiodi, tutti quelli che abbiamo, arrivo poco prima del terrazzo dove intendevo metter piede. Vedo una finestrella con del nero, promettente per me, ma verrò smentito da Ico nella punta successiva.

Le mie imprese a O5 finiscono qua.

Come sempre in Capanna trovo spazio per esplorazioni interessanti, nonostante la costanza che si riduca a tre settimane ogni due anni. L'ultima volta trovammo Popongo, che questo anno ha trascinato a sé numerose schiere di giovani e vecchi attirate dal suo fascino, con lo scavo di Suppongo.

E devo ammettere che, oltre le punte e le grotte, in capanna si respira un'aria diversa da tanti altri ambienti speleo, e anche questo anno le giornate passate a bere, a far esplodere lattine di gas e a comporre canzoni idiote, sono state memorabili.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 37 15/06/2011 9.54.58

Pippi: il favoloso mondo di Luco

Igor Cicconetti

Riassunto delle puntate precedenti:

dopo una aver risalito un breve pozzo, a monte della Fora del Bauss, due squadre, nell'autunno del 2008 esplorano un grosso freatico e due gallerie (Grotte n°150). La galleria posta più a sud risulta più piccola e orrendamente ripiena di pietroni mangia gambe e braccia, da cui il nome Mortal Combat. Come nella migliore tradizione l'orrenda galleria non chiude, lasciando al termine di una ripida salita un pozzo da scendere, oltre un paio di luoghi da visitare. L'altra galleria ben più estesa come dimensione e senza i pericoli sopra descritti prende il nome di Kalenda Naja. Dai racconti del 2008 di Thomas Pasquini, allora unico esploratore, dopo un salone gigantesco, la galleria "continuava con dimensioni più contenute ma importanti". L'esplorazione si fermava sul nero.

Campo alla capanna 2010.

Come di consueto, quando si è in zona Capanna, si fa una punta a Pippi caldeggiata, come sempre dal sottoscritto, ma anche dal Thomas Pasquini curioso di vedere cosa c'era al di là del nero della sua memoria. Così si organizzano così due super squadre, una composta dal sottoscritto, Ruben e Leo più o meno intenzionata a continuare le Mortal Combat e l'altra composta da Thomas, Marcolino, Ico e Irene desiderosa di rilevare ed esplorare il vuoto lasciato in sospeso alle Kalenda Naja.

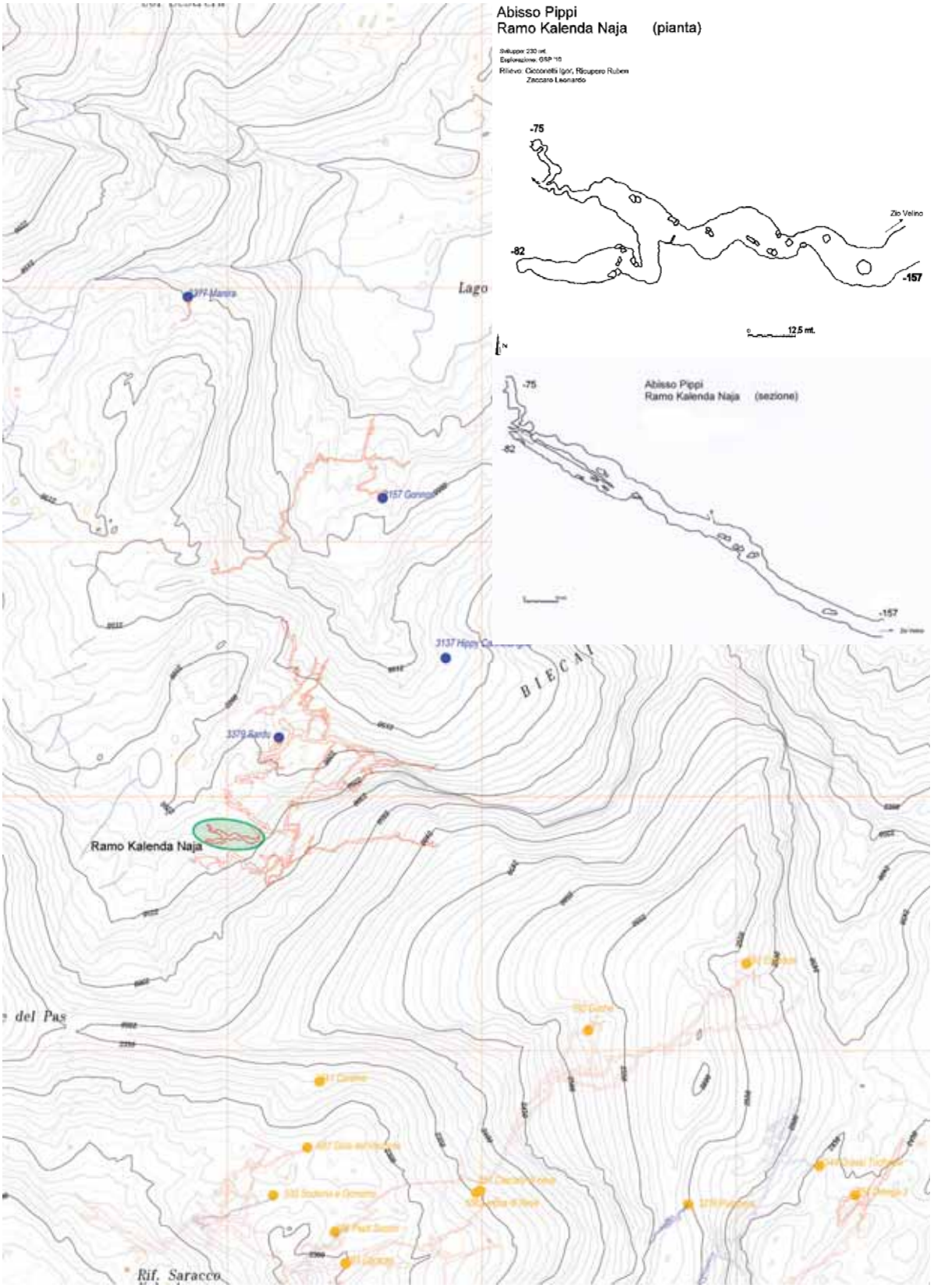
Una volta dentro ci si divide, i magici quattro partono in direzione della facile esplorazione rilevando il conosciuto. La squadra a perdere (Igor, Leo e Ruben) per scaricare la tensione cerca di prendere tempo visitando un ramo laterale indicato da Thomas come ancora da vedere, benché in realtà si trattasse delle Kalenda Naja…….

Non sto a narrare i fatti ma arrivo brevemente alle conclusioni, lasciando al racconto orale dei partecipanti la spiegazione degli eventi. In conclusione tutte e due le squadre hanno percorso e rilevato le Kalenda Naja in tempi e modi diversi, la conoscenza ipogea si è portata soltanto qualche decina di metri oltre il limite del 2008, le Mortal Combat sono ancora da terminare e Thomas si è trasformato in Luco (il Loco di Lucca). In compenso è nata una nuova canzone.

A parte le storie umane si può dire che si sono aperti ancora ulteriori punti interrogativi nel mondo di Pippi. Le zone di nuova esplorazione poste nei luoghi più alti delle Kalenda Naja, sono abbastanza piccoli, si sviluppano tra grandi massi e dopo aver perso il contatto con l'impermeabile hanno termine su un pozzo ascendente, con risalita da terminare. Il ramo è percorso da debole aria discendente. Forse più interessanti sono le zone individuabili a metà della "sala" delle Kalenda Naja dove, percorrendone il lato destro (in salita), si individua un grosso arrivo posto sul soffitto. Poco più amonte una breve risalita permette di raggiungere un piano superiore molto inclinato ancora da visitare bene, lasciato in sospeso per mancanza di corda. In tale zona è sensibile la circolazione d'aria.

Da non dimenticare, anche se adatto agli amanti del verticale artificiale, è il pozzo ascendente (P25?) posto poco prima del bivio per le Kalenda Naja. Questo grosso fusoide dalla liscia parete , termina dove dal soffitto si apre un meandro, in cui, sotto forma di cascata, scende buona parte dell'acqua del ramo. Che sia la porta per un livello superiore ancora sconosciuto? L'ingresso di una grotta ancora da esplorare? La via verso PB? Forse no ma le sorprese sono ancora molte e le zone a monte come quelle a valle della Fora del Bauss sono ancora sconosciute, come è ancora da comprendere bene lo sviluppo della circolazione dell'aria di tutto il complesso. Alla prossima.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 38 15/06/2011 9.54.58



Elaborazione dati interno-esterno di N. Milanese.
Disegno del ramo Kalenda Naja di R. Ricupero.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 39 15/06/2011 9.55.00

Tao: acqua corrente, esplorazione imminente

Leonardo Zaccaro

Negli ultimi anni, il Tao è stata la grotta che più ha catalizzato le attenzioni del GSP. Quattro, cinque... ormai non si contano più le punte andate a vuoto a causa del sifone terminale. Insomma, una grotta che si è fatta desiderare e ha necessitato di tutta la pazienza del gruppo.

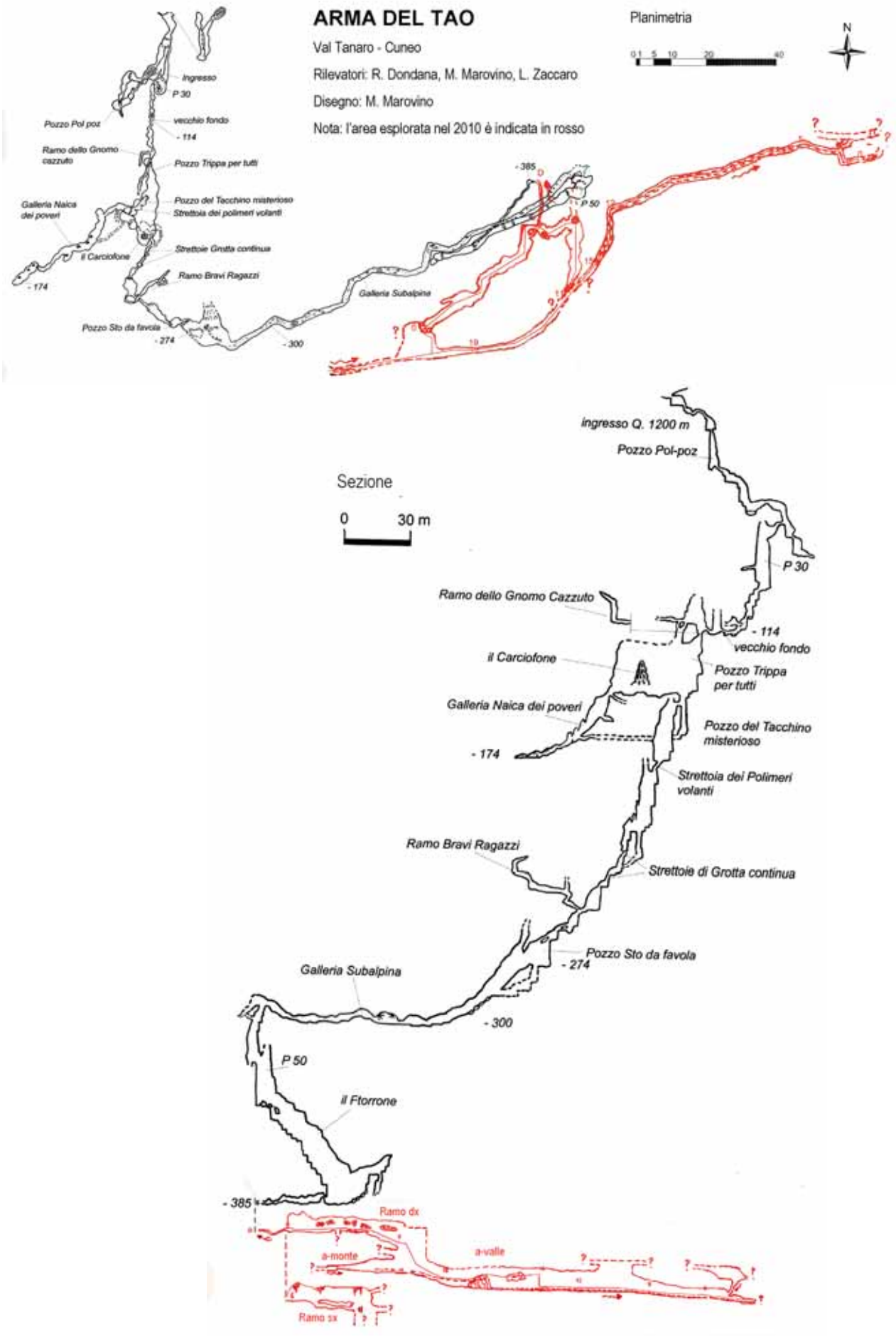
Ci riproviamo a fine agosto, i sopravvissuti al campo (Marcolino, Selma, Igor, Leo), Scofet (in versione esplorativa) e Donda (sempre più architetto e sempre meno speleo).

Partiti decisi, belli e pimpanti. Occhiata ai soliti indicatori naturali di livello idrico interno: il primo laghetto con traverso si passa tranquillamente, i passaggi non sono eccessivamente acquatici... tutti pensano ciò che nessuno dice. Ultimo pozzo prima del sifone: ci si aspetta tutti, come bravi compagni di merenda e poi MKL (che aveva sbirciato prima degli altri) dà la notizia: sifone vuoto!! Bene, finalmente anche noi possiamo mangiare un po' di pane e esplorazione.

Il sifone nasconde un passaggio molto stretto che necessita di un po' di lavoro. Avessimo avuto con noi lo speleo Donda, saremmo passati, ma a 'sto giro avevamo l'arch. Dondana...

Iniziamo. Ci si divide i compiti: chi allarga il sifone, chi armeggia col tè, chi dorme alla base del pozzo (ultimi colpi mononucleotici). Stavolta sembra davvero fatta, è solo questione di una breve attesa... finché il trapano decide che forse ne ha abbastanza (dopo 2-3 fori...). Se non ricordo male ci furono un po' di beneauguranti imprecazioni rivolte alla persona di Enrichetto (responsabile materiali), furono tirati giù tutti i santi, le xxx e i xxx di Gesù (...e di Enrichetto) dei quali anche loro ignoravano l'esistenza... Forse è la batteria. La cambiamo: niente! Si rinuncia al trapano e si inizia a coccolare la mazzetta... si alternano mazzettate a tentativi di passaggi. Qualche ora dopo si riprova, trovando la posizione giusta e uno ad uno si è dall'altra parte. Leggera salita e poi... tutto si allarga nuovamente. Sembrerebbero due grotte diverse, solo casualmente connesse da questo sifone. Partono subito due rami: quello di sinistra è molto concrezionato con pareti rivestite di calcite bianca cristallizzata, con andamento meandriforme, alto diversi metri, larghezza variabile da un paio di metri a mezzo metro e incrocia la parte alta di un ramo con rumore di acqua corrente al fondo; il ramo di destra presenta da subito delle dimensioni più grandi del precedente, meno concrezionato e più semplice da percorrere. Si arriva ad un pozzo, alla base del quale scorre la stessa acqua sentita nel ramo precedente. Senza più trapano, e con gli ultimi spit a disposizione, si arma la discesa, si raggiunge contemporaneamente il livello dell'acqua e il livello di follia degli esploratori: l'acqua scorre lungo un canyon per diverse decine di metri sia a monte che a valle. Ci si aspetta, si corre, ci si spinge, si urla, si gioca, si esplora, si arriva al fossile nella parte alta, si ritorna in basso... Ci si chiede se sia il collettore principale: la portata non era granché, ma è da tener presente il periodo e il fatto che noi siamo arrivati lì proprio perché in zona non c'era molta acqua. Sulle pareti del canyon si notano segni di livelli idrici alti anche più di 1 metro rispetto a quello visto da noi. Sia a monte che a valle, ci si ferma su un laghetto, l'andamento curvilineo però non permette di capire cosa ci sia oltre... anche se era udibile il rumore di acqua corrente...

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 40 15/06/2011 9.55.00



Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 41 15/06/2011 9.55.02

Chimera: rami Postumi e Krubera

Thomas Pasquini

Gallerie Sognando il Laos, in prossimità del campo (Foto di Marc Faverjon)

La situazione al Chimera sembra essersi stabilizzata. Del resto in un abisso sceso fino al livello di falda, per altro con una certa linearità, non si può più sperare di andare tanto lontani a buon mercato. Giocoforza, ricordando la chilometrica distanza dalle sorgenti, è incominciato lo sport delle grandi ascese: si salgono e salgono interminabili pozzoni, sperando di incrociare un livello freatico o una diffluenza che riprenda a scendere; in sostanza di tutto purché porti lontano. Magari fino a nuovi rami, a nuovi fondi, o meglio ancora a nuove regioni del sistema.

Giusto ai primi di luglio, Herba e Gino hanno intrapreso una risalita, che si prevede lunga, in un ramo esplorato da Gino e Marc a dicembre dello scorso anno. Nella prima punta hanno già guadagnato una sessantina di metri, lasciando incompiuto l'ultimo tiro giusto a tre chiodi dalla fine.

Il 9 e 10 luglio siamo Herba, Gino ed il sottoscritto. Non sarà campo: niente sacchi a pelo, amache o lussi d'ogni sorta. Una lacrima, in verità, quando passeremo al bivacco Laos senza metterci ad aprire sacchi e sacconi. Entriamo alle 13:00 e scendiamo in fretta. Il Chimera si contraddistingue per essere una grotta comoda, con molti pendoli, ma adatta a chi vuole entrare o uscire con sveltezza. Dall'ingresso fino al campo a -700 impieghiamo un paio d'ore.

Un malinconico pranzo e via a risalire. Il primo è Gino, che piazza gli ultimi tre chiodi necessari a concludere la *manche* precedente: giungiamo in una saletta da cui parte un altro camino. Mentre Gino attacca la seconda risalita, esploro i cunicoli circostanti, osservando l'esistenza di un singolare condotto che percorre il semiperimetro della sala e si getta in una forra attiva da cui proviene notevole aria.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 42 15/06/2011 9.55.02

Questa, non raggiunta per mancanza di armamentario, è situata grosso modo sotto alla nuova parete che Gino sta attrezzando. Mentre i miei compari concludono, balzo al campo a recuperare i fix dimenticati e torno giusto in tempo per il mio turno di chiodatura. Prima io poi Herba concludiamo rispettivamente la terza e la quarta risalita, per un totale di una quarantina di metri. A me tocca di raggiungere la parte a monte della stessa forra in cui sono capitato due ore fa; Herba arriva invece alla base di un bel pozzone, come lo volevamo. Mentre lo sgocciolìo si va gerarchizzando in rivoli sotto ai nostri piedi, sulla testa si spalanca l'oscurità: una parete di marmo bianco, liscia come una tela, sale a perdita d'occhio. E la cosa ci dà molto da fantasticare.

A questo punto rimangono soltanto sei placchette e dieci metri di corda. É inutile affaccendarsi con questo materiale, quindi ci giriamo verso l'uscita.

Ricapitolando, nelle due punte abbiamo sommato una discontinua verticale di circa 120 m. Li chiamiamo "Postumi del monte Cucco", in onore della fangosissima esercitazione-farsa di inizio luglio, e ce ne andiamo rifacendo gli armi.

Passa un campo in Margua. Di ritorno, Tommy ed io scendiamo dalla 106 davanti alla *galleria*, ossia l'ultimo luogo in cui un uomo medio-motorizzato può spingersi all'interno della valle dell'Acqua Bianca, meglio conosciuta come Carcaraia. Appena scesi, troviamo Gianni e Laura che ci invitano alla mitica Sala di Filippo, al Saragato. Non è un luogo casuale, perché è notizia recente che la colorazione delle acque in quella zona ha dato positivo il Frigido (che raccoglie anche le acque del Chimera), anziché Equi Terme dove sgorga tutto il resto. Il risultato della punta sarà ottimo, ma questa è un'altra storia.

Il 17 e 18 agosto siamo quindi al Saragato, il 19 rientriamo a cercare Laura e Gianni che tardavano a uscire, e il 20 andiamo finalmente al Chimera. Herba, Tommy ed il sottoscritto. Alle 12:00 di una infausta giornata di bufera montiamo il discensore sulla corda d'ingresso. Prima meta, dopo una merenda al bivacco, è l'a monte delle *Sognando il Laos*, a tre minuti dalla cucina, dove a dicembre Marc ed io abbiamo lasciato incompiuta la risalita della galleria. Ma troviamo il luogo inospitale (compreso naturalmente l'*armo gallo* di Marc a chiodo singolo sotto l'acqua): si tratta di un camino intasato da enormi blocchi di frana bagnati che lasciano adito solo a improbabili e rischiosi spiragli. Certo è un peccato, perché avrà un diametro di sette-otto metri.

Alla base troviamo un condottino con aria da percorrere carponi. Si sbuca in una sala con due arrivi: il primo, che sembra l'a monte principale, è toppo anch'esso da un tetto di frana; il secondo invece è un meandro largo meno di un metro, più interessante perché meno soggetto a crolli. Bisogna risalire una quindicina di metri. Rimandiamo.

Il mattino successivo si cambia completamente zona. Dalla Sala della Sabbia prendiamo il ramo Nord-Ovest, una cui diramazione congiunge a -900 m coi rami di Aragon. Il nostro obiettivo è proseguire nella discesa del ramo principale, bypassando la frana a -930 m. É un ambiente caratterizzato da un copioso attivo e grandi fratture nei grezzoni alternate a più stretti laminatoi ricchi di scallops.

Herba incomincia ad attrezzare il primo traverso, mentre Tommy ed io attendiamo infreddoliti alla mercé di una notevole corrente d'aria discendente. Conclude in fretta, poiché il terrazzo adocchiato appare presto privo di continuazioni. Percorrendo il ramo a ritroso, ci fermiamo ad osservare una diffluenza sulla destra. Qui Tommy scova un passaggio in frana che apre su di un nuovo pozzo da scendere. Bypass! Percorriamo così in alcune ore oltre cento metri di dislivello, tra ampi pozzi e stretti cunicoli molto bagnati attraversati da discrete correnti d'aria. Ci alterniamo nell'armo al ritmo di un pozzo a testa fin-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 43 15/06/2011 9.55.02

Gallerie Sognando il Laos, in prossimità del campo (Foto di Marc Faverjon)

ché non mi arresto per fine corda su di un terrazzo da cui sprofondano ancora due pozzi, probabilmente congiunti, della profondità di 20-25 metri. Siamo in una bella forra, con una confluenza di torrenti che porta sui 15-25 l/s. Almeno questo mi sembra, al momento, totalmente bagnato perché con l'ultimo metro di corda ho venduto un frazionamento depauperatore in favore del toccare terra sotto cascata.

Anche qui, chissà dove andremo. Le più entusiastiche supposizioni dicono un terzo sifone terminale e chilometriche gallerie; Herba si schiera nel sostenere che cadremo nel conosciuto. Comunque sia, il posto ci ricorda il terrificante Krubera del video del Pota, e ad esso lo intitoliamo.

Basta così dunque, andiamo a conquistarci la cena. Al campo mi spoglio completamente e mi vesto col solo piumino, sperimentando che non si sta poi così male anche se con un leggero freddo ai piedi. Tommy mi dà una mano a strizzare il sottotuta e mi metto ad asciugarlo sul fornello. Tengo le mutande per decoro, visto che in un certo senso siamo a tavola. Ma stavolta niente trofie. Mentre Tommy mi critica per la scarsità di cibo, argomentando che sono un taccagno, gli ricordo che tutto il *nostro* cibo, è in realtà *mio* e portato da me. Mi addormento lottando con me stesso per non avventarmi sulle croste di pane lasciate per la colazione.

Usciamo l'indomani mattina, 22 agosto, affamatissimi ma soddisfatti.

Lo stesso giorno abbiamo smontato il campo e non sono più tornato al Chimera nei quattro mesi successivi. Con grande rammarico perché ho avuto come sempre una marea di tempo a disposizione, che mai è coinciso con quello altrui. Ciò nonostante vi è stata occasione (per altri) di andare a rilevare i "Postumi del Monte Cucco", che compaiono infatti nel rilievo fin troppo aggiornato del numero scorso di Grotte, e continuare la risalita. Per ora è saltato fuori solo un infido meandro senz'aria, e tutto ciò che si ha è continuare a salire. É stato inoltre raggiunto il meandro vicino al campo, che chiude subito; nessuno invece è più tornato al ramo del Nittalope e tantomeno al Krubera a bagnarsi.

Quindi non mancano le cose da fare, ma la Carcaraia è grande. E non c'è solo il Chimera.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 44 15/06/2011 9.55.03

Belushi 2010: “Arianfaccia” ed altre cose

Valter Calleris

La discesa nel Pis del Pesio dalle Terre Alte era nella testa degli Uomini da prima che esistesse la Speleologia: questa, una volta nata, ci ha ripetuto per decenni che era impossibile, ma le ultime esplorazioni di grandi gallerie là dove non avrebbero dovuto esserci, ci hanno di molto avvicinato…

Ormai la caccia ha spinto il nostro povero cinghiale nel vallone tra Baban e Testa Murtel: abbiamo seguito fin lì le tracce che le sue gallerie hanno lasciato in questi ultimi anni… Alla posta del Pis lo attende il fucile…

UNIONE DI FATTO. Pur mancando la realizzazione ufficiale della giunzione, si può ormai dare per acquisito che le “Gallerie del Rame” appartengano alla prosecuzione dell’ ”Oltrefondo” del Cappà, come le gallerie precedenti siano l’ ”Oltre Escampobariou”…

Bisogna immaginare questi blocchi di ambienti sovrapposti ed intricati, racchiusi nello spazio delimitato dal vallone, con alle spalle chilometri di gallerie e sulla testa centinaia di metri di rapidi collettori d’acqua… Paesaggio tutt’altro che statico, anche pericoloso ed incerto, come già visto con la piena di “E bun ca l’è”… Nelle zone che abbiamo esplorato: i livelli di laghetti e fanghiglio nelle forre finali, il sifone di sabbia del Pozzo Sincero (sarà ancora aperto il prossimo anno?) hanno sempre suggerito prudenza…

ARIANFACCIA: INVERSIONE DI ROTTA? Per andare a cercare il Pesio si sa, l’aria la si segue e non la si risale quando viene da monte, come all’attacco delle “Gallerie del Rame”… Poi, però, salta fuori un altro “ariainfaccia”, il fondo di “Ramo Roba” e quest’anno un altro ancora, il sifone di sabbia di “Pozzo Sincero”…

Intanto, qualche decina di metri sotto, nell’ “Oltrefondo” del Cappà, un grosso flusso d’aria arriva dall’affluente di destra di “Rio Escher”, per risalire “E bun ca l’è”: questo nodo Belushi l’ha superato col vento in poppa e le zone delle sue tre “ariainfaccia”, sono proprio lì sopra… Un po’ troppi indizi che ci sia qualcosa di importante in quei posti, che non sono neppure distanti tra loro…

Forse converrà passare dall’andatura di poppa alla bolina viaggiando “*In direzione ostinata e contraria*”…([1]), risalendo il vento con la prospettiva di aprire all’esplorazione zone nuove, immense, (a parte la possibilità della giunzione, merce sempre rara in Conca …).

L’a-monte di questi posti potrebbe essere:

- il mitico collettore dei Greci, o un suo fossile, per parlare di qualcosa che già immaginiamo…: chi raccoglie gli affluenti da destra del sistema?
- un arrivo nuovo, da un ingresso di quelli che basta lavorare quei 20 anni e sei già dentro…
- un bel blocco di gallerie che arrivino da qualche altra parte della Conca: e se fosse da Ovest? Magari da Okefenokee, dove Arrapanui si perse nel nulla prima di portarci ai collettori di quei posti? Sembra poco probabile per il gioco delle faglie…

A proposito delle vie d’accesso, nelle “Gallerie dei Cristalli” con 400 metri di roccia sulla testa e ad una chilometrata di grotta dalle pareti abbiamo incontrato un pipistrello … Ci siamo guardati stupiti, ma anche Pancia Bianca avrà pensato: “Che ci vengono a fare qui ‘sti goffi storditi, che manco sanno volare?”

“E BUN CA L’È”: PROSECUZIONE O ARRIVO? Come si è potuto vedere nel 2000, l’acqua lo usa come arrivo, per poi seguire la via dei sifoni ma l’aria è più sincera dell’acqua come tracciante esplorativo, non risentendo, ad esempio, della gravità…

Ma il Rio tra i due sifoni non è stato dedicato proprio ad Escher, che disegna quel che sembra ma non è? Le sue vie, apparentemente in salita, ti porteranno a scendere un po’ più in là, mentre l’acqua seguirà altre vie, più dirette…

Se c’è aria aspirata, quindi verso l’ingresso basso, e siamo al sifone, quota 1400, il flusso non potrà che andare al Pis del Pesio, non certo ad un ingresso in Conca, basso rispetto a Straldi, ma comunque 400 m più in alto dei sifoni…

La galleria, poi, ha una pendenza in salita di 20°, mica una fila di pozzi…: l’andamento non è dissimile dai saliscendi delle regioni profonde di Belushi, un meno 400 dove però ti fai 600 metri di corde e 800 di dislivello …

Da questo punto di vista, considerando anche cosa è successo lì sopra nel Belushi ed osservando l’andamento generale del complesso a faglie N-S / E-O sembrerebbe che la via del Pesio passi anche per “E bun ca l’è”..

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 45 15/06/2011 9.55.03

CHE DIRE DI PARSIFAL?

Altra possibile chiave del sistema… Con Cocomeri c'è la giunzione fantasma agli Orientali, su un livello 1600 ricco di gallerie; con Strolengo, che però andrebbe messo in sicurezza prima di qualsiasi lavoro, sembra evidente abbia in comune le frane presso Mordred; Arvalon sembra quasi dentro, e 250 metri sotto i pozzi che scendono da Avalon abbiamo il Belushi; Cocomeri è il buco arrivato più vicino al colpo grosso, da come la sua galleria ripete l'andamento di quelle del Pis…

Può essere che da Strolengo agli Increduli si poggi su un piano di roccia mal carsificabile per cui in profondità occorra girargli attorno: la famosa "Fortezza di Parsifal", di cui si parlava l'altra volta…

LE PUNTE DEL 2010 ([2])

24 07: Vera, Patella, Marcuciu, Gabriele, Andrea sino ad Hotel California.

25-26 07: Thomas e Bob in fondo a dx-dx trovano tre saltini e fessura su P20; Calle, Rube, Manu, Stefano, sono per tentare di proseguire stando alti: ma nessuna possibilità all'attacco forre! Stefano e Calle risalita al fondo del salone 20 m meandro insuperabile anche da Manu e Bob; Rube e Calle risalita all'inizio del salone, chiude pure lì; Rube e Thomas su finestra all'attacco di dx-dx pure chiusa. Torniamo col morale a pezzi. Alle Aragoniti c'è sempre l'attacco pozzo che trovai l'anno prima rilevando con Manu; armo depresso su naturale, della serie "tantooggichiudetutto", invece saranno un 300 metri di bellissime gallerie, "Trifore" con laghetti e ruscelli, molto "Grotta delle Vene", da rilevare e vedere con calma, ma non oggi perché è già lunedì mattina e fuori potrebbero preoccuparsi. Usciamo contenti anche questa volta.

8-9 08: Calle, Rube, Manu, Jork, Andrea, si scende Pozzo Sincero per trovare un 150 metri di bellissime gallerie su sifone di sabbia con aria soffiante: si scava ma non si passa ancora… In uscita si attrezza una nuova risalita, più comoda, da Hotel California.

2-3 10: Bob, Thomas e Marcolino, superano il sifone di sabbia, ora con aria aspirante, trovando un tratto di galleria ed una risalita da fare in un camino di una dozzina di metri, dove sembra partano due gallerie da raggiungere…

INGRESSI: GRANDE LAVORO!!

Lo scorso anno ci eravamo dati come obiettivo beccare il Pesio e sistemare gli ingressi: dato che da qualche parte bisogna pur cominciare, per ora abbiamo sistemato gli ingressi…

Questo è stato un lavoro molto importante: Belushi ogni autunno, generalmente tra nebbia e pioggia, andava blindato con cavi e teli, pena perdere la grotta per l'accumulo di neve alla base del primo pozzo. Di Denver era recentemente collassato l'ingresso.

La necessità delle due grotte per la caccia al Pis è evidente. Denver avrebbe anche la possibilità dell'a-monte verso Straldi e Valmar, visto pochissimo e prima della scoperta di Denver stesso. Questo è un po' il chiodo fisso mio e di Loco, che sogniamo da tempo il giocattolo della traversata Straldi–Denver: la volta della giunzione, nel 1987, lui c'era, mentre io mi ero limitato a mostrare agli anconetani l'ingresso, poi ero già impegnato da un'altra parte (dove? Ma ovviamente nel Belushi, solita, magnifica ossessione, a raggiungere Hotel California per la prima volta…).

Al lavoro degli ingressi si pensava da anni. Maurilio l'ha reso facile pianificandolo in inverno, sobbarcandosi il lavoro organizzativo e la scelta dei materiali. Comunque in tanti hanno dato il loro meglio!

31 07 BELUSHI: Maurilio, Patella, Calle, Ettore, Valter Pinza, Luca, Maurizia.

01 08 DENVER: Maurilio, Patella, Calle, Ettore, Valter Pinza, Luca, Maurizia.

08 08 BELUSHI: fine lavori Laura, Maurilio, Ettore, Simona, Chiara, Carlo.

09 08 DENVER: Ettore, Maurilio, Simona, Chiara, Gabriele, Patella, Athos.

10 08 DENVER: fine lavori Ettore, Maurilio, Simona, Chiara, Gabriele, Andrea, Patella, Jork, Calle.

(1) Come ebbe a dire De Andrè in "Smisurata preghiera"…

(2) Personaggi ed interpreti, in ordine di apparizione: Vera (Bengaso), Patella detto Pat, (S. Latella), Marcuciu (M. Giraudo), Gabriele (Morel), Andrea (Benedettini), Thomas (Pasquini), Bob (R. Chiesa), Calle (V. Calleris), Rube (R. Reho), Manu (M.Gens), Stefano (Lacaria), Jork (Cavallari), Marcolino (M. Marovino), Maurilio (Chiri), Ettore (Ghielmetti), Pinza (V. Pizzoglio), Luca (Longobardi), Maurizia, Laura (Sargiotto), Simona (Tribbia), Chiara (figlia di Simona), Carlo (Curti), Athos (D. Calcagno), Loco (R. Pozzo).

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 46 15/06/2011 9.55.03

Attività biospeleologica 2010

Enrico Lana, Achille Casale, Pier Mauro Giachino, Giuseppe Grafitti

Si ritorna finalmente a una relazione annuale, dopo anni di relazioni biennali, e come di consueto a quattro nomi (siamo ancora tutti e quattro vivi e vegeti).

E meno male che è annuale! Perché nell'anno trascorso l'attività è stata abbondante e variegata, e con ottimi risultati.

Alpi occidentali

Un anno intenso di attività su diversi fronti e inaugurato all'insegna della ricerca sul campo, poiché già il 31 dicembre 2009, ma anche il 1° gennaio 2010, Enrico era in grotta: l'ultimo dell'anno al Buco della Bondaccia (2505 Pi/VC), sul Fenera, dove ha raccolto alcuni *Niphargus*

nei rami bassi dopo il Pozzo della Sbarra, ma anche fotografato *Alpioniscus feneriensis* e una larva di *Sphodropsis*; il giorno di capodanno è stato invece alla buona vecchia Borna maggiore del Pugnetto (1501 Pi/TO), dove ha raccolto e documentato fotograficamente le due specie di *Troglohyphantes*: *T. bornensis* recentemente descritta da Isaia & Pantini e *T. lucifuga*; inoltre *Lithobius tricuspis* (det. Zapparoli) e un esemplare di Symphyla indet. (prob. *Scutigerella*).

A cavallo tra il 2009 e il 2010 Enrico ha visitato parecchie volte la Grotta di Bossea (108 Pi/CN) in quanto, in un rinnovato fervore di ricerche durante l'ultimo semestre 2009, con Marco Isaia erano stati raccolti diversi esemplari di *Eukoenenia strinatii* e del nuovo Acaro *Troglocheles lanai*, decritto da Miloslav Zacharda nel 2010 su materiale del Baron Litron (1214 Pi/CN) e poi su altri precedentemente raccolti a Bossea e nell'Abisso Bacardi (873 Pi/CN); da notare che questi interessanti reperti di aracnidi specializzati sono stati trovati a Bossea alla base della Salita del Calvario, all'inizio del Salone Garelli, in nicchie fra i massi, dove vi sono delle sorgenti di stillicidio che formano dei placidi laghetti concrezionati: lo stesso ambiente dei Laghi Pensili, molto più in alto nella grotta, in cui Enrico aveva trovato i primi esemplari di *Troglocheles* nel 1998.

Questo spiega anche il fatto che dal 1977 non erano più stati trovati esemplari di *Eukoenenia* dopo l'unico su cui era stata descritta la specie; questo era stato rinvenuto nella zona della Sala dell'Orso, nella parte bassa della grotta, e qui erano state condotte finora le ricerche del Palpigrado. In realtà l'ambiente frequentato da questi aracnidi è un altro, come hanno appurato Isaia ed E., rinvenendo palpigradi sia al Baron Litron sia al Caudano (*E. bonadonai*) (121 Pi/CN). In questa zona bassa della Grotta di Bossea, le ricerche condotte nel primo semestre 2010 da E. hanno rivelato che vi si trovano esemplari di fauna endogea, a conferma della vicinanza della superficie esterna: dapprima in una vaschetta d'acqua, un esemplare morto di un nuovo Pselafide (in corso di studio e determinato in prima istanza da Roberto Poggi del Museo di Genova come un maschio del genere *Tychobythinus*), poi esemplari di Pauropodi, animali essenzialmente epigei ed endogei, appartenenti

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 47 15/06/2011 9.55.04

Grotta di Bossea
Poecilophysis pratensis

Trachysphaera sp.
Grotta dei Saraceni

alla specie *Stylopauropus pedunculatus* (determinati dallo specialista islandese Ulf Scheller nel marzo 2010); inoltre esemplari di un Rhagididae endogeo, *Poecilophysis pratensis* (det. Zacharda, marzo 2010), che con ogni probabilità corrisponde alla *Rhagidia* sp. citata in passato da Morisi negli elenchi faunistici della grotta di Bossea del 1982 e 1991; quest'ultimo ritrovamento confermerebbe che le ricerche sono state allora condotte essenzialmente nella parte bassa della grotta, escludendo altri ritrovamenti del Palpigrado e del nuovo *Troglocheles*.

Riprendendo l'attività del 2010 nel resto del Piemonte, da citare un'altra visita in gennaio alla Grotta delle Arenarie (2509 Pi/VC), dove E. ha raccolto due maschi della nuova specie di *Troglohyphantes* (*T. lanai*, descritta e pubblicata da Isaia & Pantini durante il 2010); inoltre *Alpioniscus feneriensis* ed una femmina di *Trechus lepontinus*.

A inizio febbraio, E. rivisita la Grotta dei Saraceni (1 Pi/AL) di Ottiglio Monferrato per verificare la presenza di Diplopodi glomeridi depigmentati che aveva già trovato in passato; ne ha raccolti 9 esemplari di una specie ad *habitus* decisamente troglomorfo che sono stati inviati allo specialista russo Sergei Golovatch; questi li ha determinati come appartenenti al genere *Trachysphaera*, ma niente di più, in quanto il genere necessiterebbe di una completa revisione. Inoltre ha raccolto *Lithobius forficatus* (det. Marzio Zapparoli, febbraio 2010).

Nello stesso mese, una visita alla Ciota Ciara (2507 Pi/VC) nel Ramo della Torre, che è decisamente più protetto rispetto agli ampi ingressi di questa cavità, ha permesso a Enrico di trovare una nuova stazione di *Troglohyphantes lanai* (raccolta una femmina); inoltre ha rinvenuto un esemplare di *Geophilus alpinus* (det. Zapparoli, aprile 2010); nei rami bassi della Ciota Ciara ha anche raccolto un paio di *Niphargus* sp. in una pozza e osservato ragni troglofili (*Tegenaria parietina, Meta menardi*).

A metà marzo, una visita alla Grotta dell'Orso di Ponte di Nava (118 Pi/CN) ha dato modo a E. di trovare nella sala d'ingresso un grosso esemplare di Rhagidiidae che nello stesso mese Zacharda ha determinato dubitativamente come *Foveacheles* cf. *proxima*, specie nota delle Alpi austriache e che lo specialista ceco si riserva di determinare più precisamente su altro eventuale materiale.

In aprile una breve puntata alla Balma Fumarella (1597 Pi/TO), sopra Susa, ha premesso a E. di raccogliere piccoli Linyphiidae (prob. *Lepthyphantes*) e un esemplare di uno Psocottero depigmentato di cui aveva già trovato altri reperti in passato.

Nella seconda parte del mese, insieme con Renato Sella e altri, E. ha fatto qualche visita in cavità della zona di Garessio

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 48 15/06/2011 9.55.06

– Ormea, ed in particolare nel Pozzo che Suona (493 Pi/CN), ha raccolto dei *Lithobius*, un Araneae Linyphiidae indet., ragni troglofili più specializzati (*Pimoa rupicola*, *Malthonica silvestris*, *Leptoneta crypticola*), Collembola Onychiuridae, Opiliones indet. ed i resti (elitre) di un *Duvalius gentilei*. Verso fine aprile, nella stessa zona e con le stesse persone, nella Grotta della Visitazione (494 Pi/CN) ha raccolto *Lithobius* sp., *Plectogona* sp., *Trechus putzeysi* (det. Casale), *Leptoneta* cf. *crypticola* e visto molte *Dolichopoda ligustica*; inoltre un esemplare di *Anthrobium* cf. *convexum*, uno strano stafilinide globoso; infine un paio di esemplari di *Glomeris* sp. depigmentati che Golovatch ha esaminato e che si riserva di determinare su altro materiale.

A inizio maggio, una puntata con Mike Chesta alla Grotta della Mena (1146 Pi/CN), sopra Bernezzo, ha permesso la raccolta di *Lithobius* sp., *Plectogona* sp, *Leptoneta* cfr. *crypticola*, *Sphodropsis ghilianii*; inoltre, viste molte Dolichopoda ligustica ed all'ingresso alcuni esemplari di Rhagididae molto veloci che sono sfuggiti alla cattura.

Nella prima decade di maggio, una visita all'Arma inferiore dei Grai (120 Pi/CN) con Marco Isaia ha permesso di raccogliere e documentare, al fondo del pozzo da 25 m, alcuni *Centromerus pasquinii* (di cui mancavano immagini fotografiche) ed il crostaceo *Buddelundiella armata* di cui la grotta è il *locus typicus*.

Sempre in maggio E. ha fatto una visita ad una miniera abbandonata sopra Valdellatorre, dove ha raccolto *Nesticus* cf. *eremita* e crostacei oniscidi; ha osservato inoltre molti esemplari di *Dolichopoda* giovani sul soffitto della galleria.

A fine maggio è ritornato con Mike Chesta a visitare la sperduta Barma dello Screugna (n.c. Pi/CN), che si apre a ca. 1250 m di quota sopra Roaschia; oltre a *Leptoneta* cf. *crypticola* (nuova per la cavità) e all'osservazione di molte *Dolichopoda ligustica*, l'attenzione era concentrata a reperire maschi di un interessante ragno del genere *Troglohyphantes* già trovato in passato; ma ancora una volta, solo femmine e giovani. Una trappolina precedentemente piazzata ha rivelato la presenza di un esemplare giovane di un piccolo *Duvalius* che Achille ritiene interessante, in quanto potrebbe appartenere a una popolazione in quota di *D. carantii* nel cui areale si trova la cavità.

Ancora in maggio Pier Mauro, con Massimo Meregalli e Marco Isaia dell'Università di Torino, accompagnati da un guardiaparco, visitano una miniera nel Parco delle Capanne di Marcarolo (AL). L'ambiente sembra promettente e vengono lasciate alcune trappole da recuperare successivamente.

In Giugno, E. ha finalmente organizzato una visita ad una cavità che Claudio Pulcher gli aveva già da tempo segnalato nella Valle di Groscavallo. Con Claudio e Renato Sella ha percorso il lungo sentiero che ha permesso di arrivare alla Caverna di Trione (n.c. Pi/TO), così battezzata prendendo spunto dal vallone omonimo. Purtroppo si tratta di una fessura tettonica di una quindicina di m di sviluppo, fredda ed esposta al clima esterno, che ha fruttato solo qualche ragno troglofilo (*Troglohyphantes lucifuga*) e rari esemplari di *Bathysciola pumilio*.

A fine giugno un'ulteriore visita alla miniera sopra Valdellatorre ha permesso di osservare ancora abbondanti *Dolichopoda* giovani e di raccogliere un *Plectogona* e un altro paio di *Nesticus* cf.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 49 15/06/2011 9.55.07

eremita di grosse dimensioni; osservati anche *Tegenaria* o *Malthonica* sp. ed i crostacei della prima visita; interessante è stato il ritrovamento di un opilione criofilo, *Ischyropsalis* sp., in corso di studio da parte di Axel Schönhofer.

A inizio luglio E. si è aggregato per una giornata al "tour" di Arnaud Faille, per il suo dottorato sulla filogenesi molecolare dei Trechini, organizzato da Achille (vedi oltre: Alpi centro-orientali). Ha così raggiunto Arnaud e lo specialista spagnolo di Leptodirini Javier Fresneda, con famiglia al seguito, al campeggio di Tenda, e poi li ha accompagnati in una galoppata dalle gallerie di Napoleone sopra Limonetto fino a Ponte di Nava, per la raccolta di alcuni esemplari di *Duvalius* di specie diverse. La dura giornata si è conclusa con cena in campagna a Bienca, nella casa di Achille e Germana, dove Arnaud ha piantato la tenda per dormire.

In luglio E. ha visitato con Mike Chesta una nuova cavità segnalata da archeologi locali sullo spartiacque fra Val Varaita e Val Maira sopra il santuario di Valmala. Si tratta del Buco di Salomone (n.c. Pi/CN), dal nome di uno dei primi scopritori. Oltre a *Leptoneta crypticola* e *Holoscotolemon* cf. *oreophilum*, ha trovato i coleotteri ipogei caratteristici della zona e già segnalati da Achille per la foresta sotto il santuario, *Parabathyscia dematteisi dematteisi* e *Doderotrechus casalei*, quest'ultimo sotto forma dei resti di elitre e dell'addome di un maschio con genitali ancora presenti, per cui Achille ha potuto determinarlo con precisione.

A metà luglio E. ha accompagnato Tiziano Pascutto a vedere la colonia di Vespertili (*Myotis blythii*) della Galleria della Sortita presso il castello di Verrua Savoia; con l'occasione ha raccolto alcuni esemplari del *Gnathoncus* sp., un Isteride guanobio che già aveva raccolto in passato sull'abbondante deposito di guano che si rinnova ogni anno sotto la colonia estiva di questi pipistrelli.

A inizio agosto E. è andato a cercare la Miniera abbandonata di Garida, presso

Gnathoncus sp.
Fortezza di verrua Savoia

Forno di Coazze; questa cavità è attualmente chiusa perché oggetto di lavori di ristrutturazione in vista di una valorizzazione turistica prossima ventura, ma nel terrapieno soprastante si aprono alcuni vecchi ingressi, in parte franati; penetrando in uno di questi e facendo ricerche presso l'ingresso ha trovato parecchi esemplari di *Nargus* cf. *badius* che Pier Mauro ha attualmente in esame e qualche *Trechus* ancora indeterminato. Nello stesso periodo, una visita al Barmo Grando o Balmarossa sopra Pradleves, ha permesso di raccogliere *Leptoneta* cf. *crypticola*, *Lithobius*, esemplari di Crostacei oniscidi parzialmente depigmentati e un *Laemostenus* cf. *obtusus*; inoltre, un paio di pseudoscorpioni (*Chthonius* sp.) non raccolti.

E. e Pier Mauro, nella prima decade di Agosto, sono tornati alla cima Ciuaiera presso la voragine omonima (146 Pi/CN) alla ricerca del piccolo *Duvalius* di cui Achille aveva trovato resti molti anni fa; inoltre Pier Mauro, nelle trappole dell'anno prima, aveva trovato un esemplare femmina di *Bathysciola* di una specie sicuramente inedita. Le trappole di quest'anno, nello stesso sito precedente, non hanno dato risultati interessanti ad un primo esame, ma in seguito Pier Mauro vi ha trovato un esemplare di *Duvalius gentilei*, specie sicuramente diversa da quella trovata da Achille; una trappola che invece E. aveva posizionato qualche mese dopo in una dolina dietro uno sperone di roccia, in una posizione improbabile, sottostante un

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 50 15/06/2011 9.55.09

sasso e un formicaio a pochi cm dalla superficie, ma già in Ambiente Sotterraneo Superficiale (M.S.S.), ha adescato parecchi esemplari della nuova *Bathysciola* raccolta l'anno precedente; un'altra trappola di E., pur essendosi riempita di terra, ha permesso di rinvenire alcuni esemplari vivi dello stesso insetto attirati dall'esca a contatto col terreno.

Nello stesso periodo, con la guida locale Walter Isoardi, una visita con Mike Chesta ad una nuova grotta sopra Roccabruna, già rifugio della resistenza in tempo di guerra (Grotta del Partigiano - n.c. Pi/CN), ha permesso a E. di raccogliere alcuni *Niphargus* nelle pozze d'acqua al centro della sala ipogea ed alcuni esemplari di *Parabathyscia dematteisi dematteisi* (det. P.M.) su guano di roditori.

A Ferragosto un'ulteriore visita al Trou des Romains (2011 Ao/AO) presso Courmayeur in compagnia di Renato Sella e del "gruppo speleo attempati" ha permesso a E., mentre gli altri visitavano il resto della cavità, di raccogliere piccoli acari Eupodidae esili e depigmentati del genere *Linopodes* su pezzi di legno alla base del primo pozzo.

Alla ricerca di sbocchi sull'ambiente sotterraneo nel promontorio che sovrasta Cuorgnè, E. aveva collocato a inizio agosto una trappola in una fessura tettonica di pochi metri di profondità che si apre in una bellissima faggeta sopra Alpette; è poi tornato a metà agosto a ritirarla e vi ha trovato numerosi *Sphodropsis ghilianii*, parecchie *Bathysciola pumilio* e un esemplare di un Leptodirino più grande che la sera stessa ha portato a Pier Mauro, il quale ha stabilito trattarsi di una femmina di una *Bathysciola* affine a *B. Angeli* e molto interessante; ricerche ripetute nei mesi successivi hanno permesso il rinvenimento di un solo altro esemplare dell'insetto, pure femmina, per cui saranno necessarie ulteriori indagini.

Durante la visita di agosto nella Fessura di Alpette (n.c. Pi/TO) E. ha anche raccolto un *Ischyropsalis* cf. *dentipalpis*.

Bryaxis alpestris
Boo' d'la Feia

Nella seconda metà di agosto E. è stato impegnato a cercare esemplari di Leptodirini da mettere in alcool al 95% per ricerche di biologia molecolare; così è stato alla Grotta dei Partigiani di Rossana (1024 Pi/CN), dove ha catturato alcuni esemplari di *Parabathyscia dematteisi dematteisi*; inoltre alla Borna Maggiore del Pugnetto (1501 Pi/TO) ha campionato alcune *Dellabeffaella roccai*, mentre una visita al Boo' d'la Faia (1596 Pi/TO), sopra Prascondù, non ha permesso il rinvenimento di *Canavesiella lanai* vive, ma la visita ad una piccola grotta vicina, il Boo' d'la Feia (1671 Pi/TO), scoperta insieme a Giuliano Villa alcuni anni or sono, ha permesso di catturare uno pselafide microftalmo che Roberto Poggi ha poi determinato come *Bryaxis alpestris*.

A fine agosto/inizio settembre si è svolta la Conferenza della Società Internazionale di Biospeleologia a Postumia (vedi spazio relativo più sotto).

Di ritorno dalla Slovenia, un'attività collegata e conseguente alla conferenza SIBIOS è stato il tour che E. e Achille hanno fatto fare a Giuseppe sui monti del Marguareis, iniziato all'insegna del bel tempo con una salita dal Colle di Tenda alla Capanna Morgantini, effettuata completamente col Suzukino di E., compresa l'ultima parte della terribile pista che sale dalla strada militare alla Capanna. Giuseppe, abituato ai monti della Sardegna che - come gli ripete A. da tanti

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 51 15/06/2011 9.55.10

anni - in Piemonte non sarebbero neppure considerati monti, ha molto apprezzato la Conca delle Carsene dall'alto in una splendida giornata di sole. A parte qualche ricerca sotto i sassi, sono poi state collocate alcune trappole in ambiente sotterraneo superficiale intorno alla Capanna e in un buchetto dove A. aveva raccolto in passato *Agostinia launi*. Il ritorno è stato accompagnato da uno strato chilometrico di nebbia e nuvole piovigginose dal Colle dei Signori fino a Viozene passando da Monesi. Epilogo con lauta cena a casa di Achille e Germana.

A inizio settembre, dopo alcuni anni, E. ha fatto una nuova visita alla miniera di carbone nel Vallone di Monfieis, collaterale alla Valle Stura di Demonte. Questa cavità, ormai non più sfruttata da decenni, è particolarmente interessante perché percorsa costantemente da rivoli di acqua sorgiva; in una visita precedente E. aveva già raccolto Planarie del gen. *Polycelis* e crostacei dei generi *Proasellus* e *Niphargus*. In una pozzetta delle gallerie del piano superiore ha trovato un *Ischyropsalis* cf. *pyrenaea* annegato, ma la grossa sorpresa è stato il rinvenimento di alcuni esemplari di *Eukoenenia* sp. che sono attualmente in studio presso lo specialista austriaco Erhardt Christian. Il reperto è particolarmente interessante, data anche la quota a della miniera (oltre 1700 m s.l.m.).

Da settembre E. ha iniziato una collaborazione con il sanremese Alessandro Pastorelli, che aveva conosciuto negli anni precedenti in quanto questi ha una casa in Valle d'Aosta, ed entrambi avevano visitato insieme cavità di quella regione. In particolare Alessandro aveva trovato, in una serie di uscite piemontesi, un paio di buchi in valle Varaita all'altezza di Brossasco.

Così hanno esplorato insieme il Pertus dla Rocho o Pertus dla Tunda (1265 Pi/CN), risorgenza in parete sulla riva orografica destra del Varaita. Durante alcune uscite tra settembre e ottobre E. ha potuto effettuare un inventario della fauna della cavità che si è rivelata ricca e interessante: ragni troglofili (*Pimoa rupicola*, *Meta menardi*) e numerose *Dolichopoda ligustica*, chioccioline troglofile (*Oxychilus draparnaudi*) e qualche Imenottero troglofilo (*Amblyteles quadripunctorius*) e Chilopodi (*Lithobius* sp.); in prossimità dell'ingresso, su guano diffuso di pipistrelli, numerose *Bathysciola pumilio*; ma è all'interno, laddove la galleria si allarga in una saletta allungata, che sono stati campionati numerosi esemplari di *Parabathyscia dematteisi dematteisi* (det. Pier Mauro) e, già alla prima uscita, un maschio di *Doderotrechus crissolensis* adulto e di grandi dimensioni (det. Achille).

In un'uscita successiva, effettuata con Mike Chesta, si è confermata la fauna delle uscite precedenti e Mike ha trovato un altro maschio, molto giovane, di *Doderotrechus crissolensis* (det. Achille); nella stessa occasione sono stati raccolti alcuni esemplari di *Troglohyphantes vignai* (det. Isaia), maschi e femmine, molto depigmentati.

Su richiesta di Mauro Rampini di Roma, a inizio ottobre E. ha fatto un viaggio in Provenza raggiungendo il paese di Chateaudouble alla ricerca di campioni topotipici di *Dolichopoda azami*; lo scopo era di averne degli esemplari da confrontare con quelli della Balmarossa (1124 Pi/CN) in Valle Maira, località piemontese in cui la letteratura storica vorrebbe sia presente *D. azami*. Ha effettuato il viaggio

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 52 15/06/2011 9.55.11

Troglohyphantes vignai
Pertus d'la Tundo

Dolichopoda azami in copula
Miniere di ferro a Chateaudouble (Francia)

insieme con Alessandro Pastorelli, incontrato poco dopo il Colle di Tenda. Con l'occasione, Alessandro ha accompagnato E. alla Grotta della Besta, presso Tenda, che non conosceva (e che A. ha ricercato invano innumerevoli volte, dopo una visita nel 1970), alla ricerca di *Duvalius spagnoloi vaccai*; il trechino non è saltato fuori, ma si è trovato un *Holoscotolemon* e alcune *Dolichopoda* anche in questa cavità.

Proseguito il viaggio, a Chateaudouble non ci si è potuti avvicinare, per via di divieti di transito, alla Grotte aux Chauve-Souris, *locus typicus* di *D. azami*; in compenso, in miniere di ferro molto vicine alla cavità, sono stati catturati alcuni adulti della cavalletta troglofila.

Nella prima decade di ottobre, E. e P. M. sono tornati alle doline intorno alla Ciuaiera (146 Pi/CN); nelle trappole vicino alla voragine ancora poco, solo *Sphodropsis* e fauna banale d'alta quota, mentre nella trappola posta sotto il formicaio erano caduti una ventina di esemplari della nuova *Bathysciola*. Interessante il fatto che è stato trovato un *Troglohyphantes vignai* maschio che zampettava all'esterno sulle rocce, in condizioni di tempo nebbioso e freddo, simili a quelle dell'ambiente normalmente frequentato da questo ragno ipogeo. A proposito di ambiente sotterraneo, scendendo dalla Colla dei Termini, P. M. ha dato alcune dritte a E. sulla messa a dimora delle trappole in Ambiente Sotterraneo Superficiale, e alcune sono state piazzate in posizioni strategiche.

Il mese di ottobre ha visto E. impegnato in una serie di uscite alle quali era stato invitato dagli amici del gruppo di Cuneo per l'esplorazione di una nuova cavità, frutto del paziente lavoro decennale di scavo di Ciurru, Bartolo e altri, che hanno trovato una via per raggiungere grandi gallerie allargando una fessura insignificante che soffiava però molta aria. La grotta, bellissima e di cui si sono già esplorati alcuni chilometri, si trova in alta Val Corsaglia sul versante del Monte Zucco; per ora, nelle uscite dedicate soprattutto a esplorazione e rilievo, E. vi ha raccolto solo Diplopodi criofili (*Crossosoma* sp.) ed osservato presso l'ingresso ragni e cavallette troglofili (*Meta menardi*, *Dolichopoda ligustica*).

A inizio ottobre E. ha effettuato, insieme a Mike Chesta ed ai sanremesi, un'uscita alla Topalinda (1210 Pi/CN), la grotta più alta della serie della Maissa nel Vallone dell'Infernotto di Valdieri. All'uscita si è aggregato Enrico Castioni di Milano, raccoglitore appassionato di carabidi, che gravita attorno al gruppo dei sanremesi. Castioni ha trovato un *Duvalius carantii* e Mike una coppia di *Troglohyphantes konradi*, specie che E. aveva già censito e documentato negli anni precedenti nelle grotte di questo vallone; E. dal canto suo ha fatto

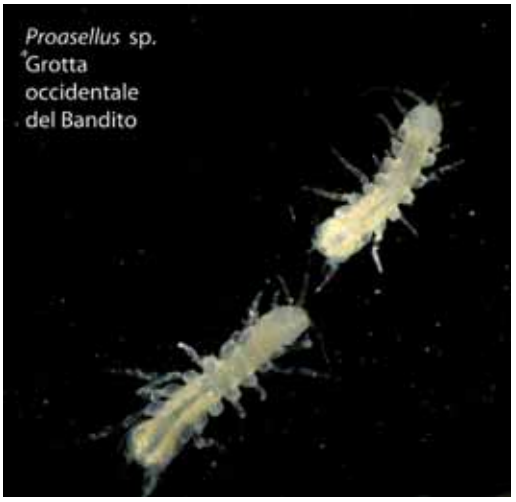
Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 53 15/06/2011 9.55.15

ricerche in ambiente endogeo all'ingresso della grotta, trovandovi ragnetti troglofili (*Porrhomma* e *Leptoneta* cf. *crypticola*), *Lithobius* e, molto interessante, un grosso crostaceo isopode depigmentato che potrebbe essere un *Alpioniscus* cf. *feneriensis*, specie documentata oltreché nel Piemonte settentrionale, anche in località isolate del Cuneese e della Liguria.

A fine ottobre, un'ulteriore uscita in Valle Varaita al Pertus d'la Tundo (1265 Pi/CN) insieme ai sanremesi. Fauna come sopra, fra cui un ulteriore *Doderotrechus* trovato da Alessandro; E. ha fatto parecchie foto e ha raccolto finalmente dei piccoli *Trichoniscus* depigmentati, già osservati in uscite precedenti, insieme ad esemplari di un Rhagidiidae, determinato da Zacharda come *Foveacheles thaleri*, specie frequente nella lettiera dei boschi montani e diffusa nella zona mediterranea.

A inizio novembre, un'uscita alla Tana della Fornace di Casotto (117 Pi/CN), insieme alla "troupe" sanremese delle ultime due uscite sopra citate, ha permesso a E. di raccogliere esemplari di acari Rhagidiidae e alcuni *Trechus* in corso di determinazione.

Ancora a inizio novembre, un'ulteriore uscita al Barmo Grando o Balmarossa di Pradleves (1124 Pi/CN), per raccogliere esemplari della supposta *Dolichopoda azami* per l'Università di Roma: in questa grotta E. ha raccolto solo 2 esemplari della cavalletta, ma in un'altra piccola cavità più a valle, presso un gruppo di case (Barmo d' Faraout, 1186 Pi/CN), ne ha raccolti parecchi esemplari maschi e femmine adulti. Nella stessa occasione ha osservato alla Balmarossa e al Faraout ragni troglofili (*Pimoa rupicola*, *Meta menardi*), pipistrelli (*Rhinolophus hipposideros* in entrambe le grotte e *R. ferrumequinum* solo al Faraout) e raccolto alla Balmarossa *Leptoneta* cf. *crypticola*, *Lithobius* sp., crostacei oniscidi depigmentati ed alcuni esemplari di pseudoscorpioni (*Chthonius* sp.) in corso di studio; inoltre, sul terreno e sotto le pietre della Balmarossa, ha osservato numerosissime piccole chioccioline appiattite (*Discus* sp.). La sera del 1° novembre, in una giornata piovosa e uggiosa come si addice alla stagione, E. ha percorso le Valli Grana in discesa e Stura di Demonte in salita fino a Sambuco, per consegnare nelle mani sapienti di Augusto Vigna Taglianti gli esemplari di *Dolichopoda* sia francesi sia della Val Grana. Le *Dolichopoda* del "caso azami", portate a Roma da Augusto e consegnate a Mauro Rampini, sono attualmente in studio.


Proasellus sp.
Grotta occidentale del Bandito

Nell'ultima parte dell'anno E. ha effettuato numerose uscite a Bossea (108 Pi/CN) con Renato Sella, in occasione del nuovo rilievo della parte turistica della cavità. Il fatto di sostare in parti della grotta interessanti, ha permesso di approfondire le ricerche nella zona medio-alta, ove sono stati reperiti ulteriori esemplari di *Eukoenenia strinatii* e un *Troglocheles lanai*; inoltre, nella zona della sala dell'Orso, esemplari di Acari troglofili che corrisponderebbero agli "Acari indet." citati da Morisi nell'elenco del 1982.

Nella settimana fra Natale e Capodanno 2010, E. ha fatto un'uscita invernale sulla neve alla Grotta occidentale del Bandito (1003 Pi/CN); in passato vi aveva infatti trovato dei *Proasellus* interessanti in pozzette concrezionate su colate stalagmitiche e li aveva inviati a Florian Malard dell'università di Lione; questi li aveva in un primo tempo determinati come *Proasellus franciscoloi* in base alle caratteristiche anatomiche. In occasio-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 54 15/06/2011 9.55.17

ne della Conferenza SIBIOS in Slovenia, Florian ha comunicato che, con l'esame sul DNA, i due *Proasellus* del Bandito inviati in alcool a 95° hanno rivelato che esiste una maggior distanza genetica fra il *P. francicoloi* e quello del Bandito che fra il *P. franciscoloi* e il *P. cavaticus* della Grotta del Rio Martino.

Così, dopo alcune uscite a vuoto fra settembre e novembre, in cui la Grotta occidentale del Bandito appariva piuttosto asciutta, finalmente, a Capodanno (grazie ad una cospicua circolazione idrica al punto che sulle concrezioni si era generato un vero e proprio ruscello scrosciante), E. ha avuto l'occasione di trovare ben 14 esemplari di *Proasellus*, mentre nei precedenti 5 anni ne aveva raccolti solo 4 in diverse visite alla grotta. Inoltre, come già in passato, ha raccolto esemplari di anellidi Oligocheti acquatici nelle stesse vaschette dei *Proasellus*. Inutile dire che quest'uscita è stata piuttosto "umida".

Alpi centro-orientali

Nella settimana dall'11 al 16 luglio Achille ha organizzato con Arnaud Faille, suo dottorato parigino nel 2006 e attualmente borsista a Monaco di Baviera, impegnato in ricerche di filogenesi molecolare su Carabidi ipogei, un tour nelle Alpi e Prealpi, dal Piemonte al Veneto: un'ottima occasione, per A., di rivedere luoghi e grotte non più visitati da trenta o quarant'anni (dai tempi di "a caccia di Insetti", per citare un capitolo di Andrea Gobetti).

L'arrivo in Italia di Arnaud dal Col di Tenda, con la famiglia Fresneda dalla Spagna, è stato accolto da Enrico con una dura giornata di raccolta nelle Alpi Liguri (vedi sopra, Alpi occidentali), conclusa con cena.

Il giorno successivo ad A., Arnaud e ai Fresneda si è aggregato P. M. per un'escursione (non religiosa) al santuario di Oropa, dove nella faggeta circostante sono state campionate alcune delle specie di *Trechus* e di Leptodirini presenti in zona. Ritorno a Torino per pernottamento.

Poi è iniziato il viaggio verso Est: A. e Arnaud, superata Milano in un traffico mostruoso e in una giornata di caldo infernale, hanno raggiunto l'alta Valle Imagna (Bergamo), dove Vittorino Monzini ed Enrico Castioni, giunti da Milano, si erano incaricati di fare aprire per l'occasione la Grotta "Tomba del Polacco", oggi resa in parte turistica. La grotta ha fruttato alcuni esemplari di *Boldoriella carminatii*, ma nessun esemplare di *Allegrettia pavani*, una delle specie-chiave per la filogenesi molecolare, salvo alcuni resti sulle pareti, individuati dall'occhio infallibile di Arnaud.

In serata A. e Arnaud si sono spostati nel carso bresciano sopra Paitone, dove hanno trovato, per puro caso, un meraviglioso agriturismo con cibo eccezionale e frescura deliziosa dopo i calori della pianura (si segnala anche in zona, per chi volesse passare un po' di tempo senza rompimenti, l'assoluta assenza di copertura per i telefonini!). La mattina successiva, i due sono stati raggiunti da Dante Vailati da Brescia e da Enrico (che forse aveva dormito un paio d'ore a casa sua).

In mattinata è stato visitato il Buco del Budrio, prossimo all'agriturismo, dove sono stati campionati, e ampiamente fotografati da E., le specie endemiche *Boldoriella humeralis* e *Duvalius boldorii* (uno dei rappresentanti di questo genere che conservano gli occhi), più *Trechus* e *Nargus*.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 55 15/06/2011 9.55.18

Poi, rapido spostamento a Gavardo per raggiungere il Büs de Coalghes, per un tentativo con *Allegrettia boldorii*. La grotta, che un tempo richiedeva una buona scarpinata, è oggi abbastanza avvicinabile in auto, ma ha imposto per il suo reperimento qualche meditazione da parte di A. e di Dante, che pure vi erano stati diverse volte. Anche qui nessuna *Allegrettia*, ma nuovamente *Boldoriella humeralis* e un paio di *Antisphodrus boldorii*, individuati "al fiuto" da E. (erano vicini all'ingresso, attirati da un antico escremento umano); inoltre E. vi ha raccolto un paio di maschi di un *Troglohyphantes* con blando *habitus* troglobiomorfo.

La sera, Dante ed Enrico tornano a casa, e A. e Arnaud si rifugiano nuovamente nell'ormai amatissimo agriturismo. Il mattino successivo, sulle rive del Lago di Garda, nuovo appuntamento con P.M. giunto da Torino. Si raggiunge la Valpolicella per una visita alle antiche e vastissime cave romane di Monte, località tipica dell'introvabile trechino *Lessinodytes caoduroi* (A. e P.M. hanno perso il conto dei vani tentativi nel corso degli ultimi trent'anni). Come di norma nessun *Lessinodytes*, ma P.M. trova l'unico esemplare di *Orotrechus juccii* da mettere in alcool per il "molecolare". In compenso, vengono trovate (ed eliminate) numerose, inutili trappole con qualche *Orotrechus*. La giornata si conclude con un doveroso pellegrinaggio all'ingresso della Spluga della Preta (da cui A. era uscito più morto che vivo nel lontano 1969), e alla vicina Grotta del Ciabattino. In serata arrivano da Verona Leonardo Latella del Museo di Storia Naturale di Verona e Valeria Lencioni del Museo di Trento. Buona cena, e programma per il giorno successivo.

Si pernotta al fresco sui Lessini. Il giorno successivo, appuntamento con i Fresneda (lasciati a Oropa alcuni giorni prima), e con Ignacio e Alexandra Ribera, giunti da Barcellona. In mattinata, con in tasca il permesso rilasciato dal Presidente del Parco della Lessinia, si raggiunge il Buso de la Neve, una piccola cavità verticale dove la neve permane a lungo, e dove c'è la possibilità di campionare *Duvalius baldensis cartolarii*. Di neve non c'è più traccia, per il caldo dei giorni precedenti, ma dopo molti tentativi, e grazie a uno scavo profondo, compaiono alla fine alcuni esemplari della specie cercata. Dopo ottimo pranzo in rifugio, arrivano gli amici del Gruppo Attività Speleologica Veronese, Andrea Ceradini, Francesca Rossato e Alfonsina Cuccato, con due giovani allievi, per una discesa all'Abisso di Malga Scortigara, dove Arnaud dovrebbe tentare il reperimento di *Italaphaenops dimaioi*, altra specie-chiave per la filogenesi molecolare dei Trechini alpini. Raggiunto l'ingresso del pozzo, A., P.M. e i Ribera si trastullano all'esterno in amene praterie, mentre Arnaud e Javier Fresneda, vestiti "leggeri" essendo abituati alle grotte iberiche, rischiano il congelamento a 3°C. Alla fine, anche il mitico *Italaphaenops* non salta fuori. Un pozzo sceso successivamente da Arnaud e Javier non frutta migliori risultati.

Il giorno successivo A. e P.M. devono rientrare a Torino, ma Arnaud decide con

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 56 15/06/2011 9.55.19

Leonardo di tentare una visita alle Grotte di Ponte di Veja, dove pure è stato talora trovato *Lessinodytes pivai* (per la prima volta, proprio da Enrico con Gianfranco Caoduro!). E questa volta, si conferma il famoso "culo dello straniero": un esemplare è saltato fuori, con grande gioia di Arnaud!

Sardegna

Attività svolte da A. Casale e da G. Grafitti (Gruppo Speleologico Sassarese)

Attività speleo-gastronomica (sul secondo aspetto, si pregano gli eventuali lettori di prestare attenzione alle ricette!) non particolarmente intensa, ma molto piacevole.

Il 13 e 14 marzo 2010 A., G. e Paolo Marcia decidono di fare un viaggio nel lontano Gerrei (Sardegna sud-orientale), in quel di Villasalto e Armungia. Ci si accorda con Carlo Onnis (Unione Speleologica Cagliaritana) per una visita ad alcune grotte di quel territorio che hanno rivelato la presenza di specie interessanti o inedite. Si parte da Sassari nel primo pomeriggio, e dopo sosta per un rapido pranzo innaffiato da ottimo vino, e circa tre ore e mezzo di strada interminabile, si raggiunge Villasalto, ridente paese circondato da montagne le cui cime sono ancora innevate (alla faccia del mite clima mediterraneo!). Fa un freddo cane e i tre, prima di entrare in paese, fanno una sosta lungo la strada secondaria che conduce al Parco Regionale di Monte Genis - Sette Fratelli, dove raccolgono alcuni carabidi sotto i sassi. Per la notte ci si reca al B & B di Teresina, una vispa signora che prepara un'abbondante e squisita cena a base di *culurgionis* (o *culurgiones*, a seconda delle varianti locali), sorta di ravioli ripieni di formaggio ed erbe selvatiche, buona capra in tegame e vino genuino. Il pernottamento – particolarmente per G. - avviene in stanze gelide. L'indomani Carlo Onnis raggiunge Villasalto con la sua vetusta Pandina. Rapido caffè e poi si va alla Grotta 'e Scusì, cavità nota ma di difficile reperimento, perché l'ingresso è seminascosto dalla rigogliosa vegetazione. Sono stati osservati alcuni geotritoni e raccolti alcuni esemplari del Coleottero *Colevide Speonomus* cf. *Iostiai*, conservati in alcool assoluto, che dovranno essere poi confrontati con altri provenienti da diverse cavità. Verso mezzogiorno si raggiunge, con un incredibile giro lungo strade tortuose, il corso del Flumendosa, superato il quale si giunge alla zona di Gospuru, un'area carsica con calcari paleozoici in comune di Armungia, veramente meravigliosa e selvaggia, al cui confronto il Supramonte pare un luogo super-affollato.

Paolo e Carlo si caleranno nella Grotta Gospuru, cavità che ha rivelato interessanti materiali tra cui *Speonomus* sp. ed un nuovo Isteride del gen. *Sardulus*, mentre A. e G., come da tradizione consolidata da molti anni, si dedicheranno alla cernita di legna per il fuoco e a organizzare il pranzo a base di carni alla griglia. L'esito del pranzo è eccellente, mentre quello della ricerca molto meno, con la sorpresa comunque di aver trovato (vivi) nella grotta due individui di tritone sardo (*Euproctus platycephalus*), probabilmente risaliti fin qui dalla grotta risorgente.

Il 24-25 aprile 2010, su invito di Giampaolo Merella del G.R.S. Martel di Carbonia per un evento festivo nella frazione di Sirri, A. e G. si recano nel remotissimo Sulcis. Partenza in serata alla volta di Iglesias: percorsa la S.S. 131 "Carlo Felice" e la S.S. 130, si arriva giusto per la cena all'albergo "Il Sillabario": cena eccellente a base di pesce e ottima stanza questa volta ben riscaldata (anche troppo!).

Il giorno seguente A. e G. si dirigono - non proprio di buon mattino - verso Carbonia in località Sirri, presso la chiesetta di Santa Lucia. Da lì si uniscono ai numerosi gitanti per la visita di alcuni siti interessanti. Percorsi a piedi circa due chilometri in una fangosa carrareccia, si

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 57 15/06/2011 9.55.19

recano alla miniera di Gorroppeddu, dove attende Giampaolo. Si organizza un gruppetto per la visita del riparo sottoroccia di Su Carroppu, un sito poco distante di grande importanza archeologica, che è stato scavato anni fa da archeologi dell'Università di Cagliari coordinati dal prof. Enrico Atzeni. Nella cavità sono stati recuperati oggetti in ceramica e utensili in ossidiana risalenti al Neolitico Antico, datati a circa 5.500 a.C. e oggi conservati nel Museo Archeologico di Cagliari e in parte nel Museo Civico di Carbonia.

Al ritorno si visita la galleria mineraria: A. e G., guidati da Giampaolo, raggiungono un cunicolo dove un mese prima sono stati reperiti interessanti Crostacei Isopodi ciechi. Sul legno marcio e bagnato A. e G. hanno modo di raccogliere alcuni dei numerosi esemplari osservati, che a prima vista sono attribuibili alla famiglia Trichoniscidae. Infatti, le successive determinazioni da parte di Stefano Taiti e Roberto Argano hanno rivelato trattarsi di *Catalauniscus puddui* e di *Nesiotoniscus patrizii*, due endemiti ipogei propri del Sulcis - Iglesiente.

Alle 14 si rientra alla chiesetta di Santa Lucia, dove un nutrito gruppo di persone, tra le quali la Sig.ra Patrizia e la Sig.na Martina, moglie e figlia di Giampaolo, sono nel pieno dell'organizzazione del pranzo da offrire ai numerosi convenuti (circa 300 persone...). Preso posto a *sa banca aparitzada*, un'enorme tavolata disposta su quattro bancate, A. e G. sotto l'ombra di un leccio secolare gustano nell'ordine (e prenda nota chi non conosce la cucina sarda): olive ad antipasto, *malloreddus* (variante sardo-meridionale degli gnocchetti, in sardo-logudorese *ciccioneddos*) con *ghisadu*, cioè conditi col sugo di carne di pecora, offerta in seguito come secondo piatto, accompagnata dal fragrante *civraxiu*, il classico pane preparato con farina di grano duro nelle zone contadine del Sud dell'isola; il tutto innaffiato da abbondante vino rosso della cantina sociale di Santadi. Nel dopo pranzo si parla di grotte, di carsismo e di geologia con Giampaolo che però, richiamato dai doveri dell'organizzazione, lascia A. e G. in compagnia di un noto personaggio, che con il suo straripante eloquio si rivela un vero e proprio "*stancagente*" (termine significativo coniato proprio da Giampaolo). Tanto per scappar via, si organizza una visita alle falde del Monte Tasua, unica stazione italiana del Bosso delle Baleari, pianta presente solo in Andalusia, nell'arcipelago delle Baleari, in Marocco e Algeria. In nottata, rientro a Sassari.

In maggio con Paolo Marcia e Virginia Denanni, e poi nuovamente il 7 novembre con Paolo, Virginia e Carlo Onnis, giunto appositamente da Cagliari, A. e G. si recano sul Monte Tuttavista, piccolo ma splendido massiccio calcareo isolato presso Galtellì. Scopo delle visite è la raccolta di ulteriore materiale (adulti e larve) di una nuova specie di *Ovobathysciola* che A. ha in descrizione da (molti) anni, ma pure di campionare nuovo materiale in grotte non investigate in precedenza, compreso un profondo pozzo segnalato a suo tempo da Padre Furreddu e mai più ritrovato. Le ricerche danno buoni esiti, e come di consueto le grigliate di bistecche e di salsicce (e nell'escursione di novembre pure di funghi pinaioli presenti in abbondanza), innaffiate da buon vino, non sono da meno.

La zona è poi stata rivisitata a più riprese da Paolo Marcia, con risultati e reperti ancora in corso di studio.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 58 15/06/2011 9.55.21

Grecia

Consueta campagna di ricerche in Grecia realizzata da Pier Mauro nel giugno 2010, come sempre in collaborazione con Dante Vailati di Brescia e con l'utilizzo sia di fondi personali sia di un piccolo contributo della World Biodiversity Association onlus di Verona. Si trattava questa volta di recuperare le trappole lasciate in situ durante la campagna del 2008; la prevista spedizione del 2009 era saltata a causa di problemi familiari di Dante.

Come negli anni precedenti sono state compiute indagini su molti massicci montuosi del Peloponneso, della Grecia centro-settentrionale e dell'isola di Eubea con tecniche mirate alla ricerca, in Ambiente Sotterraneo Superficiale, di fauna sotterranea specializzata. Sono stati indagati con queste tecniche i seguenti massicci montuosi: Aroánia, Saítas, Pleiovouni, Oligirtos e Skepastro (a Ovest di Kalavrita), in Peloponneso; Serekas, Athamáno, Voutsikaki, Kakarditza, Kokinias, Smólikas, Vório, Vitsi, Kajmakčalan, i monti lungo la strada Agrínio-Karpenissi e presso Belokomíti (Kardítsa) in Grecia centro-settentrionale; i massicci del Dirfi, dello Xerovouni e dell'Ohi in Eubea.

Sono anche state visitate e indagate faunisticamente diverse cavità.

Nella grotta Megalo Spilio sul Serekas, già indagata all'inizio degli anni '90, nel 2006, 2007 e 2008, sono state recuperate le trappole lasciate l'ultima volta, senza ulteriori novità.

Il pozzo lungo la strada asfaltata che attraversa l'Oros Saítas, in Peloponneso, già sceso nel 2008, è stato sceso da Dante per ben due volte consecutive fino al ponte naturale a -50. La sequenza è risultata abbastanza comica: Dante scende il pozzo armandolo, mentre P.M. recupera le trappole lasciate nell'MSS all'esterno. Dante recupera le 5 trappole lasciate nel pozzo due anni prima, non nota nulla di interessante all'interno, decide di non ritrappolare (aveva con sé 10 trappole nuove) e risale il pozzo disarmandolo.

Mentre Dante inizia a recuperare i materiali e si cambia, P. M. comincia a smistare le trappole appena recuperate e trova una femmina senza testa di un Leptodirino molto grande e due esemplari di un *Duvalius*. Dante, appellandosi a diversi Dei dell'Olimpo, si ricambia un'altra volta, riarma il pozzo, lo scende e lascia altre 10 trappole sul ponte naturale a –50, risale disarmando un'altra volta e, finalmente, entra a pieno titolo nel Guinness dei primati: unico umano ad aver armato e disarmato per due volte consecutive – e per colpa di tre bacarozzi - lo stesso pozzo nel giro di un paio d'ore!

La visita successiva è alla Spilia Ghaki, presso Belokomíti (Kardítsa) in Grecia centro-settentrionale. Nel 2008, dopo che l'avevano cercata invano nel 2007, P.M. e Dante avevano lasciato al suo interno diverse trappole.

Non sono stati fortunati! Quasi tutte le trappole sono state individuate da qualche visitatore e distrutte, e nelle poche rimaste non c'è nulla d'interessante. I due decidono quindi di non rinnovare le trappole, la grotta evidentemente è troppo frequentata da escursionisti di ogni tipo e non presenta ambienti dove poterle celare accuratamente.

In Eubea, sul Dirfi, P.M. e Dante decidono di andare a ispezionare lungo un

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 59 15/06/2011 9.55.24

sentiero che, sulla carta topografica al 5000, sembra passare nelle vicinanze di una grotta. Ovviamente quello indicato in carta è l'ennesimo riparo sotto roccia, ma percorrendo lungamente il sentiero si arriva in un punto dove questo passa vicino

Neobisium spelaeum - Velika Pasica

all'orlo di un pozzo. Si tratta di un – 15 circa che poi prosegue al fondo, in discesa, con sfasciumi e con un altro saltino di una decina di metri. Vengono lasciate delle trappole: il posto sembra promettente. P.M. e Dante tentano poi una salita sul massiccio calcareo dell'Ohi ma sono respinti da una bufera di acqua e vento; vanno allora a cercare un'altra grotta indicata in carta nella zona di Agios Ioannis (Sud Eubea), ma si tratta di una microscopica cavità artificiale. Niente da fare neanche il giorno successivo, quando i due si portano alle spalle del massiccio dello Xerovouni per andare verso la vasta area carsica di Katavotra; le strade infangate, coperte d'argilla simil-sapone, li respingono.

Nel complesso, nell'ambito di questa campagna, P.M. e Dante hanno ottenuto non solo la scoperta dell'ormai abituale ventina di specie nuove per la scienza, ma anche una significativa riduzione verso Nord e verso Sud delle zone indagate, risultato che permetterà loro, nel 2011, di essere meno dispersivi e di indagare con maggiore attenzione alcune aree fra loro relativamente vicine e assai poco conosciute.

Spagna

Dal 12 al 18 giugno Achille ha approfittato, con Germana, di un graditissimo invito a Barcellona per tenere una "charla" sulla fauna di Sardegna: notoriamente, la Sardegna e parte della sua fauna (sotterranea inclusa) sono un pezzo di Catalogna migrato una trentina di milioni d'anni fa nel Mediterraneo. Hanno così provato a ricercare un paio di grotte visitate 25 anni prima e di grande interesse biospeleologico: la Cova Cambra (Torragona, Mola del Cati) e la Cova Janet (Tarragona). Fatto non infrequente (a quel tempo non si usava il GPS, ma si prendeva qualche appunto), le grotte non sono più state trovate, malgrado tutti i tentativi possibili e immaginabili.

Slovenia

Dal 29 Agosto e 3 Settembre 2010 si è svolta a Postumia la "20th International Conference on Subterranean Biology" della SIBIOS, la società internazionale di Biospeleologia. L'evento, grazie anche all'eccellente organizzazione in un "luogo sacro" dove la Biospeleologia è nata e si è sviluppata, ha visto un afflusso mai registrato in precedenza: non meno di 220 partecipanti, da tutte le parti del mondo. Ottima anche la partecipazione italiana (il presidente, confermato dalla SIBIOS, è fiorentino!). E la delegazione sardo-piemontese non ha sfigurato.

Con tutti i mezzi e seguendo gli itinerari più disparati, hanno raggiunto dapprima Trieste Achille con Germana e cagnolina Wendy, poi Enrico, poi Pier Mauro e Gabriella, e da Sassari Giuseppe segui-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 60 15/06/2011 9.55.28

to da Paolo Marcia, Renata Manconi e Giacinta Stocchino.

Dopo una giornata turistica a Trieste e Basovizza, con Giorgio e Claudia Colombetta, raduno finale nei bungalow del camping Pivka Jama, proprio all'ingresso di uno dei sistemi che confluiscono nelle grotte di Postumia: una "location" veramente eccezionale (talora un po' umida e fredda...) per un congresso di questo tipo.

Si sono visti specialisti giovani e non più giovani (fra i quali Miloslav Zacharda, che ha studiato recentemente gli Acari ipogei raccolti in Piemonte da E. e in Sardegna da G., e pure l'ottuagenario Pierre Strinati di Ginevra, che non si è perso neppure un'escursione, e ha rivisto la "sua" *Eukoenenia* di Bossea nelle foto di E., al quale ha fatto omaggio del suo

"Voyage spéléologique autour du monde" in cambio di una "Biospeleologia del Piemonte").

A parte il cibo ottimo, i paesaggi e le foreste stupendi, un'escursione molto ben organizzata fra laghi carsici, splendidi archi naturali e il possente spettacolo della maestosa forra della Grotta di San Canziano, la parte più amena del viaggio sono state le poche ma interessantissime prospezioni effettuate in grotte slovene non turistiche.

Fallito l'appuntamento con la guida locale (che non si è presentata) alla Jama Dimnice (Grotta del Fumo), Achille con Germana, Enrico, Pier Mauro con Gabriella, Giuseppe e Paolo Marcia, guidati da Fulvio Gasparo e Giorgio e Claudia Colombetta di Trieste, hanno visitato la Volčja jama e la Žegnana jama. Lo scopo era di documentare fotografi-camente le

specie più interessanti della fauna sotterranea della Slovenia, e di raccogliere alcuni campioni soprattutto in vista d'indagini molecolari sulla fauna ipogea delle Alpi.

La Volčja jama (Grotta del Lupo), nelle foreste del Monte Nanos, è un vero tempio della biospeleologia, che ha visto il pellegrinaggio di importanti studiosi fin dall'800, come testimoniato dalle numerose firme datate che si sono conservate nei secoli sulle concrezioni della parte centrale della cavità. La grotta ci ha accolto in una giornata con tempo degno del suo nome, e pure l'interno con i suoi costanti 3°C non è stato da meno.

All'interno E. ha potuto documen-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 61 15/06/2011 9.55.34

tare *Leptodirus hochenwartii* (compreso un esemplare con un fungo parassita Laboulbeniales su un'antenna) e *Astagobius angustatus*, Leptodirini specializ-zatissimi, ma anche altri dello stesso gruppo e meno specializzati come *Oryotus schmidti* e *Aphaotus milleri*; fra i Trechini, *Anophthalmus severi* e *Typhlotrechus bilimeki*; inoltre splendidi pseudoscorpioni (*Neobisium spelaeum*). Fulvio Gasparo ed E. hanno inoltre raccolto in quest'occasione, nella saletta finale, un acaro velocissimo del genere *Troglocheles*, che Zacharda ha stabilito appartenere a una specie nuova per la scienza.

Alla Žegnana jama si sono osservati abbondanti esemplari del leptodirino *Bathysciotes khevenhuelleri* che E. ha potuto fotografare.

In una visita alla Velika pasica, con biospeleologi locali e Thorsten Assmann, carabidologo tedesco, sono stati trovati *Anophthalmus schmidti* e ancora *Typhlotrechus bilimeki* e *Neobisium spelaeum* che E. ha potuto fotografare.

Infine, al ritorno, E. ha fatto visita con Paolo Marcia alla sempre affascinante Polina peć, presso Obrov, dove ha potuto fotografare lo sfodrino *Laemostenus cavicola* e altri *Typhlotrechus*.

Il convegno s'è concluso degnamente con una gita al Marguareis (vedi Alpi occidentali) da parte di Achille, Enrico e Giuseppe, e una (piovosa) grigliata finale in campagna, anche con Pier Mauro e Gabriella, a casa di Achille e Germana.

Altre attività

Alla 20th International Conference on Subterranean Biology a Postumia, all'inizio di settembre, A. ha presentato una lettura sulle attuali conoscenze dei Carabidi sotterranei del mondo (una sorta di "mission impossible", in mezz'ora), dal titolo: "Casale A., From *Anophthalmus schmidti* to molecular phylogenies: past and present in the knowledge of subterranean carabid beetles (Coleoptera: Carabidae)".

A. con i colleghi e collaboratori sassaresi ha pure presentato due poster dal titolo: "Manconi R., Ledda F.D., Stocchino G.A., Casale A., Grafitti G., Working for the candidate Orosei Marine Protected Area (central-east Sardinia): on a benthic community from a subterranean estuary in a karstic coastal cave", e "Stocchino A.G., Sluys R., Manconi R., Casale A., Marcia P., Grafitti G., Cadeddu B., Corso G., Pala M., Triclads from Italian groundwaters (Platyhelminthes, Tricladida)".

P.M. ha presentato una lettura su limiti e definizioni dell'ambiente sotterraneo, e su metodiche di campionamento in tali ambienti, dal titolo: "From the cavernicolous to the subterranean concept: past and present in Leptodirinae (Coleoptera, Cholevidae)".

E. ha presentato con Marco Isaia un poster dal titolo: "Subterranean Arachnids of the Western Italian Alps (Arachnida: Araneae, Opiliones, Palpigradi, Pseudoscorpiones".

Pure presentata in anteprima, nella medesima occasione, a cura di Pier Mauro e Dante Vailati, la pubblicazione nella serie WBA Handbooks di un libro dal titolo "L'ambiente sotterraneo. Vita ipogea, concetti e tecniche di raccolta". Si tratta di un volumetto di 129 pagine, con testo bilingue (italiano e inglese), riccamente illustrato (interamente a colori), che reinter-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 62 15/06/2011 9.55.36

preta in chiave moderna i concetti legati all'ambiente sotterraneo e alla fauna che lo abita e che descrive dettagliatamente le tecniche d'indagine utilizzate dagli autori nelle loro ormai ventennali ricerche in Grecia.

È stata pubblicata la descrizione di **Duvalius lanai** e *Archeoboldoria sturanii*, rispettivamente del Pozzo del Rospo (S. Anna Collarea) e Buca del Ghiaccio della Cavallaria (Brosso), in: "Casale A., Giachino P.M., 2010 - Due nuovi Coleotteri ipogei delle Alpi occidentali: *Duvalius* (*Duvalius*) *lanai* n. sp. (Carabidae: Trechini) e *Archeobodoria sturanii* n. sp. (Cholevidae: Leptodirinae). Rivista piemontese di Storia naturale, 31: 213-240".

E., Isaia e Pantini hanno pubblicato: "Isaia M., Lana E., Pantini P., 2010 - Ecology and distribution of the genus *Troglohyphantes* Joseph, 1881 in the Western Italian Alps" - European Arachnology 2008 (W. Nentwig, M. Entling & C. Kropf eds.) (Proceedings of the 24th European Congress of Arachnology, Bern, 25–29 August 2008): pp. 89–97.

Di Marco Isaia, E. e altri, a cura del Museo regionale di Scienze naturali di Torino, è in stampa un volume monografico sugli aracnidi piemontesi, dal titolo: "Isaia M., Lana E., Paschetta M., Pantini P., Schönhofer A.L., Christian E., Badino G. - Aracnidi sotterranei delle Alpi Occidentali italiane (Arachnida: Araneae, Opiliones, Palpigradi, Pseudoscorpiones)".

A fine anno è anche stata pubblicata su Zootaxa la descrizione del nuovo *Troglohyphantes lanai* delle grotte del Monte Fenera: "Isaia M. & Pantini P., 2010 - New data on the spider genus *Troglohyphantes* (Araneae, Linyphiidae) in the Italian Alps, with the description of a new species and a new synonymy". Zootaxa 2690: 1-18.

Miloslav Zacharda ha mandato in pubblicazione la descrizione del nuovo *Troglocheles lanai* del Baron Litron/Bossea/Bacardi.

A. e P.M. hanno curato parti importanti, riguardanti i gruppi sotterranei della fauna di quell'area, di un libro di Erik Arnd et alii (Eds.), sui Coleotteri Carabidi della Grecia, attualmente in stampa presso Pensoft.

Inoltre E., dal 14 al 17 ottobre, ha tenuto 4 lezioni su "fattori ambientali", "vegetazione troglofila", "tecniche di raccolta" e "preparazione e conservazione dei campioni" come docente al Corso nazionale di Biospeleologia del C.A.I. che si è svolto a Barcis (PN); con l'occasione ha approfittato per pubblicizzare il volumetto di Giachino & Vailati sopra citato, di cui ha smerciato parecchie copie fra i partecipanti.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 63 15/06/2011 9.55.37

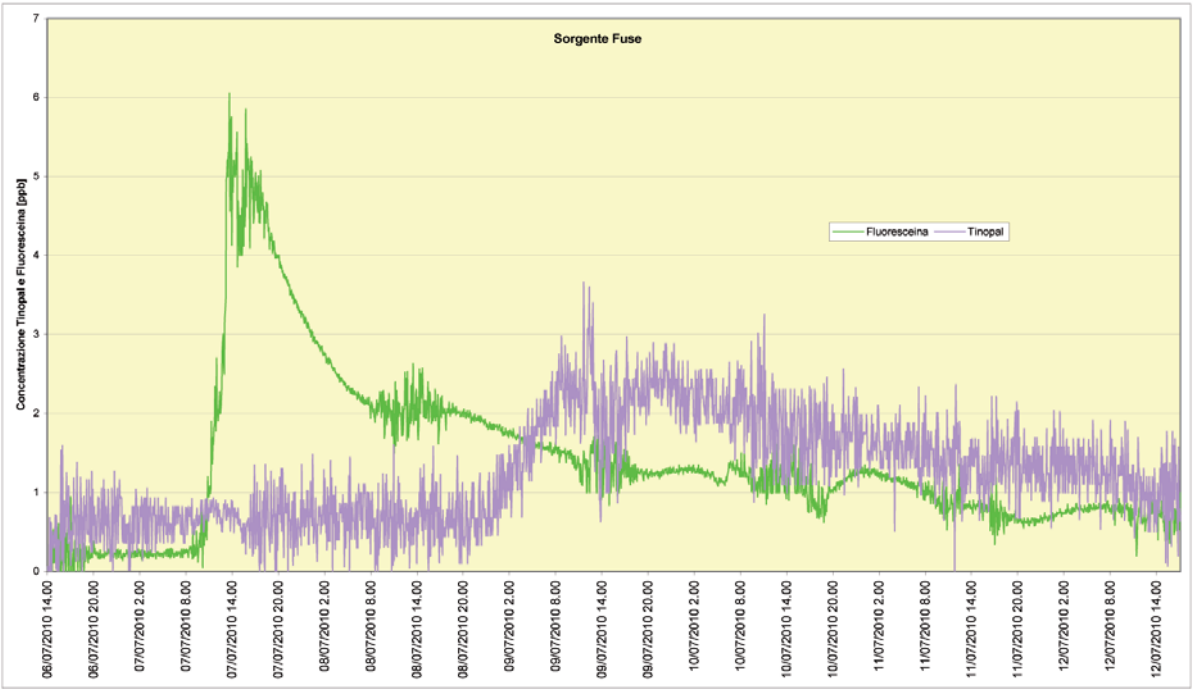
Massiccio del Mongioie: i test con traccianti

Bartolomeo Vigna

La colorazione alle Colme (Foto di B. Vigna)

Il massiccio del Mongioie è sicuramente una delle aree carsiche piemontesi più studiate dal punto di vista idrogeologico anche attraverso la realizzazione di numerosi test con i traccianti artificiali. Ad iniziare dagli anni '70 sono stati eseguiti da diversi gruppi speleo (GSP, GSI e GSBi) numerose colorazioni per individuare i limiti idrogeologici delle due principali sorgenti che sono alimentate da questa importante area carsica: l a Sorgente delle Vene e la Sorgente delle Fuse. Tali test avevano evidenziato come il settore relativo alla dorsale di Cima Colme alimentasse unicamente la Sorgente Fuse (traccianti immessi negli abissi di Joe Gru e Abisso delle Frane?) mentre i test condotti nell'inghiottitoio dei Tumpi, ubicato nell'estremo settore occidentale della struttura, sembravano evidenziare un collegamento con le Sorgenti delle Vene. Le colorazioni eseguite negli abissi Gruppetti (ubicato nel settore centro occidentale) e dei Caprosci (nella porzione più settentrionale dell'area) sembravano invece indicare l'esistenza di un unico sistema carsico che alimentava ambedue le sorgenti. Una serie di test eseguiti dal GSP e dal GSI nella Grotta delle Vene (settore a monte del Sifonetto) per dimostrare l'esistenza di una diffluenza dal collettore delle Vene verso quello delle Fuse, fornivano ancora dati contrastanti indicanti per un solo test un collegamento tra queste due cavità. Una seconda serie di prove sono state eseguite negli anni '90 dal Vigna con lo scopo di verificare le modalità di arrivo del colorante nelle situazioni di magra e di piena, immettendo 1 kg di fluoresceina nell'inghiottitoio dei Tumpi e, attraverso un campionatore per acque ubicato alla sorgente delle Vene e successive analisi, calcolare le velocità del flusso sotterraneo. Da tali indagini risultava che nei periodi di magra il colorante si spostava con una velocità di soli 15 m/h mentre in piena i deflussi idrici raggiungevano una velocità di 152 m/h. La curva di restituzione ricostruita con un dettagliato campionamento

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 64 15/06/2011 9.55.40

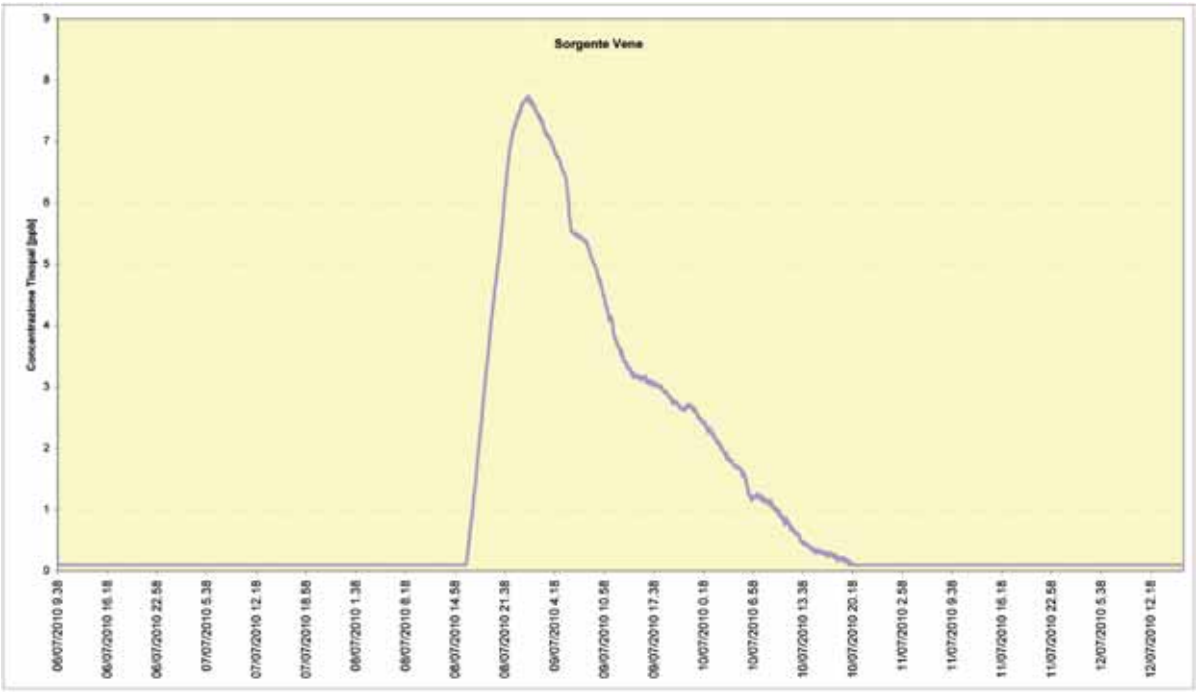


Curva di restituzione dei traccianti immessi ai Tumpi e alle Colme e rilevata alla Sorgente delle Fuse.

delle acque evidenziava una certa diluizione e diffusione del tracciante nei periodi di magra mostrando l'esistenza di bacini idrici (sifoni o laghi) che favorivano la dispersione del colorante. Al contrario, in piena, la fluoresceina arrivava piuttosto concentrata, con un picco di breve durata evidenziando come in questi periodi il flusso idrico si spostasse rapidamente anche nelle zone sifonanti che dovrebbero avere quindi uno sviluppo ed una dimensione piuttosto ridotta.

Grazie all'utilizzo degli acquisitori automatici dei traccianti fluorescenti che permettono di ricostruire con estremo dettaglio l'arrivo del colorante ad una sorgente, si decide con Ube e Cinzia di eseguire un multi-test nel massiccio del Mongioie per raccogliere ulteriori informazioni relative alla circolazione idrica sotterranea di questa importante area carsica. Vengono quindi installate presso le Sorgenti delle Vene e delle Fuse due apparecchiature automatiche ed immesso 1 kg di tinopal (candeggiante ottico fluorescente) nei Tumpi e 6 etti di fluoresceina in un inghiottitoio che raccoglie le acque superficiali alimentate da una serie di nevai presenti sul versante meridionale delle Colme. In questo settore sono presenti una serie di piccoli rii impostati negli argilloscisti che presentano poi una serie di perdite in sub-alveo incontrando le rocce calcaree. Il test viene eseguito il 7 di luglio in condizioni idriche ordinarie, essendo ormai esaurita l'importante piena primaverile ma con un flusso idrico sotterraneo ancora di una certa importanza con una portata alle Vene di circa 70 l/s e alle Fuse di 50 l/s. I risultati del test sono molto interessanti e dimostrano un collegamento tra i Tumpi e la Sorgente delle Vene dopo 53 ore con una velocità massima (primo arrivo) di circa 68 m/h ed una curva di restituzione caratterizzata da un picco piuttosto pronunciato seguito poi da un decremento del colorante che si è protratto per quasi 2 giorni. Il medesimo tracciante è stato rinvenuto anche alle Fuse ma con una concentrazione molto più ridotta, un tempo di arrivo intorno alle 62 ore ed una restituzione piuttosto lunga nel tempo. Il secondo test, con l'immissione del tracciante alle Colme ha fornito una risposta alla Sorgente delle Fuse molto più rapida, con la fluoresceina arrivata dopo sole 20 ore (velocità massima quindi di quasi 100 m/h), ed un picco piuttosto pronunciato.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 65 15/06/2011 9.55.41



Curva di restituzione del tracciante immesso ai Tumpi e rilevata alla Sogente delle Vene.

La curva di esaurimento del tracciante è invece piuttosto lunga, con una durata di quasi 5 giorni. Il blando decremento del colorante potrebbe essere legato anche ad una non corretta ubicazione dell'acquisitore automatico, in un ansa del rio a valle della sorgente, con un lento ricambio dell'acqua e quindi una più lunga permanenza del tracciante. Questi dati sembrano quindi confermare l'esistenza di un collettore che drena il settore occidentale del Mongioie verso le Vene ma con la presenza di una diffluenza in questa cavità che permetterebbe un collegamento con la sottostante grotta delle Fuse. Il tracciante è infatti arrivato anche in questa seconda cavità poco tempo dopo il suo arrivo alle Vene ma con una concentrazione molto più ridotta. Purtroppo mancando il rilievo delle Fuse non è possibile fare ulteriori ipotesi relative alle modalità di collegamento idrico tra i due sistemi carsici. Un secondo reticolo carsico dovrebbe invece drenare i versanti orientali del Mongioie ed essere collegato con la Sorgente delle Fuse. Di particolare interesse è il rapidissimo tempo di collegamento tra l'inghiottitoio delle Colme e le Fuse che sembra indicare la presenza di un collettore carsico assai sviluppato con assenza di lunghi tratti sifonanti. Anche i dati relativi al monitoraggio in continuo eseguiti alle due sorgenti relativi alla portata, temperatura e mineralizzazione delle acque suggeriscono l'esistenza di due differenti sistemi carsici, tra loro indipendenti con una risposta idrochimica piuttosto diversa, più rapida alle Fuse ed indicante, come per i dati ricavati dalle colorazioni, la presenza di un esteso collettore carsico. Saranno sicuramente le future esplorazioni speleologiche a confermare o meno la presenza di questi ipotetici sistemi: i traccianti fanno ben sperare!

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 66 15/06/2011 9.55.43

Cavi in cavità

Giovanni Badino

Il cavo è tornato alla Capanna (Foto di G. Badino)

Montagne d'Albania, 1992. L'auto sale lungo una strada sterrata deserta, sembra d'essere sul Marguareis. Siamo in quattro dall'Italia, con due speleo albanesi con i quali dobbiamo stringere accordi per promuovere ricerche congiunte da queste parti. Dopo incontri e seminari, ora tocca a giri, su un carsismo eccezionale, anche se purtroppo molto maltrattato: sotto diversi piccoli ingressi a pozzo ci sono chine di bossoli...

Bevo una lattina di birra, la finisco e la butto sul pavimento della macchina. La nostra guida locale mi dice di buttarla fuori, per un attimo penso che stia scherzando.

"Ma figurati, la butto in città".

"No, buttala fuori".

"No", gli dico.

Lui si irrita, si china a prenderla, apre il finestrino e la lancia a rotolare sui karren a lato della strada, poi lo richiude, soddisfatto di avermi dato una lezione.

In un certo senso è vero, la ricordo ancora e ho imparato a riconoscere questi comportamenti anche in grotta. La lattina sarà ancora là, semisepolta.

Capita di frequente anche nel nostro mondo: per esibire la proprietà sulle "nostre" grotte, spesso facciamo (e ancor più facevamo) gesti inconsulti, dannosi per la grotta ma assai utili a sottolineare il nostro ruolo di proprietari.

Ogni tanto, è vero, nel nostro esterno quotidiano l'ansia di protezione ambientale è querula, a volte eccessiva, a volte pure mal orientata, e fa venir voglia di fare l'opposto di quel che ci ordina.

Ma a chi non è capitato di vedere scarburate abbandonate a bella posta in punti evidenti? E, un tempo, chi non ha visto ognuno scarburare nel suo angolo, lasciando tanti piccoli cumuli ad ogni luogo di sosta?

Nell'82 esplorammo il Pentothal, nel Marguareis francese –è tuttora la più profonda esplorazione fatta da stranieri in Francia, lo sapevi?..-. Scendemmo sino a 460, fine corde, nessuna scarburata per-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 67 15/06/2011 9.55.44

ché era bastata una carica.

A noi successe una squadra da sei, poi toccò di nuovo a noi disarmare: contammo 13 scarburate fatte nelle parti appena esplorate. Due scarburate a testa, con uno che aveva aderito all'offerta tre per due, e ognuno in un posto diverso...

Tornati al campo accennammo una protesta, ottenemmo irrisione. Avevano fatto bene loro.

Son passati trent'anni, sì, tanta acqua è passata dalla Confluenza, ma val la pena di fare una piccola digressione sul GSP.

Gli speleologi torinesi non sono mai stati molto sensibili alle preoccupazioni ambientali ipogee per tre motivi, due dei quali sono legati alle grotte che sono andati esplorando: intanto che sono difficili, faticose e lunghe, l'altro è che sono ambientalmente molto "robuste". Il primo rende impegnativa l'evacuazione del pattume, il secondo dà la scusa per non farlo.

Poche grotte, effettivamente, sono più difficili da danneggiare del Pà, fra la Carsena e il Bivacco... Vi sono gran flussi d'acqua –e liquami di vacca-, gran flussi d'aria, vi staziona a piovigginare tutta l'estate una gran nuvola stazionaria –è per questo che è scivolosa, non lo sapevi?..-, tutto è viscido, c'è pattume decennale fra i sassi, molto portato da piene, poco da speleologi...

Tutte le grotte turistiche gestite bene sanno che c'è un numero giornaliero massimo ammissibile di visitatori: molte centinaia (Frasassi), poche decine (Santa Barbara), zero (Lascaux). Ecco, se facessimo l'adattamento turistico del Pà, ci potremmo portare circa 200 persone all'ora, cioè qualche migliaio al giorno, senza poter sperare di fare il minimo danno.

Per spiegare lo scarso entusiasmo ambientalista torinese, il punto forse più importante è il terzo, il fatto che è sempre stata una speleologia esplorativa. L'idea di andare in grotta allo scopo di guardarla è remota, e pure un po' fessa: ci si va a controllare qualcosa, a scavare, a risalire, al limite a mostrarla a qualcuno. Ma per il piacere escursionistico no, è impossibile.

Lo speleologo torinese è Nansen, non Fantozzi.

Non mi interessa discutere questo punto e la chiusura culturale che induce –l'ho già fatto un po' in altre occasioni, ad esempio Grotte 98, p.32- qui mi interessa che, di conseguenza, la parte nota della grotta è vista come un collegamento fra l'esterno e le zone ignote. Quindi sistemarla per facilitare la progressione non è un'eresia, ma un'operazione consigliabile. Cavi, corde recuperate, spezzoni sbilenchi, fitton, allargamenti, scalini e tutti questi interventi di adattamento turistico individuale sono ammessi e, anzi teorizzati, ad iniziare da me che su questo ho scritto tanti articoli e pure qualche libro.

E, del resto, si sa che l'esploratore ha poca pietà dell'integrità della grotta, se questa gli sta impedendo l'esplorazione...

Tutto questo non ci ha mai aiutato a percepire le grotte come aree di fragile *wilderness* in cui inoltrarsi con passo leggero.

Ne è risultato che la sensibilità ambientale dello speleologo torinese è sempre stata assai modesta, e sempre in ritardo rispetto agli speleo di altre zone: ultimi a smettere di abbandonare pattume in grotta, ultimi a seppellire le scarburate, ultimi a smettere di scrivere sulle pareti. Non ultimi ad adottare la sacchetta da scarburo perché, che io sappia, non è mai stata adottata visto che l'acetilene è morto prima che la sacchetta osasse far capolino in Galleria Subalpina.

"È vero", mi dirai, "ma intanto il passaggio dall'acetilene ai led qui è stato fatto in modo esteso prima che in altri posti". Verissimo, ma non per sensibilità ambientale, né per desiderio di provare modi nuovi di andare in grotta –idea inconcepibile per il vero sabaudo, specie se l'idea proviene dai soliti...-.

Tant'è vero che non si sono adottate le luci led nel 2001, quando erano diventate sufficienti per lavorare, ma in quel momento ancora non migliori dell'acetilene. Figuriamoci. Anzi, per alcuni anni lo spingere i led per motivi "ambientali" è stata una battaglia irrisa, tutta tesa a mostrare

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 68 15/06/2011 9.55.44

Vecchie scarburate alla confluenza (Foto di G. Badino)

che “alla vecia” era meglio: luce calda, calore della bombola, abitudine...

Si è passati ai led solo quando si è visto che le nuovi luci erano smisuratamente meglio delle care fiammelle.

Che il Visconte benedica Mastrel.

E BoDerek.

Il giro di boa è stato l’incidente a Igor, nel 2007. Forse Piaggia Bella si era stufata di scarburate, e allora ha convocato un tot di gente a stare un bel po’ di ore in uno dei pochi posti dove lei tiene stivato un sacco di vento freddo, un mare di difficoltà tecniche e neppure una goccia d’acqua. Con il che dopo un po’ di ore la metà di noi che girava a led -8 batterie AA per 35 ore- ridacchiava guardando gente immersa nelle tenebre a pisciare nell’acetilene, fiammelle che si spegnevano ad ogni tocco di PB, disperate ricerche di carburo, brancolii nel buio.

Era la fine. Gli speleologi torinesi sono disperatamente conservatori, ma non scemi e, senza ripensare a quanto si sosteneva in passato, c’è stato il cambio di bandiera: conveniva...

Quest’estate sono andato un paio di volte in PB. Pareva che la barella di Igor fosse appena passata, il cavo telefonico era ancora lì, spezzato ma presentissimo.

Arrivo alla Confluenza.

“Sai mica quando vengono a toglierlo?”, mi dice la grotta.

“No, sai che ero via e non ne ho mai parlato”.

“Infatti, io invece ero qui e non ho sentito nessuno parlarne, sembrano averlo dimenticato. Bello eh? Potresti toglierlo tu, già che sei finalmente tornato”.

“Io? No, oggi sono di fretta, ho da fare fuori”.

“Davvero? Che peccato, va bene, però poi ricordatene”.

“Ma no, figurati, scherzavo, fuori non ho da fare niente che sia meglio che toglierti ‘sto cavo. Poi sai benissimo che so benissimo che l’esterno può diventare sorprendentemente lontano, se ti irriti”.

Sono uscito forse un’ora dopo il previsto, carico come un somaro, e ho scaricato un intrico di un chilometro e mezzo di cavo davanti alla capanna.

Come prevedevo, per alcuni non è stata un’operazione gradita “perché serviva a segnare la strada” mi è stato detto, facendomi intravedere i vantaggi del cablare tutte le grotte del mondo.

“Impàratela tornandoci spesso ad occhi aperti, coglione, o vai solo in grotte con passerelle”. Ma non l’ho detto, solo pensato. Rimane però un lavoro a metà, molto altro cavo rimane giù, da togliere.

Le nostre operazioni degli anni ’70 avevano riempito di pattume prima Piaggia Bella, poi il Fighiera. In particolare la mitica PB75 aveva visto legioni di gente a caricare il campo alla Confluenza e nessuno a scaricarlo. Era normale, si faceva perché le grotte erano così remote e così fuori dalle Regole del Mondo, che non era necessario preoccuparsi.

Anni dopo stavo facendo disperate ri-

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 69 15/06/2011 9.55.46

salite sul fondo di PB e passavo spesso dal mucchio di spazzatura. E allora, dopo aver guadagnato una pentola a pressione (Grotte 69, p. 18) avevo preso l'abitudine di caricarmi di quel che potevo per portarlo fuori (Il Fondo di Piaggia Bella, Cap. 8). Chissà, forse lo hanno anche fatto altri, fatto sta che il mucchio si è ridotto sino a quasi svanire. A noi ha fatto bene, non solo per la ginnastica, ma soprattutto perché abbiamo imparato a cambiare il modo di vedere quegli ambienti indifesi.

Ritornare sui propri passi a pulire ha fatto bene, tanto bene, a tanti speleologi. L'Operazione Corno d'Aquilio (pulizia della Spluga della Preta, Grotte 113, p. 9) è stata la prima azione collettiva in grotta della speleologia italiana e, non a caso, su un fatto culturale, sulla relazione fra lo speleologo e la grotta: quell'operazione in un solo colpo ha fatto superare tanti steccati intergruppo e tante percezioni imbecilli delle grotte.

"Cosa? Se il GSP ha partecipato? Indovina..."

Da allora queste operazioni sono diventate frequenti, addirittura regolari, con Puliamo il Buio e hanno indotto una gran crescita percettiva delle grotte, erodendo la sensazione che esse fossero solo il nostro campo di gioco della domenica.

-"Come dici? Se il GSP ha mai aderito a Puliamo il Buio? Indovina..."-

Tutto meglio? Macché, dappertutto la speleologia è in crisi, le discese medie sono irrisorie, il livello tecnico ridicolo, persino in spedizioni in terre lontane ci arrivano speleologi "esperti" a cui mancano basici da corso di speleologia. Ma le grotte stanno guadagnandosi il rango di ambienti naturali fragili che ci sono affidati, per un attimo, come musei affidati a una scolaresca.

Che, pian piano, va aprendo gli occhi.

Ed eccoci al finale. Il cavo di Piaggia Bella era messo per motivi indiscutibili. Soccorso.

Un altro cavo, nel Fighiera, ci fece scatenare e trovare la giunzione col Corchia (Grotte 80, p. 19). Anche il quel caso, quasi trent'anni fa, per lasciarlo in loco erano state invocate superiori necessità del Soccorso da alcuni poveretti che non sapevano che dal centro del Corchia si parla in CB con la Versilia, si ricevono le radio FM - in tanti punti interni funzionano i cellulari: in Corchia siamo reperibili, oh yes!...-.

Macché: ufficialmente, c'erano superiori necessità del Soccorso che imponevano la stesura di un grosso cavo. E venne fatta una troiata che credo non sia stata ancora rimediata.

Ma il Soccorso ha davvero la necessità operativa dei cavi telefonici, come ha necessità di condurre una politica di prevenzione e facilitazione d'interventi probabili, sistemando grotte frequentate, addestrandoci la gente, studiandone le criticità – e, anzi, lo potrebbe far pure di più -.

Quindi un'operazione di soccorso è molto impattante, ma anche nell'emergenza si può usare il cervello. Anzi, è proprio l'occasione giusta per usarlo. Per far passare Igor si poteva demolire il Passaggio Segreto, ma il GLD è riuscito ad evitare di farlo, usando di più il cervello e di meno i trapani. Ecco, si fa così.

Non credo proprio che sia opportuno che il cavo telefonico steso durante un'operazione venga tolto dalla squadra che trasporta un infortunato, ed è difficile anche chiedere che entrino un paio di persone a operazione in corso per ripristinare la grotta. Sì, in casi particolari ci si può riuscire, ma non mi pare possa essere la norma, che io vedo piuttosto nell'uscire col ferito lasciandoci dietro un casino.

Be', io chiedo che, come il soccorso fa la sua parte, la facciano anche gli altri speleologi della zona, FSR o compagni del ferito: nelle domeniche successive, si torni a mettere a posto, sarà una buona scusa per fare festa. Tutti abbiamo mangiato, uno ha cucinato, un altro lava i piatti.

Propongo quindi di ritornare sui propri passi a pulire, a fare quindi una cosa che fa del bene alla grotta e ancor più bene agli speleologi.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 70 15/06/2011 9.55.46

Recensioni

Marziano Di Maio

Un manuale di soccorso speleo sub

Attilio Eusebio, Leo Fancello, Beppe Minciotti, *Soccorso speleosubacqueo. Storia, tecniche e procedure*.

CNSAS e Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleosubacqueo, 2010.

Si tratta del primo manuale sul soccorso speleo sub che sia mai stato scritto. Vi hanno collaborato Roberto Carminucci, Roberto Jarre, Alessandro e Valerio Tuveri. La stesura sotto il coordinamento di Poppi ha richiesto un anno di intenso lavoro. È il risultato di 26 anni di esperienza della Commissione speleo sub del CNSAS, anni di assidua attività di cui gli ultimi con il raggiungimento di livelli elevatissimi di efficienza, di affiatamento, di tecnicismo, di preparazione tecnica e medica per il soccorso, di sperimentazione di attrezzature innovative d'avanguardia.

La predetta Commissione si è evoluta talmente da essere in grado di praticare tecniche sofisticate di immersione e da creare un'apposita Scuola per la qualificazione dei tecnici.

Nel documentatissimo manuale dall'esposizione molto chiara, sono dati cenni storici, esposte una novantina di pagine di nozioni tecniche operative e sui materiali, trattata in 45 pagine la parte medica e di allenamento, cui seguono dettagliate notizie sui propulsori subacquei per sifoni lunghi centinaia di metri, sugli autorespiratori a circuito chiuso, sulle comunicazioni in immersione, sull'organizzazione dell'intervento. C'è tutto.

A parte il pregio del libro, si resta ammirati di fronte a interventi come il delicatissimo trasporto di un infortunato in un sifone. Sono una sorta di superuomini coloro che affrontano questi soccorsi, con operazioni complicate da una sequela straordinaria di ineludibili procedure, in cui è richiesta in persone già mentalmente predisposte una concentrazione massima su ogni mossa, in un ambiente dove un errore anche banale può essere pagato molto caro.

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 71 15/06/2011 9.55.48

VENT'ANNI DOPO

LE VOCI DEL MINOTAURO

In speleologia l'8 dicembre 1990 è data funesta, per lo meno a nordovest. Vent'anni or sono due valanghe hanno spazzato via, sul piano della Chiusetta, Marguareis, nove esploratori, liguri e piemontesi, reduci da una delle rare punte unitarie a Labassa.
Tre i superstiti.

Passato inosservato il primo decennio, allo scadere del secondo sono cominciati a girare messaggi di questo tenore: "Ma allora non sono l'unico vecchiaccio che alla parola Chiusetta sente un cacciavite piantato nella schiena anche dopo 20 anni".

Ne è nata l'idea di organizzare un evento

PROGRAMMA

Venerdì 1 luglio

ore 12:00 – 20:00
- A zonzo per il Margua
- In grotta (Labassa, Ombelico, PB)

ore 21:00
- Minestrone comunitario

ore 22:30
- Schermi di calcare, filmati con il contributo di A. Gobetti
- "Quel che canto lo canto": speleo jam session. Porta chitarra e voce, noi mettiamo ampli e luci

Sabato 2 luglio

ore 9:00 – 18:00
- A zonzo per il Margua
- In grotta (Labassa, Ombelico, PB)

ore 18:00
- "Quel che dico lo dico": parole, litigi, ricordi

ore 21:00
- Minestrone comunitario

ore 22:30
- "The Wall of New Crolls", a rock-opera

Domenica 3 luglio

mattina
- Marguareis francese, questo sconosciuto

pomeriggio
- Organizzazione del minicampo esplorativo "la giunzione colorata"

Come si arriva:
L'itinerario consigliato prevede la salita da Carnino dove si lasciano le macchine. Un'ora di comodo sentiero ti porterà in Chiusetta, dislivello 400 metri circa.
Lungo la strada un Passogrill t'aiuterà, se sei poco allenato e/o molto vizioso, ad arrivare a destinazione.

In alternativa puoi raggiungere il Colle dei Signori in macchina, percorrendo i 20 km di sterrato che lo separano da Monesi (IM) per proseguire a piedi sino alla Chiusetta (30 minuti).

Il GSP fornisce:
Minestrone, pane e companatico e pure ottimo vino per la cena di venerdì e sabato.
Il resto, caro amico, è a carico tuo.

Il tuo contributo:
10 euro.

Dove si dorme:
In tenda, nel Pianoro della Chiusetta, a 1800 m, a partire da giovedì 30 giugno.

Voglio partecipare
Inviaci una mail a info@gsptorino.it indicando quando e in quanti pensate di arrivare. L'organizzazione te ne sarà grata.

Per le escursioni in grotta:
Attrezzatura completa per Labassa ed Ombelico.
Vestiario, casco e luce per PB, dove l'attrezzatura non serve.
Se riesci, comunicaci quali sono le tue intenzioni a info@gsptorino.it

Punti di appoggio:
Rifugio La Porta del Sole, a Upega (tel. 0174 390215)
Rifugio Don Barbera, al Colle dei Signori (tel. 347 4203288)

Se piove a dirotto:
Vieni comunque, perché l'evento si farà lo stesso!
Non più alla Chiusetta, ma ad Upega, in fondo alla Valle Tanaro.

Per chi rimane più a lungo: "la giunzione colorata"
Minicampo esplorativo; Khyber Pass, Suppongo, altro?
Se ti interessa, contatta Marcolino marcomarovino@tiscali.it o 339 5266077.

Se vuoi più info, contattaci a info@gsptorino.it, visita www.gsptorino.it oppure chiama Lucido al 339 8512655 o Ube al 333 6680877.

Scalda il cuore, ci vediamo in Marguareis

Grotte 154-2 colonne-Arial.indd 72 15/06/2011 9.55.52